SEVERINO KIRKEGAARD

Il valore estetico del matrimonio



Traduzione e proemio

DI

Gualtiero Petrucci



NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA & C.
SOCIETÀ EDITRICE
1912

TIPOGRAFIA DELLA R. UNIVERSITÀ — A. CIMMARUTA

PROEMIO

Severino Kirkegaard, nato il 5 maggio 1843 a Copenaghen, cominciò ad esser conosciuto nel suo paese con la pubblicazione di una interessante tesi: « La nozione dell' ironia in Socrate », nella quale si trovano in germe tutte le idee ulteriormente svolte nelle altre sue pubblicazioni filosofiche e letterarie.

A questo scritto seguì il libro intitolato: *Enten-Eller*, che presenta al lettore taluni contrasti della vita reale; racchiude pensieri filosofici, aforismi, discorsi, studj letterarj e teatrali. È un turbine di idee, ora originali, ora pedanti.

Il suo umore è variabile: ora egli cerca il riposo nella musica, e ci dà il magistrale studio sul *Don Giovanni* di Mozart, intitolato: « *Gli stadj erotici immediati, o l'erotico nella musica* », che s' innalza possente al pari di un'aspra montagna; ora si rende poco comprensibile nel curioso saggio, dal titolo: *Il riflesso del tragico antico nel tragico moderno.*

Nei *Profili* incontriamo tre donne: Maria Beaumarchais del *Clarigo* di Goethe, Donna Elvira del *Don Giovanni* e Gretchen del *Faust*.

Tutte e tre sono state ingannate dai loro amanti ed è sorprendente la maniera onde l'autore analizza i loro cuori e comprende i loro sentimenti.

Questo frammento basterebbe da solo a fare del Kirkegaard un forte psicologo.

Il saggio che si intitola: « *Il più disgraziato* » mostra che la vita estetica manca a tal punto di contenuto che l'uomo può scegliere la sofferenza stessa come scopo per conseguire un raffinamento supremo.

Il più disgraziato lancia i suoi paradossi davanti ad uno strano uditorio, in una specie di *club* di gaudenti che gustano il dolore perchè sono stanchi di tutto ciò che il mondo potrebbe diversamente offrir loro.

Lo schizzo che porta il nome di « *Varietà delle culture* » indica più chiaramente la condotta che il filosofo vorrebbe tenere: il più mortale nemico della vita estetica è la noia. La missione dell'uomo di gusto è di evitarla, e, perciò, bisognerà variare incessantemente le proprie occupazioni.

Il colmo dell'arte è di far vivere l'uomo immer-

so nei ricordi. *Nil admirari*, ecco la divisa di Kirkegaard.

L'uomo trasforma la propria vita in un'opera d'arte; non si sorprende di nessun avvenimento impreveduto. Quando l'uomo è perfezionato nell'arte dell'oblio e del ricordo, può sfidare impavido l'esistenza; allora è agguerrito contro le insidie dell'amicizia o del matrimonio; ma ha bisogno dell'erotico perchè esso è fertile in situazioni nuove.

Tralasciando di far cenno di parecchi altri saggi di minore importanza, noi arriviamo a quello che segna il punto culminante della prima metà di *Enten-Eller* : *Il giornale del seduttore.*

Kirkegaard asserisce di averlo copiato da un manoscritto di ignota provenienza.

Il protagonista di esso, Giovanni il seduttore, non è un volgare Don Giovanni : è troppo raffinato, invece, avendo compreso che i piaceri dello spirito sono più sottili, più penetranti di quelli della carne. Però, egli non trascura questi ultimi, una volta venuto il loro turno. Raramente sono state descritte così accuratamente le molteplici manifestazioni di una passione sicura di sè stessa, che assapora la voluttà a lungo con il pensiero, prima di passare all'atto.

Il più grande rimprovero che si possa muovere a questo piccolo gioiello letterario è, forse, di avere in esso l'autore esagerato le analisi intime degli stati d'anima, e di non avere sempre, nello stile, saputo evitare lo scoglio dell'affettazione. Ne risulta che le sue pagino perdono in naturalezza ciò che esse guadagnano in profondità psicologica.

Rimane ora a parlare della quistione morale, che deve sovrastare a tutte le altre. Kirkegaard aveva il diritto di scrivere « *Il giornale del seduttore* » ? La quistione è stata posata parecchie volte e risoluta affermativamente.

L'intenzione dell'autore, — per quanto sia poco apparente — non è di astrusa comprensione. Chi oserebbe dichiarare immorale il *Faust?* Eppure il Kirkegaard lo fulmina nella storia di una seduzione.

***

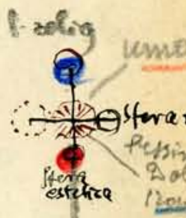
Quando avrà lasciato dietro di sè queste regioni accidentate, il lettore si sentirà trasportato in una atmosfera diversa con la seconda porte di *Enten-Eller* : essa è agli antipodi della prima.

L'autore, che finge di essere un rispettabile funzionario, invia ad un suo giovane amico due disser-

tazioni morali e filosofiche: *Il valore estetico del matrimonio*, e *L'equilibrio tra la morale e l'estetica nello sviluppo della personalità.*

Egli vorrebbe convincerlo della bellezza del matrimonio: la vita coniugale è per lui l'emblema di una vita felice, ricca e normale, che egli oppone ai traviamenti del suo giovane amico. La felicità nasce dall'accordo tra la volontà e la coscienza, e dal punto di vista estetico, se ben si riflette, il matrimonio è tanto bello quanto la vita capricciosa dell'egoista.

Lo scritto del Kirkegaard fa meditare a lungo; esso, però, non manca nè di vita, nè di colore, e il suo stile calmo e serrato, si adatta ad un padre di famiglia di 35 o 40 anni che parla di morale ad un giovane!



Il giovane, al quale la dissertazione è rivolta in forma epistolare, vivendo nella sfera morale, qualitativamente diversa dalla sfera estetica, parla molto della « decisione radicale della volontà », in virtù della quale la personalità umana, che è passata per il pessimismo e il dolore, scopre il proprio valore eterno, e può condurre una vita feconda e bella.

Se Kirkegaard ha scelto il matrimonio per far comprendere la differenza che esiste tra la vita etica

e la vita estetica, è perchè l'istituzione vi si presta. Gli « esteti » si credevano assai esperti in fatto di amore: ecco, dunque, un terreno adatto per misurarsi con loro, mostrando il matrimonio fondato sull'amore e sulla decisione santa della volontà, e inducendoli a desiderare una particella della felicità coniugale che era loro rifiutata, Kirkegaard li fa concentrare, li fa diventare uomini per prendere la decisione virile, che si trova alla porta d'ingresso del matrimonio, e per estensione del mondo morale.

Fin qui tutto procede bene; ma poscia, disgraziatamente, viene a scoprirsi che in Kirkegaard il matrimonio è un mezzo « per l'uomo solamente ». Egli non accenna menomamente al bene che la donna può conseguire dalla vita in due: la sposa diviene uno strumento. Strumento nobilissimo, a dir vero, poichè deve servire a far germogliare la vita morale dello sposo. Ma ciò non impedisce che essa sia sacrificata. Kirkegaard ha sufficientemente compreso che il matrimonio è l'unione eguale di due persone; che tutte e due devono svilupparvi la loro vita morale. Il sacrificio, poichè nulla si consegue senza di esso, deve esistere da ambo le parti, tanto per l'uomo quanto per la donna.

Intorno a queste idee sulla donna, Kirhegaard si

è maggiormente ingannato, a parer nostro. Egli ha commesso, in altri dominj, forti esagerazioni, ma esse erano necessarie al tempo suo.

Non ha portato, in argomento, nessun nuovo contributo, è stato retrogrado, è ricaduto negli errori del Medio Evo. Per poco non ha rifiutato alla donna la facoltà religiosa; ma ciò si spiega: l'uomo, egli dice, deve, per arrivare al cristianesimo, sbarazzarsi di tutte le possibilità che gli offrono il mondo e la filosofia. E' un lungo lavoro di eliminazione che suppone una forte intelligenza. Per la sua educazione, Kirkegaard non aveva incontrato forti intelligenze nell'altro sesso. Egli, quindi, conclude che la donna in generale è sprovvista dell' « istinto dialettico » necessario per divenire cristiana. Il ragionamento è superficiale.

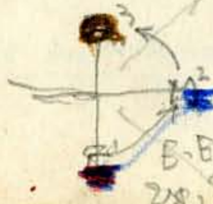


La Nora di Ibsen è nipote di Kirkegaard.

Enten-Eller si arresta bruscamente. L'idea predominante del libro, la chiave di tutto l'edificio è il principio che la vita umana rappresenta ciò che noi la rendiamo con la libera decisione della nostra libera volontà. Vi sono tre stadj possibili che ogni vita umana può percorrere. I due primi, lo stadio estetico e lo stadio morale, formano il contenuto essenziale di *Enten-Eller*.









Il terzo, lo stadio religioso, si delinea alla fine del libro come una promessa di sviluppo futuro.

Il dolore incita l'uomo a passare dal primo al secondo stadio, il pentimento è la forza che spinge l'uomo dal secondo al terzo stadio.

Kirkegaard aveva avuto l'intenzione di descriverli tutti e tre nel suo primo libro; ma dovette limitarsi, così lo chiamò: « O l'uno—O l'altro » che è come il programma di tutta la sua vita.

* * *

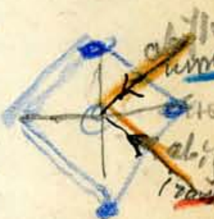
Prima della fine del 1863, Kirkegaard lanciò al pubblico danese due nuovi libri: *La ripetizione*, saggio di psicologia sperimentale, e *Timore e terremoto*, lirica dialettica.

La ripetizione è la storia di un uomo, che per una bizzarria singolare vuole vedere se « una ripetizione » del passato sia possibile. In generale, nulla è più odioso, per un dilettante, della ripetizione, perchè è noiosa, ma dal punto di vista di una esperienza psicologica, non manca di attrattive.

Kirkegaard scopre che una ripetizione vera è impossibile. La vita morale è possibile con la volontà che s'incarica di ripetere gli atti passati quando il dovere lo comanda.

In un certo senso, la vita morale esiste con la ripetizione. L'uomo che vive in balia del suo capriccio è incapace di una ripetizione seria.

Kirkegaard ha, dunque, lumeggiato un nuovo lato dello stadio etico; mostrando quanto sia profondo l'abisso che lo separa dallo stadio estetico. Egli ci mostra un giovane che è sul punto di entrare nella sfera religiosa, ma che non giunge a conseguire lo scopo, ricade e resta preso in una forma più raffinata della vita, aspira a godimenti superiori e diventa poeta.



L'altro libro è più tetro; mentre nella *Ripetizione* l'autore presenta la vita religiosa come una possibilità che non ha conseguito la sua realizzazione, qui egli penetra nel suo centro. Non tratta del cristianesimo, invece di alcuni problemi comuni a tutte le religioni. Il sacrificio d'Isacco serve di tema ad una serie di variazioni poetiche. L'autore esamina in tutti i suoi diversi aspetti il conflitto tra il dovere morale e l'obbligo religioso.

* * *

Nel 1844 Kirkegaard pubblicò due curiosi libri: *Briciole filosofiche* e *La nozione dell'angoscia*, sem-

plice studio di psicologia nella direzione del problema dogmatico del peccato originale. Quest'ultimo libro è accompagnato da un opuscolo: *Prefazioni*, in cui l'autore flagella i vizj letterarj e le manie filosofiche del suo tempo. Esse annunziano la guerra che Kirkegaard farà due anni dopo al sistema di Hegel.

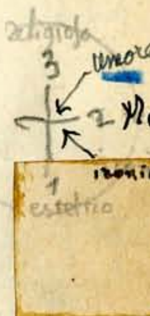
Le briciole filosofiche e *La nozione dell'angoscia* sono due libri assai difficili a comprendersi, ma la loro lettura è necessaria per l'esatta comprensione di tutta l'opera del gran filosofo danese.

Le Briciole sono « una semplice esperienza intellettuale », descrivono ciò che sarà la vita religiosa, sono il coronamento di tutto l'edificio degli stadj.

Nella *Nozione dell'angoscia,* l'autore completa le *Briciole filosofiche* mostrando l'assoluta insufficienza della concezione etica della vita. E ciò perchè Kirkegaard vi difende l' universalità del peccato, e il suo carattere di essere uno stato più che un atto. Benché l'argomentazione non sia nuova, il merito del libro consiste nel fatto che esso accorda un vasto campo all' idea che l'umanità non trovasi nello stato in cui dovrebbe essere.

Nel 1865, Severino Kirkegaard espose nel libro

intitolato: *Gli stadj nel cammino della vita* lo stadio religioso in cui i tre gradi principali della vita umana sono descritti insieme.



E' un libro di estetica, che non ebbe, però, un gran successo. Lo stadio estetico è simbolizzato da un banchetto in cui vengono pronunziati dei discorsi sull'amore. Giorgio Brandès, che non ha una tenerezza esagerata per Kirkegaard, dichiara che questo banchetto può sostenere il paragone con quello di Platone.

Nella seconda parte, il matrimonio è di nuovo la base della vita morale. Il punto culminante del libro degli *Stadj* è la sua terza parte intitolata: *Colpevole—Non colpevole*, in cui troviamo la vita religiosa esposta nella sua purezza.

Nel 1846 Kirkegaard scrisse la sua opera più notevole: « *Post-Scriptum*, scritto mimico-patetico-dialettico. Il titolo solo è un poema. Il contenuto offre il più perfetto esempio di uno stile prodigioso che va dal sublime al grottesco e dal grottesco al sublime. Il libro di 480 pagine non è stato ancora tradotto in tedesco.

Senza fermarci ai *Discorsi religiosi*, accenniamo, in questa breve analisi dell'opera del Kirkegaard, ad un saggio di critica teatrale: « *La crisi e una*

crisi nella vita di un'attrice, ai due piccoli trattati etico-religiosi nei quali studia la differenza tra un genio e un apostolo. Viene dopo il libro dal titolo: « *La malattia che conduce alla morte*, in cui il Kirkegaard analizza con meravigliosa e profonda precisione i diversi stati d'anima che presenta l'umanità.

La malattia che conduce alla morte completa il concetto dell'angoscia, in cui è difesa la tesi che il peccato rappresenta uno stato, e prepara le coscienze ad intendere l'aspro Evangelo che il filosofo parlerà nel libro: « *Il noviziato del Cristianesimo*, publicato nel 1850 ». In questo scritto, dice la prefazione, le esigenze del cristianesimo sono esposte in tutta la loro altezza ideale. Queste esigenze è uopo siano proclamate perchè ciascuno le intenda. Non si ha il diritto, se non si è cristiano, di attenuarle, non si ha il diritto di tacerle, nè di schivare per la propria persona la confessione che non si adempiono ».

Vi è in Kirkegaard un' aspirazione verso l' assoluto, l'infinito e il terribile.

È un genio gotico: la sua vita e il suo pensiero somigliano ad un'ogiva, così slanciata, così alta che sembra le sue due metà non si raggiungano mai.

Kirkegaard è il campione per eccellenza dell'ideale, egli non ha indietreggiato mai dinanzi ad ostacoli di sorta, ha sacrificato tutto. Egli crede ad un ideale migliore del Nirvâna di Schopenhauer.

La grandezza di Kirkegaard consiste nello aver saputo controbilanciare con l'esercizio di una forte volontà ciò che trovasi di esagerato nelle sue facoltà dialettiche, le quali vennero in lui sviluppate con lo studio dei classici Greci e di Platone in particolare.

La forza e la debolezza di Kirkegaard consiste unicamente nel fatto che egli basa sulle esperienze personali tutti i suoi apprezzamenti filosofici, letterarj e teologici.

Le sue teorie complicate sugli stadj, dove ad ogni istante fa intervenire la « riflessione », la « dialettica », non sono quasi sempre applicabili come egli le enuncia.

La sua teoria sull' « *incertezza indissolubilmente legata alla fede* » è falsa per un gran numero di anime. Invece le sue idee sulla « *inevidenza* del cristianesimo e sulla certezza, figlia della volontà, sono molto più applicabili.

Il suo non è un sistema filosofico chiuso, un insieme di decisioni forti, di giudizj e di pregiudizj

potenti, che in fine dei conti creano un' atmosfera radicalmente diversa da quella in cui si trovano le scienze empiriche.

Ci sia concesso, di tanto in tanto, di uscire dall' impassibile indifferenza del lavoro scientifico per entrare in piena lotta filosofica e religiosa, per avvicinare un uomo che pensava con tutta la sua anima, con tutta la sua passione!

Ma Kirkegaard qualche volta ci fa soffrire più di Federico Nietzsche.

Cristoforo Schrempf dice: « Chi indietreggia davanti a lui, non troverà mai la verità, e con più forte ragione non potrà mai servirla ».

Ed egli ha il diritto di far soffrire, poichè ha sofferto per il primo.

Ci sia, dunque, permesso di ricordar qui le belle parole che il Lichtenberger pronunziava a proposito del destino di Nietzsche:

« Poco abituati a prendere sul tragico le cose del pensiero, noi proviamo una certa pena nel concepire che possa esistere equivalenza tra l'eroismo del soldato, del missionario, dell' esploratore, che soffre e muore per la patria, per la fede, per la scienza, e l'eroismo del filosofo che sacrifica le sue più dolci illusioni, le sue ammirazioni più care alle esigenze

della sua ragione, e che insiste nel suo pensiero sino alla fine, lo spinge sino alle sue estreme conseguenze. Noi siamo tentati di considerare con un certo scetticismo i dolori del pensiero, quando li paragoniamo alle sofferenze fisiche, e di non prendere sul serio i rischi delle avventure intellettuali quando li poniamo in confronto con i casi pericolosi della vita reale. Però, io sono tentato ad ammettere che esistono nature eccezionali, — anormali, se si vuole — per le quali queste battaglie solitarie del pensiero con le loro sofferenze nascoste ed i loro pericoli invisibili sono una realtà tanto grave e dolorosa quanto le battaglie della vita, e che per affrontarle senza debolezza e combatterle sino alla fine han bisogno della stessa forza di volontà che fa, applicata diversamente, l'eroismo del guerriero e del marinaio, per esempio. Ed io credo volentieri, per parte mia, che Nietzsche aveva il diritto di porre, senz'alcuna furfanteria, come epigrafe ad uno dei suoi libri, la bella parola di Turenne: « Carcassa, tu tremi? Temeresti di più se tu sapessi ov'io ti conduco ».

Queste parole potrebbero applicarsi a Severino Kirkegaard, ch'io considero come un precursore di Federico Nietzsche.

Roma, febbraio 1912.

GUALTIERO PETRUCCI



Amico mio,

Lo scritto, su cui oggi cade innanzi tutto il tuo occhio, è stato compilato in ultimo: scopo di esso è, ancora, un tentativo di fornirti, in forma epistolare, la ricerca più ampia che ti riguarda. Esso si connette con l'ultimo mio lavoro, e forma insieme un contenuto che accenna, anche esteticamente, ciò che, pure, molte prove interne ti dimostreranno quale sia la verità: cioè quello che tu leggi è una lettera. E però, io non ho voluto abbandonare il pensiero che io scrivevo una lettera: da una parte perchè mi mancava il tempo per una più accurata elaborazione quale richiede una trattazione, da un'altra parte perchè, in una lettera, io potevo parlar teco più seriamente e calorosamente. Tu hai troppa esperienza dell'arte

di parlare, in generale, di tante cose senza sentirti toccare personalmente, perchè io possa incitarti a mettere in movimento la tua forza dialettica. Tu sai quello che fece Nathan quando il re Davide comprese bene la parabola che il profeta gli raccontava; ma, non volendola capire, si rivolgeva a lui. Nathan disse al re: Tu sei l'uomo, signor Re. Così anch'io ho voluto sempre ricordarti che di te e per te si è parlato. Io, perciò, non dubitavo che durante la lettura tu avresti costantemente l'impressione di leggere una lettera, anche se il formato della carta dovesse riuscirti incomodo. Come impiegato, io ho l'abitudine di scrivere sopra un foglio intero, ma forse ciò ha pure il suo lato buono ed ai tuoi occhi conferisce al mio scritto qualche cosa di ufficiale. La lettera è abbastanza voluminosa, e costerebbe molto cara se venisse tassata dalla posta secondo il suo peso; pesata sulla bilancia d'oro della critica, forse, apparirebbe molto insignificante.

Prego, perciò, di non usare nessuna di queste due bilancie, nè quella della posta, perchè tu non ricevi questo scritto per ulteriore spedizione, ma come un deposito: nè la bilancia della

critica, poichè io non vorrei che ti rendessi colpevole di un malinteso così grossolano ed antipatico.

***

Se, invece di te, un altro uomo ricevesse questa ricerca, essa gli apparirebbe certamente strana e superflua. Se fosse un uomo ammogliato, forse, direbbe con la soddisfazione di un padre di famiglia: Sì, il matrimonio è l'estetica della vita, — se fosse un giovane, forse alquanto confusamente e irriflessivamente, consentirebbe: Tu, o amore, sei l'estetica della vita; ma nè l'uno nè l'altro potrebbe capire come potesse venirmi in testa di voler salvare l'aspetto éstetico del matrimonio. Sì, quelli che sono e che diventeranno mariti, non mi saranno, infine, riconoscenti se io spezzo una lancia per loro; ma sospettosamente mi guarderanno, poichè: *qui s'excuse, s'accuse.* E questo è il tuo merito, te ne sono riconoscente, ti amo, non ostante tutte le tue bizzarre idee, come un figlio, un fratello, un amico; ti amo con un amore estetico, perchè forse una volta ti riuscirà di trovare un centro per i tuoi movimenti eccentrici; io ti amo per

la tua circostanza, per la tua passione, per la tua debolezza; io ti amo con il timore e il tremore di un amore religioso, – poichè veggo le false vie nelle quali potresti entrare, e tu sei per me qualcosa di ben diverso di un fenomeno. Sì, quando vedo che incorri in forti errori, che t' impenni come un cavallo e ti precipiti di nuovo avanti, allora, sì allora mi astengo da tutte le miserie pedogogiche ed imagino un cavallo che non è stato mai legato al carro, ma veggo anche la mano che tiene la briglia, e mi accorgo come la grande frusta del destino è vibrata sulla tua testa.

E pure, se questa ricerca, finalmente, verrà in tuo possesso, forse, allora, tu dirai: Senza dubbio, egli si è imposto un còmpito gigantesco, ma vediamo come lo ha adempiuto. Forse io parlo troppo dolcemente con te, forse permetto che tu mi piaccia troppo e dovrei usare piuttosto l'autorità che, non ostante il tuo fiero, altezzoso sentire, ho sopra di te, o forse non dovrei affatto aver da fare con te; poichè tu sei un uomo terribile e cammini sulla via della ricerca, e quanto più uno sì dà da fare con te, tanto più tu diventi pazzo. Veramento tu

non sei nemico della vita matrimoniale, ma non puoi tuttavia astenerti di flagellarla con il tuo sguardo ironico e con il tuo sarcastico scherno.

Voglio concedere volentieri che tu non colpisca nell'aria, ma che colpisci sicuro e che hai acuto spirito di osservazione; ma appunto questo è il tuo difetto. E la tua vita è intenta tutta nel fare sempre nuovi tentativi per goder la vita. Ma — così tu risponderai — ciò è, però, ancora sempre meglio di battere la via di ferro della trivialità e perdersi come un atomo in mezzo all'agitazione della vita sociale. No, tu non odii propriamente il matrimonio, ma quello di cui sei entusiasta è il primo amore. Tu sai sprofondarti e nasconderti in una chiaroveggenza sognatrice ed ebbra di amore.

A te piace il fortuito. Il sorriso d'una bella ragazza in una situazione interessante, ecco quello che ti piace. Tu opini di essere un grande osservatore; ma, perdona, tu stesso sei anche osservato! Debbo ricordarti una certa scena? Una giovane e vezzosa ragazza, che, per caso, sedeva accanto a te in una *table d'hôte*, non voleva cencederti uno sguardo amichevole.

Per un momento dubitasti se fosse solo ritrosia, o se in essa si nascondesse un pò d'imbarazzo, che possibilmente avrebbe potuto condurre ad una situazione interessante. Essa sedeva proprio di fronte ad uno specchio, sul quale potevi vederla; ella volse su di esso uno sguardo timido, senza pensare che il tno occhio aveva già fissato là la sua tenda, ed ella arrossì quando il tuo occhlo incontrò il suo. Oh sì! tu sei un essere singolare, ora fanciullo puro, ora ti immergi con la maggiore serietà nei più alti problemi scientifici, e potresti sacrificare la tua vita per giungere così alla verità, ora sei un innammorato pazzo e ti imagini che ogni ragazza dovrebbe reputarsi felice di essere otto giorni la tua prediletta. Ebbene, spingi ancora innanzi i tuoi diletti studj e anzi — non voglio impedirlo — in connesione con le tue ricerche estetiche ed etiche, metafisiche e cosmopolite. Veramente nessuno può adirarsi con te, il cattivo ha su te, com'era anche opinione del medio evo, una certa appendice di un pò di buono e di infantile. Riguardo al matrimonio, ti mantieni dinanzi ad esso semplice osservatore. Ma nel volere esser solo os-

servatore risiede certamente qualche cosa di proditorio; poichè quante volte — lasciamelo dire —, mi sono divertito alle tue spalle; ma anche quante volte tu mi hai tormentato narrandomi di avere inspirato fiducia ora a questo, ora a quel marito per fare i tuoi studj al termometro delle sue esperienze matrimoniali. Sì, tu hai realmente grandi doti per insinuarti nel cuore degli uomini, non voglio negarlo, e sei anche molto divertente quando racconti i risultati delle tue osservazioni. Ma in realtà, io considero doppio il mio còmpito speciale; prima di tutto voglio mostrarti il significato estetico del matrimonio, e poi mostrarti come il lato estetico possa mantenersi in esso non ostante i varj impedimenti della vita. Essendo io stesso marito, combatto — *proris et focis,* — e ti assicuro che la cosa mi sta tanto a cuore da poter veramente sentirmi tentato di scrivere un libro, se potessi soltanto sperare di salvare un solo matrimonio dall'inferno in cui è precipitato forse da sè, o di rendere un paio di uomini più forti per la realizzazione della più bella missione imposta ad un uomo.

Per precauzione, voglio accennare occasionalmente a mia moglie ed alle mie relazioni con essa; non quasi io osassi mostrare il nostro matrimonio come un esempio normale, ma sia che le descrizioni campate in aria in generale non hanno nessuna forza molto avvincente, sia perchè vorrei mostrare volentieri ciò che agli occhi miei non è così poco importante, come nella vita quotidiana può anche essere conservato il lato estitico.

Tu mi conosci da molti anni e mia moglie da cinque anni; tu la trovi molto graziosa, specialmente leggiadra, anch'io, e però so benissimo che essa la mattina non è così graziosa come la sera, che un certo tratto mesto, quasi morboso scompare solamente quando il sole è già alto sul cielo. Io so benissimo che il suo naso non forma una bellezza perfetta, esso è francamente troppo piccolo, ma guarda avidamente nel mondo; e proprio questo piccolo naso ha già dato occasione a tanti piccoli motteggi, che mai l'ho desiderato diverso. Ciò offre un più profondo significato del fortuito nella vita che non quello per cui tu sei trasportato con tanto entusiasmo. Per tutto questo bene

io ringrazio Dio e dimentico il debole. Eppure ciò non è così importante, ma per una cosa io ringrazio Dio di tutto cuore; essa è la sola ch'io abbia amata, la prima; e di una sola cosa io prego Dio di tutto cuore: che mi dia la forza di non volerne mai amare un' altra. È una devozione domestica alla quale partecipa anch'essa; poichè per me ogni sentimento, ogni stato dell'animo riceve un significato più alto se ella ne è partecipe.

Tutti, perfino i più alti sentimenti religiosi possono per così dire fare comodo l'uomo, si è soli con essi; ma alla presenza di lei io sono insieme pastore e comunità, e se talvolta io dovessi esser tanto detestabile per non ricordarmi con riconosoenza di questa bontà, — lo farà bene lei.

Vedi, mio giovane amico! Questi non sono tentativi di erotica sperimentale del bel tempo del primo amore, quando a sè ed all'amata si rivolge la domanda se essa non abbia palpitato prima, o se egli non ne abbia amato un'altra, — ma è la serietà della vita che così domanda. Sì, per fermo, mi sta molto a cuore ch'ella mi ami veramente, e ch'io l'ami ve-

ramente, — non quasi la nostra vita matrimoniale risieda sopra un fondamento altrettanto buono quanto quello di tanti altri; ma sempre ancora mi rallegro di ringiovanire il nostro primo amore, e in modo che ciò abbia per me un gran significato religioso come pure estetico; poichè Dio non mi è diventato così sopramondano che non debba curarsi dell' alleanza ch' egli stesso ha fondato tra uomo e donna; ed io non sono diventato tanto spirituale che non abbia per me significato anche il lato mondano della vita.

E tutto il bello che trovavasi nell'erotica pagana, ha nel cristianesimo il suo significato in quanto lo si puó unire mediante il matrimonio.

Questo ringiovanirsi del nostro primo amore non è soltanto un mesto sguardo indietro od un poetico ricordarsi del vissuto, con cui infine uno conduce sè stesso dietro la luce; — è un operare. Può abbastanza presto venire il momento in cui uno deve contentarsi di bei ricordi; più che è possibile, se deve tenere aperta la fresca sorgente della vita. Ma tu veramente vivi di rapina. Ti accosti inosservato agli uomini, rubi loro i più felici, bei momenti,

metti queste immagini di ombre nella tua tasca e le tiri fuori quando vuoi. Tu opini certamente che con ciò gli uomini non perdono nulla, che spesso anzi non sanno quali siano i più bei momenti della loro vita, — sì, essi dovrebbero piuttosto ringraziarti perchè mediante la tua bacchetta magica in certo modo sarebbero trasformati in esseri più alti. Può essere, benchè si potrebbe anche pensare che essi ricevessero un ricordo che dovrebbe esser loro sempre doloroso; ma tu perdi il tuo tempo, — la tua pace, la tua pazienza, chè tu stesso sai bene quanto sei impaziente. Non mi hai tu scritto una volta che debba essere una grande virtù sopportare pazientemente il peso della vita? La tua vita trascorre tutta semplicemente in così detti casi singoli interessanti. Sì, se l'energia che in tali momenti t'infiamma, ti colmasse interamente, potrebbe avvenire di te ancora qualche cosa di grande. Vi è una irrequietezza in te, al di sopra della quale, però, si rileva ben chiara la coscienza, la tua anima è concentrata su questo solo punto, la tua intelligenza abbozza cento piani, tu prepari tutto per l' attacco: non ti riesce, ma il

prossimo istante la tua quasi diabolica dialettica spiega l' accaduto in un modo che deve servirti per un nuovo piano di operazioni. Ed ecco tutta la potenza del sentimento! Il tuo occhio scintilla, un fuggitivo rossore passa sul tuo viso; ti abbandoni pieno di sicurezza ai tuoi calcoli, e però con quanta impazienza aspetti, — sì, mio buono amico, infine, io credo che inganni te stesso, e se ancora parli tanto di avere sorpreso un uomo nel suo momento felice, tu cogli soltanto il tuo proprio stato d'animo. Tu affermi che gli uomini ti debbono ringraziare, perchè tu non li trasformi in porci come Circe, ma di porci fai eroi, e opini che sarebbe assai diversamente se un uomo si affidasse del tutto a te, ma tu non hai ancora trovato mai un tale uomo. Il tuo cuore batte, ti struggi di commozione che potresti sacrificar tutto per lui. Io non voglio negare che tu aiuti volentieri uomini poveri, e spesso mi sono rallegrato quando lo facevi; ma ciò non ostante si nasconde in te un essere nobile.

Non voglio ricordare singole manifestazioni che ho sentito esprimer da te, ma sibbene un piccolo avvenimento della tua vita, e penso che non ti nuocerà se te lo ricordo.

Mi hai detto una volta di aver seguito a passeggio due donne povere. La mia descrizione della situazione, forse, non sarà così viva come il tuo racconto, quando tu, pieno di questo pensiero, ti precipitasti da me. Erano due donne di Ladegaard. Forse avevano visto giorni migliori, e Ladegaard non è il luogo ove si possano effettuare ardite speranze. Mentre una di esse prendeva una presa, e ne offriva una all'altra, disse: Se avessi cinque talleri! Forse si sorprendeva pure di questo ardito desiderio. Allora ti avvicinasti, avevi già tratto fuori dal tuo portafogli una carta da cinque talleri prima d'aver fatto il passo decisivo, affinchè essa non lo presentisse troppo presto e non ne venisse così a perdere la situazione. Con una cortesia quasi sottomessa, come si conviene ad uno spirito che serve, andasti da lei, le offristi il biglietto da cinque talleri e scomparisti. Con vera gioia tu pensavi all'impressione ricevutane: essa avrebbe forse venerato in ciò una disposizione divina, o forse, già indignata per molti dolori, avrebbe guardato quasi con disprezzo la divina direzione, che qui prendeva bene il carattere del fortuito. E tu pensasti,

poi, se l'adempimento, interamente fortuito di un desiderio manifestato così fortuitamente, potesse condurre un uomo alla disperazione, perchè con ciò la realtà della vita vien negata nella sua più profonda radice. In fondo, tu avevi, dunque, voluto far la parte della sorte, e rallegrarti nella varietà di tutte le possibili riflessioni; ma puoi vedere in questo caso quanto con i tuoi esperimenti puoi danneggiare gli uomini. Sembra in vero che il vantaggio sia dalla parte tua. Tu hai dato ad una povera donna cinque talleri, hai esaudito il suo più vivo desiderio, ma tu stesso confessi che a causa di essi ella abbia potuto, forse, maledire Dio con la donna di Giobbe. Tu pensi certamente che non potresti rispondere di tali conseguenze, e se si volessero calcolare tutte le conseguenze non si dovrebbe, insomma, far nulla. Io rispondo: Sì, certamente, è uopo sperare. Se avessi avuto cinque talleri, forse anch'io glieli avrei dato; ma non avrei sperimentato, bensì abbandonato tutto alla divina Provvidenza che guida ogni cosa al meglio, e allora non avrei avuto bisogno di farmi alcun rimprovero.

Ma tu non sei sicuro un momento che non

ti pesi neppure sull'anima, come il tuo acume ipocondriaco possa attrarti in un cerchio di conseguenze dalle quali invano cercherai di uscire. Tu vorresti allora mettere in moto cielo e terra per ritrovare la povera donna, per constatare l'impressione da lei avuta, e vedere in qual modo poter agire su di lei nella migliore maniera; chè tu resti sempre lo stesso e non diventi mai più savio. Data la tua veemenza, ti sarebbe certamente possibile dimenticare i tuoi grandi piani, i tuoi studî, tutto insomma, solo per ritrovare quella povera donna, che forse già da tanto tempo è morta. Il tuo ardore può esser molto degno di lode, ma non vedi, o amico, che ti manca, e interamente, la fede?

Invece di porre con fede tutto nella mano di Dio e di seguire la via diritta che conduce alla vita, tu batti or questo or quel sentiero e non arrivi mai alla mèta. Forse dirai: Allora non vale operare; rispondo: Certamente, se soltanto sei certo che hai nel mondo un compito che tu, proprio tu devi disimpegnare con il tuo lavoro; ma, francamente, quello che vai facendo confina con la pazzia. Dirai che se

tu avessi piegato le braccia e avessi lasciato a Dio di pensarci, la donna non sarebbe stata soccorsa; ma sarebbe giovato a te ed anche alla donna, se essa si fosse raccomandata a Dio.

Come ho detto, è quello che tu vuoi, — la sorte. Fermati un momento. Non ti voglio fare nessuna predica, ma vi è una serietà innanzi a cui, come so, anche tu hai un' insolita stima.

Se l' onnipotente creatore del cielo e della terra, il gran Dio in cielo, volesse lasciare dinanzi agli occhi degli uomini un tale enigma e fare agitare tutto il genere umano in questa terribile incertezza, non si ribellerebbe qualche cosa nel suo più profondo contro di ciò, potresti sopportare un sol momento questo pensiero tormentoso?

Eppure, più che ogni altro, se così posso esprimermi, egli potrebbe dire la fiera parola: Che cosa importa a me l'uomo. Ma perciò anch'egli non si comporta in questo modo; e se io dico: Dio è incomprensibile, allora la mia anima si innalza e si slancia più in alto che può, proprio nei momenti più felici io dico:

Incomprensibile, perchè il suo cuore è incomprensibile, incomprensibile, perchè il suo amore è più alto di ogni intelligenza. Detto di Dio, questo indica il più alto; ma se uno si vede costretto dirlo di un uomo, allora questo indica sempre un difetto, talvolta un peccato. Cristo non riteneva furto esser simile a Dio, ma si umiliò; e tu vuoi portar via come un furto i doni spirituali che ti sono largiti! Considera bene ciò: la tua vita passa ed anche per te verrà il tempo in cui essa si chiuderà dietro di te, e rimarrà la memoria soltanto, la memoria, ma non nel senso che a te piace tanto, quale verità e poesia, ma la seria e fedele memoria della coscienza. Guardati che non spieghi dinnanzi a te una lista, non certo di veri delitti, ma sibbene di consumanti possibilità, ombre che tu non potrai cogliere. Volevo, dunque, intrattenermi sul significato estetico del matrimonio. Parrebbe una ricerca superflua, essendo già spesso provato da quale parte io mi metterò. O non hanno da secoli cavalieri ed avventurieri sopportato cose incredibili per arrivare finalmente al porto della pace di un felice matrimonio?

Non hanno da secoli scrittori e lettori di romanzi faticato a passare da un volume all'altro per arrivare finalmente ad un felice matrimonio? E non è una generazione dopo l'altra, seduta dinanzi alle scene che significano il mondo, che assiste a' primi quattro atti, perchè al quinto spera di vedere un felice matrimonio?

Tuttavia con questi enormi sforzi per la glorificazione del matrimonio si è ottenuto poco, e credo che un uomo con la lettura di questi libri sia diventato appena capace di disimpegnare il compito propostosi, o di orientarsi nella vita.

Chè il nocivo, il malsano di quegli scritti sta proprio nel cessare là dove dovrebbero incominciare. Dopo molte vicende felicemente superate gli amanti cadono finalmente uno nelle braccia dell'altro, vien giù il sipario, il libro è finito; ma il lettore ne sa quanto prima, perchè non occorre nessuna grande arte per lottare saviamente e valorosamente per il possesso di ciò che si ritiene come il solo bene, se realmente solo l' amore inonda i cuori nel suo primo trasporto; ma dobbiamo avere

la giusta assennatezza, saviezza e pazienza se vogliamo vincere la spossatezza che suole seguire un desiderio soddisfatto. Per ciò si vede raramente sulla scena uno sposalizio, o se ne legge nei romanzi, a meno che l'opera o il ballo non voglia mancare di questo momento con i suoi magnifici cortei, le gesticolazioni piene di significato dell'attore, lo sguardo levato al cielo, lo scambio degli anelli, etc.

Ma il vero in tutto questo svolgimento, il propriamente estetico sta in questo che l'amore deve riuscir vittorioso attraverso ostacoli. Ma quello che in quei libri non ci piace, è che questo campo, questa dialettica è così interamente esteriore, e che da questa lotta l'amore balza altrettanto astratto quanto al cominciamento della lotta.

Appena sorge la rappresentazione della propria dialettica dell'amore, la rappresentazione delle sue lotte patologiche, della sua relazione con l' estetica e la religione, allora non sono necessari nè padri crudeii, nè principesse fatate: l' amore traccerà bene, senza di essi, il suo lavoro, le sue lotte. Nel nostro tempo vi sono solo raramente padri crudeli e principesse

fatate, perciò nella nostra letteratura moderna, propriamente, si trova solo il danaro quale *medium* di contraddizione, che l'amore deve superare, e bisogna aspettare quattro lunghi atti finchè nel quinto possa morire un ricco zio. Anzi tutto, però, la nuova letteratura cerca di renderci ridicolo l'amore nel suo lato immediato ed astratto, come lo troviamo nel vero mondo dei romanzi, ed il tema che più l'occupa è questo: l'amore è una illusione.

Il nostro tempo ricorda molto il periodo di dissoluzione della Grecia: tutto è ancora come era nell'antico tempo, ma nessuno crede che resterà così.

L'invisibile vincolo spirituale è scomparso, quindi tutto il tempo comico e tragico insieme, — tragico, perchè tramonta, — comico, perchè persiste; perchè sempre l'imperituro porta il perituro, lo spirito il corpo, e se fosse possibile che un cadavere potesse ancora un momento eseguire le funzioni abituali, ciò sarebbe insieme comico e tragico. Ma lascia che il tempo distrugga; quanto più esso avrà consumato il contenuto sostanziale, che era nell'amore romantico, tanto maggiore sarà anche la rovina,

e si vedrà con spavento e disperazione come ci siamo resi infelici da noi stessi.

Vediamo quanto sia riuscito al tempo, che ha distrutto l'amore romantico, di dare qualche cosa di meglio. Ma prima, permettimi di nominarti i contrassegni dell' amore romantico. Esso è — si potrebbe dire in una parola — *immediato*. Vederla ed amarla era tutt' uno, e benchè essa lo avesse visto solo una volta da una fessura della finestra, chiusa nella gabbia verginale, pure essa amava, da questo momento, lui solo in tutto il mondo. Potrei qui bene far seguire alcuni sfoghi polemici per eccitare la secrezione della bile, che è per sè una condizione necessaria di sacra e salutare avvalorazione di quanto io ho da dire. Ma tuttavia, io non mi ci posso decidere, e in vero per due motivi: primo perchè ció al tempo nostro è già abbastanza antiquato e, francamente, perchè io non posso bene immaginarmi che tu nuoteresti qui secondo la corrente, mentre ti si vede nuotare sempre contro di essa; secondo perchè io mi sono conservata veramente una certa fede nella verità di ciò, e sempre vi penso con una certa venerazione e melan-

conia.... Ti ricordo solo il titolo di un piccolo articolo che tu hai scritto: Simpatie sensibili ed incomprensibili, o *harmonia praestabilia* di due cuori.

Quello che Goethe per la prima volta nelle sue affinità elettive ci ha fatto divinare nel linguaggio figurato della Natura, per trasportarci così nel mondo dello spirito, quello stesso è ciò di cui noi qui parliamo; solo Goethe ha cercato di motivare questa forza di attrazione mediante una successione di momenti; ma non ha mostrato come coloro i quali vicendevolmente si appartengono, si cerchino gli uni e gli altri con impaziente fretta, come se fossero destinati gli uni agli altri. E non è un bel pensiero che due esseri siano destinati uno per l'altro? Quante volte si ha un ardente desiderio di andare al di là della coscienza storica, una brama, una nostalgia per la foresta vergine che giace dietro a noi, e questo desiderio non è ancora piú potente se vi si aggiunge la rappresentazione di un altro essere che ha pure la sua patria in quelle contrade?

Ogni matrimonio, anche quando sia avvenuto dopo assennata riflessione, vuole, quindi'

almeno in singoli momenti, vedersi innanzi una tale imagine.

*
* *

Voglio pure concedere che proprio nel matrimonio molto è mentito, come pure che le tue osservazioni su tale argomento mi hanno assai divertito; ma non si deve per questo dimenticare quello che v'è di vero. Forse pensa tuttavia questo o quello che sia meglio fare una scelta interamente libera « della propria compagna della vita »; ma una tale espressione tradisce un alto grado di limitazione, essa dimostra che l'amore romantico nella sua genialità lo fa tanto grande.

L' amore romantico si dimostra immediato per il fatto che riposa solo sopra una necessità di natura. Esso ha il suo fondamento nella bellezza, parte in bellezza sensibile, parte in bellezza che si fa rappresentare mediante il sensibile, ma non quasi venga in apparizione mercè una considerazione, ma nel senso che essa sta sempre in procinto di manifestarsi.

Benchè questo amore abbia essenzialmente

il suo fondamento nel sensibile, è tuttavia nobile nella coscienza dell' eternità che accoglie in sè stesso. Poichè questo è ciò che distingue ogni amore dalla voluttà, il portare in sè stesso il carattere dell'eternità. Gli amanti sono convinti nel più profondo che la loro relazione è basata soltanto sopra una destinazione di Natura, così l'eterno riposa sul temporale e si eleva mediante esso. E poichè questa convinzione è sperimentata nel fuoco, e non ha trovato nessuna più alta base, così si addimostra come una illusione, e perciò la si può rendere così facilmente ridicola. Ma ciò non dovrebbe farsi così presto; però è proprio nauseante, quando nei nuovi spettacoli quelle donne sperimentate, intriganti, molli sanno così perfetfettamente che l'amore è un'illusione. Non v'è nulla, nulla di così rivoltante quanto il sapere in tali mani una giovane, che è ricca di amore, sì ancor più orribile che vederla nelle mani di una banda di corruttori.

Tuttavia, come si è detto, l'amore romantico ha una analogia con il sensibile e con la presunta eternità che lo nobilita e lo custodisce dal puro sensibile. Il sensibile è null'altro che

il momentaneo, cerca la soddisfazione dell' istante e sa, tanto piú quanto maggiormente è delicato, di trasformare in una piccola eternità l'istante del piacere. La vera eternità nell' amore, che insieme è la vera moralità, lo salva, quindi, propriamente dal sensibile. Ma per produrre questa vera eternità, occorre una determinazione di volontà, ma di ciò diremo più ampiamente in seguito.

Il nostro tempo ha capito benissimo i lati deboli dell'amore romantico, e la polemica ironica contro di esso è stata talvolta anche assai divertente. Ma ha esso colmato la lacuna? Ha dato di meglio? Vediamo!

Il nostro tempo ha battuto due strade. Una di queste, come si può vedere a primo sguardo, è falsa, è anzi immorale; l' altra, più rispettabile, ma non ha alcuna idea, come credo, delle profonditá dell'amore.

Se, cioè, l'amore è basato sul sensibile, allora — come ognuno vede facilmente — l'immediata fedeltà cavalleresca è una follia.

Che meraviglia se allora la donna voglia emanciparsi ed essere uno dei più brutti fenomeni del nostro tempo, dovuto agli uomini!

L'eterno nell'amore è beffeggiato, si mantiene il temporaneo, ma raffinato in un'eternità sensibile, nell'eterno istante di un abbraccio. Quello ch'io dico qui non si applica solo a questo o a quel seduttore, che girovaga nel mondo come una bestia rapace, no, esso si applica ad un numeroso stuolo di uomini spesso riccamente dotati; non solo Byron dichiara l'amore per il cielo, il matrimonio per l'inferno. Si vede chiaramente che trattasi qui di una riflessione, di qualche cosa che manca all'amore romantico. A questo piace volentieri il matrimonio ed anche lo sposalizio ecclesiastico come una bella solennitá, senza, però, che questa come tale abbia per esso importanza. Sul fondamento di quella riflessione il mentovato amore ha scoperto una nuova definizione per il concetto dell'amore infelice, cioè essere amato quando non si ama più, ma non amare senza essere riamato. In vero se si riflettesse quanto di profondo vi è in queste poche parole, si proverebbe raccapriccio; poichè esse racchiudono anche il presentimento che v'ha una coscienza.

Il momento, dunque, è la cosa principale, e quante volte da tali uomini che amavano l'in-

felice ragazza la quale poteva amare solo una volta, non si sono udite le terribili parole: No, io non desidero che tu mi ami per tutta l'eternità, amami solo nel momento in cui io lo desidero.

Questi amanti sanno benissimo che il sensibile è passeggero, essi sanno stimare il più bel momento, e sono contenti di questo. Una tale tendenza è naturalmente assolutamente immorale; essa si avvicina invece in certo modo al nostro scopo, in quanto che essa depone una formale protesta contro il matrimonio. Dove la medesima tendenza cerca di vestire un abito alquanto più decente, non si limita al solo momento, ma lo allarga in un tempo più lungo, senza però accogliere l'eterno nella sua coscienza, o si pone in antitesi con l'eterno, pensando che vi sia la possibilità di aver luogo un cambiamento nel tempo.

Essa crede che si possa ben vincere un istante insieme, ma deve rimanere aperta un'uscita, e presentandosi una scelta più felice, si scelga di nuovo. Essa fa del matrimonio un istituto civile; non occorre se non annunziare all'autorità che un matrimonio è sciolto ed un

altro avvenuto, proprio come si annunzia di esser passati in una nuova abitazione.

Se in questo modo si serva allo Stato, io non voglio decidere; per il singolo questa dev'essere in vero una strana relazione, anzi ci vorrebbe per questo veramente un alto grado di sfrontatezza e di bassezza, io non credo di giudicare così duramente, ciò – anche per le donne partecipanti a tale associazione – tradirebbe una leggerezza che confina con la perversità.

Vi è, nondimeno, una diversa disposizione di spirito, che facilmente può venire in un simile caso, e di questa voglio anzi tutto trattare, essendo essa molto caratteristica per il nostro tempo. Un simile piano, cioè, può avere il suo fondamento in una *melanconia egoistica o simpatica*. Si è parlato a sufficienza della leggerezza dell'epoca; io credo sia oramai tempo di parlare della sua melanconia; allora tutto, come credo, si farà più chiaro. E non è la melanconia il danno del nostro tempo? Non risuona essa dal suo leggero riso? Non ci toglie l'animo di comandare e di ubbidire? Non ci toglie la forza dell'operare e la fiducia della

speranza? E se ora i buoni filosofi fanno tutto per dare intensità alla realtà, non saremo presto impinzati in modo che non potremo, poi, più respirare? Solo il vivente ha ragione. Che meraviglia dunque se nell'incessante angoscia di perdere il presente, lo si perda anche realmente? E' certamente vero che l'animo non può aprirsi ad una speranza fuggevole, e che non deve esser trasfigurato nelle nuvole; ma per godere in verità, bisogna avere aria, e non soltanto al momento dell'afflizione giova vedere il cielo aperto; anche nei giorni della gioia dobbiamo avere un orizzonte libero. Certamente il piacere perde in apparenza alquanto della sua intimità che esso ha mediante una così opprimente limitatezza, ma così non si perderebbe davvero molto, perchè esso ha qualche cosa di comune con l'intenso piacere, che costa la vita alle oche di Strasburgo. Forse tu non intenderai ciò tanto facilmente; ma io non ho bisogno di svolgerti più ampiamente il significato di tutto quanto precedentemente ho svolto.

Perchè in ció tu sei un artista, tu *cui di diderunt formam divitias artemque fruendi.* Se

il piacere fosse la suprema gioia della vita, dovrei gettarmi allora ai tuoi piedi per imparare da te; perchè in quest'arte tu sei maestro. Ora sai, come un vecchio, versare a lenti tratti dal calice della memoria le vicende degli anni passati, ora t'infiammi nella speranza della prima gioventù, ora godi come un uomo, ora come una donna, ora immediatamente, ora rifletti su ciò di cui godi, ora su ciò che gli altri godono e l'uno come l'altro è per te stesso un piacere; ora ti abbandoni, il tuo cuore è aperto, accessibile come una città che ha capitolato, la riflessione si è ammutolita, ed ogni passo degli estranei risuona nelle vuote vie e pure resta sempre una sentinella in osservazione; ora il tuo cuore si chiude, ti trinceri, sei inaccessibile e rigido come una fortezza sopra una roccia.

Sì, è così, e tu vedrai contemporaneamente quanto il tuo piacere sia egoistico e che tu non ti abbandoni mai, e non fai mai godere di te gli altri. Forse hai ragione di beffeggiare gli uomini, nei quali ogni piacere consuma, come per es. gl' innamorati dal cuore straziato, mentre tu conosci magnificamente l'arte di in-

namorarti in modo che l'amore diventa un rilievo della tua propria personalità. Tu sai ora benissimo che il piacere piú intenso consiste nel tener fisso il piacere nella coscienza che forse il momento seguente scompare. Perciò ti è piaciuto tanto il finale in Don Giovanni. Perseguitato dai tribunali, da tutto il mondo, perseguitato dai vivi é dai morti, solo, in un remoto gabinetto, egli riunisce ancora una volta la forza di tutta la sua anima, brandisce ancora una volta la coppa con lo *champagne* spumante, si rallegra ancora una volta della romoreggiante musica.

Ma indietro! Quella maniera di vedere può essere dunque cagionata da una melanconia, parte egoistica, parte simpatica.

La egoistica teme naturalmente per sè stessa, e come ogni melanconia è sensuale.

Essa soffre di una certa esagerata riverenza ed ha un secreto orrore per una unione per tutta la vita. Non conosci tu il suo linguaggio? In che cosa si può aver fiducia?

Tutto cambia, forse anche questa creatura che io ora quasi adoro, e chi sa se posteriori vicende non mi faranno unire ad una creatura

che solo è veramente l'ideale che mi stava dinanzi. Come ogni melanconia essa è altera ed ha press'a poco questo pensiero: Se io mi lego ad una sola con vincoli indissolubili, ciò forse avrà appunto per effetto che quest'essere che io altrimenti amerei con tutta l'anima, mi diventi forse insopportabile, forse, forse, etc.

La melanconia simpatica è più dolorosa e nobile, essa non teme solo per sè stessa, ma anzi tutto per gli altri. Chi si sente tanto sicuro da poter credere di non cambiar mai? se così egli parla, forse una volta io perderò quello che ho di meglio, o ciò mediante cui io so incatenare l'amata; e può essermi tolto quello che io desidero conservare solo per lei, ed allora ella rimane delusa e ingannata; forse le si mostra una brillante prospettiva, essa viene tentata e non persiste in essa — gran Dio, io avrei questo sulla mia coscienza! Io non posso certamente muoverle alcun rimprovero, poichè io sono diventato tutt'altro, tutto, tutto le perdono, se ella mi vuol solo perdonare di essere stato così incauto e di averle permesso di fare un passo così decisivo. So bene di non avervela indotta, anzi di averla avvertita, ma fu

sua libera risoluzione; però forse la mia voce ammonitrice l'ha tentata a vedere in me un essere migliore di quello che non fossi, etc.

Si comprenderà facilmente che ad un simile modo di vedere non si può giovare nè con una unione di dieci o cinqne anni, nè con una unione per tutta la vita, essa sente troppo profondamente il significato della parola.

È come se ogni giorno si dovesse imparare che cosa sia vivere, come se questo giorno fosse il decisivo, come se quel giorno si dovesse andare all'esame. Che ai nostri giorni si cerca di neutralizzare il matrimonio, esso non ha il suo fondamento in ciò che — come accadeva nel medioevo, — si ritenga per più perfetta la vita di sçapolo, bensì viltà, insensibilità.

Apparisce anche chiaro che i matrimoni contratti per un tempo determinato non hanno alcuno scopo, poichè traggono seco le medesime difficoltà di quelli conclusi per tutta la vita. E non indebolisce ciò nello stesso tempo la forza più intima del matrimonio, non ruba alla volontà la sua energia, e non distrugge quello che è il più grande santuario del matrimonio, la fiducia? Già qui apparisce chiaro, e sarà

piú chiaro poi, che tali associazioni non sono matrimoni; poichè anche quando sono entrate nella sfera della riflessione, manca loro la coscienza dell'eternità, che solo solleva il vincolo di due cuori alla comunione matrimoniale. In questo sarai interamente di accordo con me; poichè quante volte e quanto sicuramente il tuo scherno e la tua ironia hanno colpito simili sentimenti, quando p. es. uno guarda dalla finestra con la sua fidanzata, e gli viene in mente vedendo sulla strada un' altra ragazza che in fondo sia quella colei che egli ama; egli vuole correrle dietro, ma di nuovo è distolto da un'altra, e così via.

L'altra più decente scappatoia era il matrimonio di ragione. Già dal nome si sente che si è entrati nella sfera della riflessione. Parecchi, ed anche tu, han fatto già il viso serio se si prende di mira una unione tra l' amore sentimentale e l'intelligenza calcolatrice; e perciò non si dovrebbe neanche dire matrimonio di « ragione », ma « d'intelligenza ».

Tu suoli sempre con grande ironia raccomandare come saldo fondamento di una unione matrimoniale la « stima ».

In quanto che tale unione rinunzia al vero amore, è almeno conseguente, ma essa prova con ciò nello stesso tempo che non scioglie affatto il problema. Il matrimonio d'intelligenza deve, quindi, riguardarsi come una specie di capitolazione resa necessaria dalle collisioni della vita. Ma quanto è triste che la poesia del nostro tempo abbia in certo modo conservato un solo conforto, e questo unico conforto si chiami: disperare! Poichè una tale unione è possibile soltanto se si dispera di tutto.

Essa perciò si stringe abitualmente tra persone che hanno già dietro a loro da molto tempo la prima loro giovinezza e ritengono l'amore una illusione o l'effettuazione di esso un *pium desiderium*. Quello che si vuole è la prosa della vita, una sicura esistenza, considerazione sulla vita sociale e così via. In quanto una tale unione neutralizza il sensibile nel matrimonio, sembra esser di natura più morale; ma si può domandare se questa neutralizzazione non sia altrettanto immorale quanto antiestetica. O se anche l'erotico non è neutralizzato interamente, viene sottoposto tuttavia ad una fredda, intellettiva ponderazione, che si deve

esser cauti, di non biasimare sempre subito, che la vita non attua infine mai gli ideali, che sia un partito ben conveniente, e così via. L'eterno che — come abbiamo mostrato già sopra — appartiene ad ogni matrimonio, non trova dunque qui alcun posto. Poichè la riflessione dell'intelligenza è sempre rivolta al terreno.

Una tale unione perciò non solo è immorale, ma riposa anche sopra un fondamento incerto.

Il matrimonio di ragione può ricevere una forma più bella, se il determinante è qualche cosa di più alto, e p. es. una ragazza per amore della sua famiglia prende un uomo che la può salvare dalla ruina.

Ma appunto questa particolarità estrinseca dimostra chiaramente che noi qui non possiamo cercare la soluzione del problema. Forse qui potrei parlare dei vari motivi che inducono a stringere un matrimonio, ma tale ponderazione e ragionamento appartiene alla sfera dell' intelligenza.

Ma tornerò un' altra volta su questa questione.

Ora noi abbiamo veduto come l' amore ro-

mantico riposa sopra un'illusione e che la sua eternità non arriva di là dai confini della vita terrena, di più esso non è così fedele e costante, come forse credeva il cavaliere, poichè la tentazione finora trovavasi in un *medium* interamente estrinseco. Esso poteva perciò mantenere il matrimonio con bella pietà, ma esso non aveva nessun più profondo significato. Si è presto mostrato come questo amore immediato e bello, ma anche ingenuo, non poteva reggere dinanzi alla coscienza di un tempo che riflette, come esso doveva prendere su di sè lo scherno e l'ironia, ma che cosa esso ha dato in cambio?

Ha accolto il matrimonio nella sua coscienza, dichiarandosi ora per l'amore, rimanendone escluso il matrimonio; ora per il matrimonio, non riflettendo più all'amore.

Una piccola e assennata cucitrice fa, perciò, anche in un nuovo dramma questa saggia osservazione: I signori nobili ci amano, ma non ci sposano, essi non amano le signore nobili, ma le sposano.

E così questa piccola ricerca, — poichè quello che io scrivo qui, debbo ben chiamarlo così,

benchè in fondo volessi scrivere solo una lunga lettera — dunque questa piccola ricerca è giunta tanto lontano, da far apparire il matrimonio nella sua vera luce.

Che il matrimonio appartenga essenzialmente al Cristianesimo, che le nazìoni pagane non ostante la sensualità dell'Oriente e la bellezza della Grecia non l'abbiano avuto, che esso non poteva neanche nel Giudaismo esplicarsi intieramente o pienamente, benchè non gli fosse del tutto estraneo l'idillico, questo me lo concederai senza ch'io debba insistervi più ampiamente, tanto più che mi basterà ricordare che l'antitesi del sesso in nessuna parte era stata considerata così profondamente che l'altro sesso giungesse al suo pieno diritto. Ma presso il Cristianesimo l'amore doveva anche imparare parecchio alla scuola della vita, prima che si conoscesse il profondo, bello e vero che trovasi nel matrimonio. Ma poichè il tempo, che immediatamente ci precede, è stato tempo di riflessione e in certa misura tale è ancora il nostro tempo, ciò non sarà facile a provarsi, e poichè tu sai così magistralmente porre in luce i lati deboli di una cosa, così il compito

che mi sono contemporaneamente imposto, cioè di convincerti, è doppiamente difficile.

Tuttavia ti sono molto obbligato per la tua polemica. Poichè essa è così piena d' ingegno che riesce per il difensore una buona guida, ed i tuoi attacchi non sono cosí superficiali, che, se tu o un altro vi riflette, essi non debbano contenere la verità, benchè nè tu, nè colui con il quale tu polemizzi, l'osservi nel momento della lotta.

Ma se era un difetto dell' amore romantico il non riflettere, così potrebbe credersi che il vero amore coniugale debba incominciare con il dubbio.

Ciò potrebbe parere tanto più necessario, in quanto che noi siamo usciti da un mondo di riflessione.

Che un matrimonio, dopo un tale dubbio si faccia avverare artisticamente, non lo voglio assolutamente negare; ma la questione è se con ciò la natura del matrimonio non sia già alterata, di modo che ci sia in vista una separazione tra amore e matrimonio.

Questa è dunque la questione: è dell'essenza del matrimonio di annientare il primo amore

con il dubitare della possibilità della sua attuazione, per rendere possibile ed attuare mediante questo annientamento l'amore matrimoniale, cioè, che il matrimonio di Adamo ed Eva sia stato propriamente il solo in cui l'amore immediato sia rimasto illeso, e in vero per nessun altro motivo se non perchè, come osserva Musaus con molto spirito, era impossibile per ognuno di amare un' altra persona.

Rimane la questione, se l'amore immediato, primo, sia assicurato contro il dubbio con l'esser ricevuto in un più alto, concentrico periodo immediato, e l'amore matrimoniale non abbia bisogno di calpestare le belle speranze del primo amore, essendo esso medesimo il primo amore, solo con l' aggiunta di alcune determinazioni, che non lo abbassano, ma piuttosto lo nobilitano.

È un problema difficile e pure così enormemente importante, affinchè non rimaniamo nell' Etico dinanzi ad un abisso simile a quello che nell' intellettuale è tra fede e scienza. E certo, mio caro amico, tu non vorrai negarlo, — poichè anche il tuo cuore ha un sentimento per l'amore, ed anche la tua testa conosce pur

troppo bene il dubbio—, bello sarebbe tuttavia se il Cristiano potesse chiamare Dio dell'amore il suo Dio, e in vero anche con il pensiero a quel sentimento ineffabilmente beato, a quell'eterna potenza sulla terra, l'amore terreno.

Ma se ho accennato all' amore romantico e al riflesso in sè e per sè, apparirà ora fino a qual punto l'unità più alta ritorna all'immediato e fino a qual punto, oltre il *plus* che esso contiene, abbia anche in sè contemporaneamente ciò che trovavasi nel primo. È chiaro abbastanza che l'amore riflessivo consuma costantemente sè stesso, e che esso interamente a capriccio si arresta ora qua, ora là; è chiaro che esso tende a qualche cosa di più alto sopra di sè, ma si domanda se il più elevato non possa aversi subito insieme con il primo amore. Questo lato più elevato è il religioso, in cui la riflessione dell'intelligenza arriva alla conclusione, alla tranquillità; poichè come a Dio non è impossibile nulla, così anche all'individuo religioso nulla è impossibile.

Nel religioso l'amore trova l'infinito ch'esso invano cercava nell'amore riflessivo. Ma se il religioso, per quanto certamente esso sia qual-

che cosa di più alto di ogni terrena cosa, non è contemporaneamente in relazione all'amore immediato l'eccentrico, ma il concentrico, si potrebbe allora stabilire l'unità, senza che il dolore, che in vero la religione può sanare, ma che pur sempre è un dolore profondo, sia necessario.

Solo molto di rado si considera seriamente questa cosa, poichè coloro che sentono l'amore romantico, non si curano del matrimonio, e d'altra parte, — ne sia lamento a Dio — si sono contratti tanti e tanti matrimoni senza quel profondo erotico, che pure senza dubbio è ciò che v'ha di più bello nell'esistenza puramente umana. Il Cristianesimo tiene incrollabilmente al matrimonio.

Se dunque l'amore matrimoniale non ha spazio per tutto l'erotico del primo amore, allora il Cristianesimo non segna il più alto sviluppo del genere umano, e certamente la secreta angoscia di una tale disarmonia ha molta colpa nella disperazione che risuona nella poesia e nella prosa attraverso la recente lirica.

Tu vedi, dunque, quale compito mi sono imposto: si tratta niente meno se l'amore ro-

mantico può stringere alleanza con il matrimonio e trovarvi un posto, anzi se il matrimonio ne sia la vera trasfigurazione. Ciò non deve in alcun modo gettare qualche ombra sui matrimoni che si salvano dalla riflessione e dal suo naufragio; poichè nè io voglio negare che si può far molto, nè voglio esser così senza interesse da non ammirare ciò; neppure si dimentichi che tutto l'indirizzo del tempo ne può fare spesso una triste necessità. Ma quanto a quest'ultimo, bisogna ricordare che ogni generazione ed ogni individuo nella generazione incomincia in precedenza la sua vita, e parimenti che una generazione deve imparare dall'altra. Se dunque la riflessione ha condotto ad un triste spettacolo; così la generazione seguente sarà più felice. E qualunque siano le complicazioni che la vita può presentare, io lotto per una doppia cosa: prima di tutto per l'enorme compito di mostrare che il matrimonio è la glorificazione, non l'annientamento del primo amore, il suo amico, non il suo nemico, e poi per il compito, agli occhi di tutti gli altri molto insignificante, ma tanto più importante per me, che il mio povero matrimonio ha a-

vuto questo significato; poichè così io trovo forza e coraggio per disimpegnare il mio compito sempre più perfettamente.

E avvicinandomi maggiormente alla stessa ricerca, sono colmo di gioia speciale di scrivere proprio a te.

Perchè come è certo che io a nessun altro uomo farei simili comunicazioni sulle mie relazioni matrimoniali, così è certo che a te io apro il mio cuore con piena fiducia. Se talvolta tace il rumore dei lottanti e lavoranti pensieri di quella potente macchina che tu porti in te stesso, allora vengono momenti silenziosi, che se da principio quasi angosciano con il loro silenzio, pure presto sono un vero ristoro. Possa questa dissertazione trovarti in tale momento. Senza timore, finchè la macchina è in moto, ti si può affidare tutto. Perchè allora non senti nulla.

Ma intanto, anche senza comprometterti, ti si può raccontar tutto, quando l' anima è silenziosa e gode il riposo del sabato. Allora voglio anche parlare di colei, di cui altrimenti parlo solo con la muta Natura, perchè allora voglio sentirmi solo da me. E le debbo anche

questo, cioè, che prendo animosamente le difese del primo amore e del matrimonio; poichè con tutto il mio lavorìo intellettuale, che cosa potrei fare se ella non mi venisse in aiuto!

E pure so benissimo che, se le dicessi questo, ella non mi crederebbe, anzi farei male se glielo dicessi, perchè con ciò turberei e agiterei la sua anima profonda e pura.

*
* *

Mio primo compito sarà ora di orientar me e sopratutto te circa il matrimonio stesso.

La parte propriamente costitutiva, sostanziale di esso è palesemente l' amore. Appena questo è tolto, la comunione è o solo una soddisfazione di voglie sensuali, o un'associazione per il conseguimento di questo o quello scopo; ma l'amore ha in sè precisamente la determinazione dell'eternità, sia esso l'amore superstizioso, avventuriero, cavalleresco, o l'amore religioso più profondo, morale, sorretto da una vigorosa e viva fiducia.

Ogni stato, anche il matrimoniale, ha i suoi traditori. Io non intendo naturalmente i se-

puttori, poichè essi non sono entrati nel santo stato matrimoniale, — spero che questa ricerca non ti trovi in una disposizione d'animo, nella quale tu non sorrida di questa espressione; non alludo neppure a coloro che per mezzo di divorzio ne sono usciti; no, io alludo solo a coloro che con il pensiero sono ribelli, ma non osano mostrarlo con le opere, a quei compassionevoli mariti, che, come dicevi una volta, simili a folli siedono nella loro carcere matrimoniale, e inferocendo dietro l' inferriata, fantasticano sulla dolcezza del fidanzamento e l'amarezza del matrimonio, fanno con una certa maligna gioia i loro augurî di felicità a chi si fidanza. Non posso dirti quanto tali uomini siano spregevoli agli occhi miei, e quanto mi diverta quando un tale marito ti trae nella sua fiducia, ti racconta tutti i suoi dolori, e ti svela tutte le sue bugie del bel tempo del primo amore, e si stizzisce ancor più quando gli dici che ti guarderai bene di cadere anche tu nella pania, poichè egli vedrebbe così volentieri perire anche te nel *comune naufragium*. Sì, questi sono i teneri padri di famiglia con i loro quattro cari figli, che volen-

tieri, — come a te piace esprimerti — manderebbero tutto alla malora.

Riguardo a quello che dicono, vi è qualche cosa di vero, dovrebbe aversi una separazione tra amore e matrimonio, cioè in modo che il primo fosse limitato solo ad un momento, l'altro ne riempisse un altro; ma entrambi, amore e matrimonio, fossero incongiungibili. Si trovò poi anche presto quale momento appartenesse all'amore — cioè il fidanzamento, il bel tempo dell' amore giovane. Con un certo movimento e con commozione di bassi comici essi sanno scaldarsi durante quel tempo. Ma debbo confessare da parte mia che non ho avute molte chicche amorose del tempo del fidanzamento, e quanto più uno ne fa, tanto più esso mi pare simile al tempo che molti uomini sprecano prima del bagno: vanno qua e là vicino all'acqua, la toccano ora con una mano, ora con un piede, ed ora pare loro troppo fredda, ora troppo calda. Se veramente il periodo del fidanzamento fosse il più bello, allora in vero io non vedo perchè uno si sposa! E tuttavia sposano con la più grande precisione, se zie e cugine, vicini e *vis-à-vis* lo

ritengano conveniente. No, allora mi piacciono più quei temerarî uomini che arditamente saltano in acqua. È in vero sempre qualche cosa, benchè il movimento non sia così sublime, il tremito della coscienza non così refrigerante, la reazione della volontà non così energica, come quando un vigoroso braccio di uomo circonda l'amata fortemente e pur dolcemente, con tutta la potenza, e però di nuovo in modo che essa proprio in questo abbraccio si senta libera per gettarsi in mare al cospetto di Dio.

Se ora tale separazione di amore e di matrimonio avesse un motivo per sè, e veramente non solo nelle teste vuote di alcuni sciocchi che sanno altrettanto poco che cosa sia amore, quanto che cosa matrimonio, allora certamente quest'ultimo avrebbe una triste apparenza, ed io non vorrei tentar di mostrare l'estetico nel matrimonio. Ma quale potrebbe essere il motivo per la giustificazione di tale separazione?

O quello, cioè, che l'amore in vero non si possa salvare attraverso la vita; allora avremmo la medesima codarda sfiducia che incontriamo così spesso nel nostro tempo, il quale crede

che ogni sviluppo si risolve infine in un nulla. Ora, io voglio pure concedere che un tale amore debole e meschino, altrettanto poco virile quanto poco muliebre, — tu nella tua abituale imperturbabilità lo chiameresti un amore di quattro scellini, — non possa sostenere neppure un solo assalto della vita, ma da ciò non seguirebbe nulla per l'amore ed il matrimonio, se entrambi si esplicassero vanamente e naturalmente. O che l'etico ed il religioso, senza i quali in matrimonio non è possibile nulla, siano così incongiungibili con l'amore, che per questo motivo non potrebbero stringere nessun legame, ma ben vero l'amore uscirebbe vittorioso nella lotta della vita, se rIposasse solo in sè stesso.

Questa considerazione: o ricondurrebbe la cosa allo stato dubbio e patetico dell' amore immediato — o all'arbitrario capriccio dell'individuo che immaginasse di poter compiere il corso di esso in tutta la sua forza.

Quest' ultima considerazione secondo cui lo stato religioso ed etiro nel matrimonio si disturbano a vicenda, tradisce al primo sguardo

una certa virilità che può facilmente ingannare gli osservatori fuggevoli.

Però essa ha sempre, benchè riposi sopra errore, in sè qualche cosa di sublime, interamente diversa dal primo nella sua grande futilità.

Il sostanziale nel matrimonio è l'amore; ma che cosa vien prima, l'amore o il matrimonio, di modo che cioè nell'ultimo caso l'amore viene dopo? Questo modo di vedere tra uomini d'intelligenza limitata ha goduto non poca autorità ed è stato non raramente raccomandato da savj padri e da ancor più savie madri. Poichè essi pensano d'aver fatto da loro stessi l'esperienza, credono che anche i loro figliuoli dovrebbero battere i medesimi sentieri. Questa è la sapienza dei mercanti di piccioni, che chiudono in una piccola gabbia due piccioni che non hanno nessuna simpatia l'uno per l'altro, e credono di doversi sopportare.

Dunque, l'amore è la prima cosa; ma, secondo quello che abbiamo accennato precedentemente, l'amore è alla sua volta di natura così delicata che esso potrebbe appena sopportare il

contatto della vita reale, e di nuovo mi trovo davanti al punto già menzionato.

Poichè qui il fidanzamento pare che entri nel suo diritto. Esso è un amore che non ha nessuna realtà, ma vive solo della dolce possibilità. Il rapporto non è veramente reale, i suoi movimenti sono senza contenuto, rimane sempre alle medesime « insignificanti » gesticolazioni. Quanto più questi finti movimenti affaticano i fidanzati ed esauriscono le loro forze, tanto più desidereranno di sfuggire ai serj doveri del matrimonio; se però sembra mancare al fidanzamento un rapporto reale, necessariamente risultante da esso, esso sarebbe una magnifica scappatoia per coloro i quali non hanno il coraggio di stringere un matrimonio. Forse sentono, quando vogliono fare il passo decisivo, il bisogno di cercare aiuto presso una potenza più alta e si aggiustano poi con sè stessi e con il più alto; con sè stessi fidandanzandosi per propria responsabilità, con il più alto non sottraendosi alla benedizione della Chiesa, che essi stimano quasi superstiziosamente troppa. Qui abbiamo di nuovo una scissura tra il matrimonio e l' amore, e per

fermo nella sua più pietosa ed effeminata forma. L'amore non è amore, gli manca il momento più sensibile, che ha trovato nel matrimonio la sua espressione morale, esso neutralizza l'erotico in una misura che un tale fidanzamento potrebbe egualmente esser conchiuso tra uomini.

Ma appena esso, pur restando in questa separazione, fa valere il sensibile, assume istantaneamente l'indirizzo sopra descritto. Però, un simile fidanzamento è brutto perchè tenta d'ingannare Dio, vuole ottenere mediante un raggiro qualche cosa per la quale, a parer suo, non ha bisogno del suo aiuto, e a lui solo allora si affida quando sente che non può altrimenti procedere.

Il matrimonio non deve dunque chiamare in vita l'amore, piuttosto lo presuppone, ma non come cosa passata, bensì presente. Il matrimonio, però, ha in sè un momento etico e religioso che non ha l'amore; per questo motivo il matrimonio è basato sulla rassegnazione' non così l'amore. Se dunque non si vuole ammettere che ogni uomo percorra nella sua vita un movimento doppio; prima di tutto il mo-

vimento pagano, se così posso esprimermi, quando l'amore pianta le sue tende, e poi quello cristiano, la cui espressione è il matrimonio, se non si è di parere che l'amore sia escluso dal cristianesimo, allora deve fornirsi la prova che l'amore si può unire con il matrimonio.

Prima di tutto, dunque, una ricerca sull' amore. Voglio qui prender le mosse da un' espressione che per me ha sempre avuto un bel significato, benchè tu l'abbia soventi derisa, non trovando anch'essa grazia dinanzi al mondo: il primo amore, e credimi, io non erro, come probabilmente non farai anche tu, perciò sarà sempre sospesa sulla nostra corrispondenza una particolare sproporzione.

Nominando, però, questa parola, pensa sempre a qualche cosa che, ai miei occhi, rappresenta ciò che v'ha di più bello sulla terra, e come per me non ha nulla di ridicolo, così neppure ha la tristezza che può avere per questo e per quello. Non serve che questa tristezza sia morbosa, perchè il morboso è sempre in sè stesso non vero. È bello e degno di un uomo sano, se ha conosciuto il dolore che trovasi in un primo amore infelice, e nondimeno

rimane fedele al suo amore e mantiene la fede in questo primo amore; è bello, se dopo lunghi anni ripensa vivamente a colei, e la sua anima è stata abbastanza forte e sana per rinunziare ad una vita nell' amore e darsi a più alti ideali; ma è anche più bello s' egli di esso si ricorda con tristezza e sente nel più profondo del cuore che essa non era la vera perfezione, ma qualche cosa di molto grande e magnifico. Questa tristezza è tanto più bella e nobile che il prosaico giudizio l'ha finita da lungo tempo con tutte queste ragazzate, con quella diabolica saviezza per cui uno si immagina di esser sano; mentre è ammalato di un male che consuma. Per me questa parola: « il primo amore » non ha assolutamente nulla di triste, tutt'al più una piccola dose di una dolce tristezza. Per me è un grido di battaglia, e benchè io sia già ammogliato da molti anni, ho ancora sempre l' onore di lottare sotto la bandiera vittoriosa del primo amore.

Per te invece la rappresentazione è la prima cosa, il suo significato è troppo poco apprezzato, un enigmatico muovere di onde. Presto

sei unicamente trasportato dal primo. Tu sei così pieno della concentrazione che ivi ritrovasi, che esso, cioè, è la sola cosa che tu vuoi. Tu sei così acceso e infiammato, così caldo di amore, così *rêveur* e fecondo, così discendente come una nube da pioggia, così mite come i dolci venti di estate, in breve, tu senti che cosa significhi quando Giove visita la sua diletta in una nube o nella pioggia. Il passato si dimentica, ogni limitazione non esiste più. Come un gladiatore allunga e stende il suo corpo, per averlo intero in suo potere, com'egli con questa voluttuosa tortura, che agli occhi degli altri pare lo privi delle sue forze, precisamente si fortifica, così anche tu sei ora nello stato in cui godi le pure voluttà della perfetta riattività. Al più leggiero contatto trema e freme questo corpo invisibile, diffuso, spirituale.

In tali momenti tu corri dietro al « primo » che solo vuoi, senza presentire che esso è una contraddizione in sè stesso, se si vuole che il « primo » sempre ritorni. Quello che tu credi, quello che tu provi, è sempre un riflesso del « primo », ma non il « primo » stesso.

Invece, in altri tempi sei così freddo, così acuto e tagliente come il vento di aprile, così sarcastico come la brina, così di mente trasparente, come suole essere l'aria in primavera, così secco e sterile, così egoisticamente chiuso come è possibile. E se accade che un uomo parli teco del « primo » e del bellissimo che ivi trovasi, o ti racconta addirittura del suo primo amore, allora tu diventi velenoso. Ora tu rendi il « primo » ridicolo e lo chiami la cosa più sciocca, una di quelle bugie che si ereditano di generazione in generazione come un'eterna malattia. Tu imperversi come un Ercole da un infanticidio all'altro.

Attaccarsi così al « primo », tu la chiami una viltà non virile, e affermi che il vero si trova in ciò che si è acquistato, non in ciò che ci vien dato. Mi ricordo ancora molto chiaramente che una volta mi visitasti quand'eri in questa disposizione d'animo. Ti riempisti, come di solito, la pipa, ti sedesti sulla più molle poltrona, mettesti i piedi sopra una sedia, frugasti nelle mie carte, ch'io poi ti tolsi, e gloriasti ironicamente il primo amore e tutto ciò ch'è primo, anche le « prime busse che mi

diede il successo », poi suonasti con il flauto una canzone, spingesti lontano da te la sedia su cui erano i tuoi piedi, e ti allontanasti.

Veramente si cerca invano da te di conoscere che cosa si trovi dietro la misteriosa parola il « primo », e pure esso ha avuto sempre e da per tutto nel mondo un significato eminente, e tale rimarrà in tutti i tempi. Quale significato abbia questa parola per il singolo, è veramente decisivo per tutto il suo stato di spirito, mentre d'altra parte, dove esso non ha alcuna importanza, bisogna riconoscere che la sua anima non è stata toccata e fatta fremere da ciò ch' è più alto. Ma per coloro i quali il « primo » ha avuto importanza, sono aperte due vie. Il « primo » contiene una promessa del futuro ed è l'impulso infinito. Questi sono individui felici, per i quali il « primo » non è altro se non il presente, che sempre si svolge e ringiovanisce. Ovvero la forza ch'è nel « primo », non diventa la forza spingente, muovente nell'individuo, bensì la forza ripulsiva. Questi sono gl'individui infelici che sempre più si allontaneranno dal « primo ».

Quest'ultima cosa non può mai naturalmente accadere del tutto senza propria colpa dell'individuo.

Con la parola « primo » tutti gli uomini invasi dall'idea raffigurano una sublime rappresentazione, mentr'essa solo in cose appartenenti ad una sfera più bassa raffigura il pessimo. Non ti mancheranno gli esempj : la prima correzione, la prima volta che si indossa un abito nuovo, ecc. Poichè con quanta maggiore probabilità si può ripetere qualche cosa, tanto minor significato ha il « primo », e quanto è minore la probabilità della ripetizione, tanta maggiore è l'importanza del « primo », e d'altra parte, quanto più è importante ciò che nel « primo » la prima volta s'annunzia, tanto è più improbabile ch'esso possa ripetersi.

Se poi è qualche cosa di veramente eterno, scompare ogni probabilità di ripetersi.

Se dunque con una certa serietà triste si è detto del primo amore che mai si ripete, con ciò non si vuole abbassare l'amore; ma piuttosto lodarlo come una potenza eterna. Dio solo una volta è diventato carne ed invano si aspetterà una ripetizione di questo miraco-

lo. Nel paganesimo poteva accadere più spesso; ma appunto perchè non era una vera incarnazione. L'uomo nasce solo una volta, una ripetizione non è possibile. La trasmigrazione delle anime disconosce il significato della nascita. Voglio esporre con alcuni esempj, quello che intendo. Il primo verde, la prima rondinella, noi li salutiamo con una certa gioia festosa. Però il motivo di ciò sta nella rappresentazione che vi si connette. Dunque ciò che nel « primo » si rinunzia è qualche cosa di diverso da questo « primo » stesso, dalla prima singola rondinella. Conosco una stampa in rame che rappresenta Caino nel momento in cui uccide Abele. In fondo stanno Adamo ed Eva. Se la stampa abbia valore, non so; ma quello che era scritto in calce mi ha sempre interessato: *prima caedes, primi parentes, primos luctus*. Qui di nuovo il « primo » ha un profondo significato, e qui è il « primo » stesso su cui riflettiamo, però più con riguardo al tempo, che al valore di esso, perchè qui non diventa visibile la continuità mediante cui a mezzo del « primo » è posto il tutto. Ancora un esempio. Com'è noto, parecchie rigorose

sette della chiesa cristiana hanno voluto dimostrare che la grazia di Dio ha i suoi limiti. In questo « primo » rivelavasi tutta la vita cristiana, e chi poi andava per falsi sentieri, era perduto. Ma qui l'eterno è tratto assai in determinazioni temporali. Tuttavia questo esempio ci può insegnare come il « primo » sia il tutto. Ma se ciò che si annunzia nel « primo » poggia sopra una sintesi del temporaneo e dell'eterno, allora si mostrerà nella sua verità quello che ho detto precedentemente. Nel « primo » il tutto esiste implicito e κατὰ κρύψιν. E di nuovo non mi vergogno di ripetere la parola primo amore. Per gl' individui felici il primo amore è insieme il secondo, il terzo, l'ultimo; per gl' individui infelici, il primo amore è il momento che chiude in sè una determinazione del temporaneo. Per quelli l'amore è sempre un presente, per questi un passato.

Dove gl'individui felici non siano senza riflessione, questa si svolgerà nell'amore verso l'eterno e pontificherà l' amore stesso ; ma se la riflessione si volge al temporaneo, distruggerà l'amore. Per colui che riflette temporaneamente, il primo bacio sarà un passato, per

colui che riflette eternamente, sarà sempre una eterna possibilità.

Ora procedo e considero il primo amore più da vicino. I Filistei, i quali pensano che vi è tempo per cercare e sentire il bisogno di una compagna, - forse anche in un giornale - siano esclusi una volta per tutte dal primo amore, e che tale stato filisteo non sia giusto e non prepari la via al primo amore, è manifesto. Si potrebbe anche pensare che Ero fosse abbastanza misericordiosa e facesse anche innamorare un uomo, – potrei ben crederla capace del colpo – sì, sarebbe misericordiosa se gli donasse il massimo bene, chè il primo amore è sempre, anche quando è infelice, il massimo bene, ma sarebbe una grande eccezione. Se si vuol credere ai pontefici della musica, e questi stanno molto vicini ai fedeli, e qui di nuovo guardare a Mozart, lo stato che precede il primo amore dev'essere pure descritto come quello che fa ricordare che l'amore rende cieco. L'individuo diventa come cieco, non può quasi vedere, egli mira dentro sè stesso, mentre per sempre cerca di vedere dentro del mondo.

Il mondo lo abbarbaglia, e pure egli vi fissa

dentro lo sguardo. Ecco lo stato sognante e pure cercante, che Mozart nel paggio del *Matrimonio di Figaro* ha descritto tanto sensualmente, quanto pieno di anima.

In antitesi con ciò, il primo amore è un assoluto vegliare, un assoiuto guardare; si deve tenere a ciò, per non fargli torto. Esso è vero, si volge ad un unico, determinato oggetto reaie, che esiste solo per esso, e quest' unico oggetto non esiste con contorni indeterminati, ma come un determinato essere vivente. Questo primo amore ha in sè un momento di sensualità e di bellezza; ma esso non è però solo sensuale. Questa è la necessità nel primo amore. Come ogni cosa eterna, esso ha in sè due cose: esso guarda indietro nell'eternità e guarda anche avanti in un'eternità. Ecco ciò che i poeti hanno così bellamente cantato spesso: che già nel primo istante in cui si sono visti, pare agli innamorati chi sa da quanto tempo si siano amati. Ecco il vero nella inattendibile fedeltà dl un cavaliere, che non teme nulla, che non ha ansietà, neppure se gli muovono contro tante potenze separatrici. Ma come l'es-

senza dl ogni amore è la libertà e necessità, così anche qui. L'individuo si sente libero appunto in questa necessità, sente tutta la sua energia individuale, sente di possedere in essa tutto ciò che egli è. Qui si può anche innegabilmente vedere se un uomo sia stato in verità innamorato. Poichè vi è una celeste chiarezza, che trasfigura tutto e non perde il suo splendore a traverso la vita. In un tale uomo libero tutto ciò, che altrimenti è separato, è armonicamente legato; egli è in un momento più giovane e più maschio dell'ordinario, è un uomo oppure un giovane, anzi quasi un fanciullo, è forte, oppure tanto debole!

Sì, noi celebriamo questo primo amore, perchè esso rappresenta ciò che v' ha di più bello nel mondo, ma neppure ci manca l' animo di andare oltre, perchè esso deve tentarsi nella vita. Ma di oiò non dobbiamo occuparci innanzi tutto.

Già potrebbe sorgere un dubbio simile a quello che incontreremo di nuovo nella relazione del primo amore al matrimonio. Un individuo molto religioso è ben abituato a ricondurre tutto a Dio, a penetrare e riempire con

un pensiero di Dio ogni intima relazione, e così santificarla e nobilitarla. Questa osservazione è qui naturalmente seria. Può, dunque, parere grave far entrare nella coscienza tali sentimenti, senza non riflettere con Dio, ma se si riflette con Dio, il rapporto è bello e alterato. Ma questa difficoltà si può facilmente togliere, poichè essendo la sorpresa la natura del primo amore, ed essendo il frutto della sorpresa arbitrario, non si vede come sarebbe possibile una simile riflessione con Dio.

Ma non si potrebbe prevenire questo primo amore, poichè come tale non conosce nessun rapporto con Dio? Io posso qui accennare ai matrimonj nei quali ciò che conduce al passo decisivo è posto nelle mani di un altro, e l'individuo non è ancora venuto alla libertà dalla scelta. Incontriamo ciò nel modo più triste là dove l'individuo con incantesimi od altre arti, spesso in unione con le potenze della natura, cerca di trarre fuori l'oggetto del suo amore. Più nobile è ciò che in un senso più rigoroso dovrebbe chiamarsi il matrimonio religioso; al matrimonio non manca naturalmente il lato religioso, ma esso ha insieme il momento ero-

tico. — Quando Isacco, con ogni umiltà e fiducia, lascia a Dio di sceglergli una moglie, e in questa fede manda il suo servitore, ma non cerca egli stesso, perchè sa che la sua sorte è nelle mani di Dio, questo è certamente molto bello; ma veramente all' erotico non conferisce il suo diritto.

Solo non si può dimenticare che il Dio dei Giudei, per astratto che fosse, assisteva il suo popolo e specialmente i suoi eletti in tutte le circostanze deiia vita così da vicino, e, benchè spirito, non era però così spirituale da non curarsi delle cose terrene. Isacco perciò poteva fino ad un certo grado calcolare con sicurezza che Dio gli avrebbe cercato una donna, giovane e bella, stimata ed amabile; nondimeno sarebbe mancato l'erotico anche se Isacco avesse amato l'elettagli di Dio con tutta la potenza di passione giovanile. Mancava appunto la libertà. Ncl cristianesimo si verifica una mancanza di chiarezza ed una ambiguità, piacevole miscuglio di erotico e di religioso, in cui incontriamo altrettanta leggiera biricchinata quanta filiale pietà. La si trova naturalmente di più nel cattolicesimo e presso di noi. Imma-

gina — ed io so che lo farai con piacere, poichè si tratta di una situazione — immagina dunque una contadinella dagli occhi arditi, ma che si abbassano subito timidi, giovane e florida, mentre nel suo colorito è insieme qualche cosa che rivela una sanità più alta; immaginala in una notte di estate, essa è nella sua camera; mezzanotte è già passata e nondimeno il sonno la fugge, esso che suole visitarla così fedelmente; apre la finestra e guarda fuori nello spazio infinito le stelle silenziose, un sommesso respiro le alleggerisce intieramente il cuore, e richiude la finestra. Con una serietà che può in ogni momento, però, cambiarsi in gaia bricconeria, essa prega i Santi di mostrarle colui di cui ella dovrà un giorno portare il nome, essere fidanzata, — e sana e gaia salta nel letto. Sinceramente i Santi dovrebbero vergognarsi se non volessero interessarsi amichevolmente a lei. E neppur noi possiamo scusarci, e dire forse di non sapere chi ella desideri; o, ella lo sa benisimo almeno, — altrimenti tutti i segni dovrebbero ingannare, — ella lo sa in certo modo.

Ritorniamo dunque al primo amore. Esso è

l'amore di libertà e necessità. L'individuo sentesi tratto con forza irresistibile ad un altro individuo, ma vi sente appunto la sua libertà. Essa è l' unione dell'universale e del particolare. Ma esso non ha tutto ciò mediante la riflessione, bensì immediatamente. Quanto più il primo amore è determinato in questa direzione, tanto più é vano, tanto più probabile che sia davvero un primo amore. Con forza irresistibile si attraggono e nondimeao hanno la piena libertà. Io non ho per le mani alcun padre crudele, alcuna sfinge che devono esser vinti, io sono ricco abbastanza per dotare gl' innamorati — ·, non è, è vero, mio compito, come fanno gli scrittori di romanzi ed i poeti drammatici, con tormento di tutti, degli amanti come dei lettori e degli spettatori, di prolungare il tempo così infinitamente, — dunque, in neme di Dio lasciate che si riuniscano. Tu vedi, faccio la parte di padre nobile, in vero una bellissima parte in sè, se noi stessi non la rendessimo così spesso ridicola. Forse osserverai che a modo di padre io aggiungo la paroletta « in nome di Dio »: tu la perdoni ad un vecchio che non ha forse mai saputo che cosa sia primo amore,

o l'ha già dimenticato da un pezzo, ma se un uomo più giovane, il quale può ancora entusiasmarsi per il primo amore, lo rileva, ciò ti meraviglia.

Il primo amore ha dunque in sè tutta la sicurezza immediata, geniale, esso non teme alcun pericolo, sfida tutto il mondo, ed io mi auguro che gli riesca sempre così leggera come in *casu;* chè io non gli pongo sulla sua via alcun sasso. Forse con ciò non gli rendo alcun servizio, e se uno si guarda intorno, cado per questo motivo in digrazia. L'individuo mediante l'accolto primo amore ha una potenza incredibile, e gli riesce. perciò, altrettanto sgradito non trovare alcuna difficoltà, quanto lo sarebbe al coraggioso, quand'egli con la parola in mano potrebbe frantumare la roccia, trovarsi in contrada sabbiosa dove non potesse colpire neppure il ramo di un albero. Il primo amore è dunque abbastanza sicuro in sè stesso, non nbbisogna di alcun appoggio esterno; se ne avesse bisogno, non sarebbe più il primo amore. Ciò dovrebbe essere abbastanza chiaro, ma insieme è manifesto ch'io sono entrato in un circolo. Vedemmo bene in quel che precedo,

come fosse errore dell'amore romantico il suo fermarsi nell'amore come in un contratto *in-sè*, e che tutti i pericoli ch'esso vedeva e desiderava, venissero solo fuori e non toccassero affatto l'amore stesso.

Ricordammo insieme che, quando i pericoli venivano dal dentro , la cosa diveniva assai più grave : sì, ma come potrebbe ciò esser possibile e se fosse possibile, allora non sarebbe più il primo amore.

Tu vedi, la questione per il primo amore non è semplice. Potrei ora osservare essere un malinteso lo ammettere che la riflessione solo lo salva e conserva.

Ma perchè volevo anzitutto provare che il primo amore può sussistere con il matrìmonio, così voglio ora spiegare più da vicino, ciò che finora solo accennai: che esso, cioè, può essere accolto in una più alta concentricità , o che per ciò è ancora necessario il dubbio. Più tardi mostrerò che il primo amore secondo la sua essenza deve diventare storico e la condizione per questo è appunto il matrimonio, come anche il primo amore romantico non è storico ,

anche se riconducesse gli eroi suoi ai cavalieri antichi.

Il primo amore è dunque in sè stesso immediatamente sicuro, ma gl'individui sono insieme sviluppati religiosamente. Ciò debbo presupporlo, sì debbo presupporlo, se devo provare che il primo amore ed il matrimonio possono sussistere insieme. Naturalmente è qualche cosa di ben diverso se un amore infelice ìnsegna agl'individui di rifugiarsi in Dio e cercare sicurezza nel matrimonio. Allora il primo amore è alterato, benchè fosse possibile di stabilirlo di nuovo. Essi sono dunque abituati a ricondurre tutto a Dlo, il che può naturalmente aver luogo in assai diverso modo. Naturalmente non si tratta della calamità e neppure dell'ansia e della paura che li spingono alla preghiera; il loro cuore, tutto il loro essere è pieno di gioia e di voluttà, che cosa allora di più naturale che ne ringraziino Dio? Essì non temono nulla, i pericoli esterni non hanno su di loro alcun potere, ed i pericoli interni? Oh, questi il primo amore non li conosce affatto. Però, mediante il sacrificio del ringraziamento, che fa il primo amore, esso

non è cambiato; nessuna riflessione vi si aggiunge, esso è accolto in una più alta concentricità. Ma il ringraziamento che non sacrifichiamo, è, come ogni preghiera, legato al momento di un' azione, non in senso interno; qui è la volontà assai seria di voler restare fermo in questo amore.

Con ciò l'essenza del primo amore non è cambiata, esso ha in sè tutta la consapevolezza ed è solo, come si è detto, accolto in una più alta concentricità. In questa esso forse non sa affatto quali pericoli lo minacciano, e però mediante il proposito buono, che anche in certa misura è un primo amore, esso viene tratto nell' etico.

Così, dunque, abbiamo posto il primo amore in rapporto con l'etica e con la religione, — rilevando che per questo non era necessario se ne alterasse l'essenza. Ma ti conosco troppo bene, per potere sperare dl appagarti così. Tu rassomigli in certo senso ad un pilota, e tuttavia sei precisamente l'opposto. Un pilota cocosce i pericoli e conduce la nave sicuramente al porto; tu conosci il fondo del mare e fai passar sempre la nave sopra il fondo. Mi di-

rai forse ch'io ho lasciato interamente indeterminato quale Dio io intendevo, che non era un Ero pagano che così volentieri voleva esser messo a parte dei secreti di amore, e la cui intiera esistenza dopo tutto rifletteva solamente la propria disposizione di animo degli amanti, ma che era il Dio dei cristiani, che, spirito com'è, odia tutto ciò che non dipende dallo spirito. Tu mi replicasti che il cristianesimo è una negazione della bellezza e della sensualità, osservasti incidentalmente essere ben indifferente ai cristiani se Cristo sia stato brutto o bello, e mi pregasti di non venire con la mia ortodossia ai secreti convegni dell'amore; ma innanzi tutto di risparmiarti i miei tentativi di conciliazione, chè questi ti avrebbero piaciuto meno della più crassa ortodossia.

Sì, certamente, mio giovane amico, il Dio dei cristiani è uno spirito; coloro che lo adorano, devono adorarlo in ispirito e verità, ed è stata posta inimicizia tra carne e spirito; ma la carne non rappresenta il sensuale, ma l'egoistico, ed in questo senso anche lo spirituale può diventare sensuale.

Se per esempio un uomo usa i suoi doni di

spirito a servizio della vanità, egli ha sentimenti carnali. Ed io so bene che ai cristiani non importa se Cristo sia stato una bella figura o no; ma da tutto ciò non segue affatto che la sensualità sia distrutta nel cristianesimo. Il primo amore ha in sè il momento della bellezza e della gioia, che è nella sensualità innocente, può ben trovare un posto nel cristianesimo. Ma guardiamoci da una cosa, da una strada falsa ch'è più pericolosa di quella cui tu vorresti muovere incontro, — non diventiamo troppo spirituali. S' intende che non si deve lasciare al tuo arbitrio di concepire il cristianesimo come tu vuoi. Se fosse giusta la tua concezione, sarebbe meglio che ritornassimo alle macerazioni di noi stessi, che abbiamo conosciute negli stravizi mistici, per annientare così ogni cosa corporea; anche la salute diventerebbe sospetta. Ma quale cristiano non avrebbe pregato Dio di avere la salute; a non preghiamo noi quel Dio che andava in giro e guariva fra il popolo ogni sorta di malattie e d'epidemie?

Altrimenti i lebbrosi avrebbero dovuto pregar Cristo di non sanarli; poichè nella loro

lebbra erano assai vicini alla perfezione. Quanto più semplice e infantile è un uomo, tanto più puó anche pregare; e poichè tra l'altro appartiene all'essenza del primo amore di essere infantile, così non vedo perchè esso non potrebbe pregare, o più giustamente, per non uscire dai risultati che abbiamo trovato, perchè non potrebbe ringraziare Dio, senza che per ciò venisse alterata la sua essenza. Ma tu hai forse ancora di più sulla coscienza? Dici pure, ovvero vorresti dirmi, quando io ora o dopo adduco questa o quella tua parola. No, così non mi sono espresso. Io risponderei: Può essere, ma il mio buon signore osservatore deve perdonare ad un vecchio marito se ha l'ardire di farlo oggetto della sua osservazione: Tu conservi qualche cosa in te, che non esprimi giammai puramente; d'onde viene che la tua espressione ha tanta energia, tanta elasticità, poichè accenna a qualche cosa di più che tu fai presentire, un'eruzione ancora più terribile dei tuoi pensieri.

Dunque, tu hai trovato ciò che la tua anima desiderava, ciò che essa in tanti tentativi fatti credè trovare.

Hai trovato una ragazza in cui riposi tutto l'esser tuo, e benchè tu abbia già provato parecchio, pure è il tuo primo amore, ne sei convinto.

Essa è bella, — naturalmente, piacevolissima — e come! Eppure la sua bellezza non consiste nel normale, ma nell'unione del molteplice, nel fortuito, nel contradittorio del suo essere; essa può abbandonarsi ad una impressione, essa è leggiera, può muoversi sopra un ramo come un uccello, ha spirito, spirito abbastanza, nel fare risplendere la sua bellezza in giusta luce. E' venuto il giorno in cui devi entrare in possesso del tutto che tu chiami tuo nel mondo; il possesso, del resto, ti è abbastanza sicuro. Tu hai ottenuto con preghiera il favore di poterti dare l'estrema unzione.

Già da molto tempo hai aspettato nella sala da pranzo della famiglia, una svelta cameriera, quattro o cinque curiose cugine, una venerabile zia, un parrucchiere ti sono passati dinanzi già più volte. Tu ti sei indispettito molto. Quando si apre pian piano la porta della camera dove abita, tu vi rivolgi dentro uno sguardo furtivo, ti rallegri che non vi trovi

anima viva, ch'ella abbia avuto tanto tatto da allontanar tutti dalla stanza, ed essi non vi han perduto nulla. Ella è bella, più bella che mai; ti pare come se le volteggiassero d'intorno i puri beati spiriti dell'armonia delle sfere. Sei attonito, essa supera anche i tuoi più arditi sogni, sei anche come trasformato, ma la tua riflessione nasconde istantaneamente la tua emozione; la tua calma la seduce ancora di più, getta nella sua anima un sentimento che rende interamente la sua bellezza. Ti avvicini a lei; anche la sua *toilette* dà alla situazione il carattere dell' insolito. Tu non hai ancora profferito parola; tu fermi sul suo seno un monile che le hai regalato fin da quel primo giorno in cui la baciasti per la prima volta con passione, che cerca in questo momento di rafforzarsi; essa stessa lo ha conservato; nessuno lo sapeva.

Tu prendi un piccolo *bouquet* e glielo porgi, sono semplici fiori; ma essa li ama così particolarmente.

Una lagrima trema nei suoi occhi, ma essa ti rende il *bouquet*, tu lo baci e lo fermi sul suo petto. Una certa tristezza si stende su di

lei. Anche tu sei commosso. Essa si ritrae di un passo, contempla quasi adirata il monile, e si precipita nelle tue braccia. Ella non si può liberare, ti stringe con una tale veemenza come se volesse sottrarsi ad un potere nemico. Il suo delicato monile è schiacciato, i suoi capelli si sono disciolti, nel medesimo istante essa è scomparsa. Sei di nuovo abbandonato alla tua solitudine; la quale viene interrotta solo da una svelta cameriera, quattro o cinque cugine curiose, un parrucchiere. Quando si apre la porta della stanza, ella entra, e una tranquilla serietà è in tutta la sua apparizione.

Tu stringi la sua mano, la lasci per rivederla dinanzi all'altare del Signore. Avevi dimenticato tutto ciò. Tu, che rifletti tanto, e che anche in altre circostanze hai riflettuto su questa santa azione, lo avevi dimenticato nella tua disposizione di animo erotico. Un'intima angoscia ti prende. Come questa vergine, la cui anima è pura come la luce del giorno, sublime come l' alto cielo, innocente come il mare, questa vergine, dinanzi a cui io potrei inginocchiarmi in atto di preghiera, essa il cui

amore, — lo sento nel più profondo del cuore — potrebbe trarmi fuori di tutto il labirinto della vita e farmi rinascere, io la debbo condurre all'altare del Signore, essa deve star là come una peccatrice e di essa e ad essa dev' esser detto che fu Eva che sedusse Adamo? Essa, dinanzi a cui si piega la fiera anima mia, deve udire che io debbo essere il suo Signore e lei soggetta a suo marito!

E' venuto il momento: già la Chiesa le stende le sue braccia e prima ch' io la riceva dalle sue mani, essa vuole premere sulle sue labbra un bacio di sposa, non il bacio per cui io darei i tesori di tutto il mondo; già essa le stende le sue braccia per abbracciarla, ma con questo abbraccio apparisce tutta la sua bellezza e poi me l' offre dicendo: Siate fecondi e moltiplicatevi.

Quale è quella potenza che osa penetrare fra me e la mia sposa, essa ch' io medesimo ho scelto e che mi ha scelto?

E questa potenza vuole comandarle di restarmi fedele fino alla morte?

Essa, ha, dunque, bisogno di un tale comando? E se essa mi restasse fedele solo per-

chè una terza potenza, ch'ella in quel momento amava più di me, glielo comanda? Ed essa mi comanda di rimanerle fedele! Sì, ha bisogno di comandarmi ciò, a me che le appartengo con tutta l'anima? E questa potenza determina il nostro mutuo rapporto, dice ch'io devo comandare ed ella ubbidire; ma se io dunque non voglio comandare, s'io mi sento per far ciò troppo povero e basso! No, voglio obbedirle, il suo cenno è per me un comando, ma non voglio piegarmi ad una potenza estranea. No, voglio fuggire con essa, lontano, lontano, finchè è tempo, e non voglio pregar la notte di nasconderci e le mute silenziose nubi che ci raccontino favole con ardite imagini come si conviene ad una notte di nozze, e sotto l'alta vôlta del cielo mi voglio inebriare della sua grazia, esser solo con lei, solo in tutto il mondo, e mi sprofonderei nell'abisso del suo amore; il mio labbro è muto, perchè i miei pensieri sono le nuvole e le nuvole sono i miei pensieri, e voglio chiamare tutte le potenze del cielo e della terra e scongiurarle perchè nulla mi sturbi nella mia felicità, voglio ottenere da loro un giuramento, e me

lo debbono giurare. Sì, vuoi, lontano, lontano, affinchè l' anima mia possa risanare, il mio petto respirare di nuovo, affinchè io non soffochi in quest'aria pesante, — via, via. — Sì, via, anch' io vorrei poter dire: « *procul o procul este profani!* Ma hai tu pensato, se ella ti vuol seguire in questo viaggio? La donna è debole; no, essa è umile, la donna è più intima con Dio, che con l'uomo. Si aggiunge che per essa l'amore è tutto, ed essa certamente non dispreggerà la benedizione e l' *Amen* che Dio vuol dire amichevolmente al vincolo del cuore di lei. Sopratutto non è venuto mai certamente in mente ad una donna di avere qualche cosa contro il matrimonio, e non le verrà in mente, — eterno, a meno che l' uomo non l'abbia prima guastata; chè una donna emancipata potrebbe ben portare nel suo seno tali desiderii. Lo scandalo parte sempre dall'uomo; perchè l' uomo è superbo, vuole esser tutto e non aver nulla sopra di sè.

Che questa descrizione ti convenga quasi del tutto, non negherai certamente, e se tu lo facessi, dovresti almeno concedere che si addice a coloro che sognano quell'indirizzo. Ad

arte, ho mutato qualche cosa nelle espressioni; perchè, francamente, per quanto possa esser passionale l'amore ivi descritto, per quanto grande l'enfasi che vi si presenta, tuttavia esso è troppo riflesso, troppo familiare con la civetteria dell'amore, perchè lo si possa chiamare primo amore. Un primo amore è umile, e perciò si rallegra che vi sia una potenza più alta di sè stesso, non fosse che per il motivo di poter ringraziare qualcuno proprio di cuore. Perciò anche si genera assai meno spesso un puro primo amore presso uomini che presso donne.

Un'analogia vi è anche in te. Non dicesti tu che volevi scongiurare tutte le potenze del cielo e della terra?

Che cosa è ciò se non il desiderio di cercare per il tuo amore un punto di partenza più alto! Soltanto è in te un capricciosissimo feticismo.

La prima cosa, dunque, che tanto ti irritò fu che dovevi essere solennemente insediato come Signore. Come se tu non lo fossi, e forse troppo. Ma ciò non ostante tu non vuoi desi-

stere dal parere schiavo dell'idolatra civetteria, mentre senti bene che tu sei suo signore.

L'altra cosa che ribellava l' anima tua, era che la tua amata dovesse essere dichiarata per una peccatrice. Tu sei un esteta; ed io potrei esser tentato di chiederti se proprio tale momento non potrebbe rendere una donna più bella. In ciò è un fascino secreto che irradia su di lei una luce interessante. La bricconeria infantile, che può avere il peccato, finchè lo possiamo chiamare innocente, non fa che elevare la bellezza. Tu comprendi bene ch'io non parlo sul serio; ma forse questa osservazione estetica potrebbe entusiasmarti. Tu potresti fare una quantità di scoperte estetiche, se sia giusto, cioè interessante di incitarla in certo modo con un leggiero accenno, o di lasciare una giovanetta sola a combattere con questa oscura potenza, e voltar la cosa in ridicolo con una certa serietà grave, ecc., ecc. — Quello invece ch' io ti volevo dire è che di nuovo il tuo arbitrio vuole che ella stia là come una peccatrice. E' qualche cosa di ben diverso conoscere il peccato in *abstracto* o in concreto.

Ma la donna è umile, e certamente nessuna

donna ancora si è scandalizzata di dover ascoltare le gravi parole della Chiesa; la donna è umile e fiduciosa. Chi può abbassare gli occhi al pari di una donna; ma chi li può alzare come essa!

Se con la proclamazione solenne della Chiesa che il peccato è penetrato nel mondo, dovesse avvenire qualche mutamento in lei dovrebbe esser questo, che ella si fissasse ancor più fortemente nel suo amore. Ma da ciò non segue affatto che il primo amore è alterato, non è solo sollevato su di una concentricità più alta. E si lascerà molto difficilmente convincere che l'amore terreno è in sè un peccato; poichè con ciò tutta la sua esistenza verrebbe distrutta nel suo più profondo fondamento. Si aggiunge che ella non si è recata all'altare del Signore per riflettere se debba o no amare l'uomo che le sta accanto; essa lo ama, in lui ha la sua vita e guai a chi volesse destare in lei un dubbio, a chi volesse insegnarle a ribellarsi alla sua natura, a non inginocchiarsi dinanzi a Dio, ma stare là a testa alta. Il peccaminoso non è già nel primo amore come tale, ma nella parte egoistica di esso,

ma l'egoistico esce fuori solo nel momento in cui essa riflette, e ciò è davvero la sua morte.

Infine, si ribellava che una terza potenza volesse obbligarti a fedeltà verso di lei, e lei a fedeltà verso di te. Ma permettimi l'osservazione: che questa terza potenza non s'impone. Sono gli stessi individui, sviluppati religiosamente, che cercano quella potenza, e quì viene l'idea se in essa vi sia qualche cosa che pone loro nella strada una pietra per il loro primo amore. Tu non negherai che è naturale al primo amore di obbligarsi alla fedeltà al cospetto di una potenza più alta. Gli amanti si giurano per fermo fedeltà per la luna, per le stelle, per la polvere dei loro padri, per il loro onore, ec. Se tu rispondi: Sì, questi giuramenti non significano nulla, essi riflettono solo la disposizione di animo degli amanti; come altrimenti potrebbe venir loro in mente di giurare per la luna; allora io rispondo: Tu hai qui alterato l'essenza stessa del primo amore, poichè il bello del primo amore è appunto che tutto in forza dell'amore diventi per esso realtà: solo nel momento solenne si

mostra ch'è sciocco di giurare per la luna; ma nell' istante del giuramento ha il suo significato.

Dovrebbe questo rapporto essere alterato solo perchè uomo e donna giurano dinanzi all' altare in presenza di una potenza reale?

Se tu credi, quindi, di poter giurare per le nubi e per le stelle, ma non per Dio,—chè questo pensiero ti disturba—ciò prova solo che tu rifletti. Tu non vuoi, cioè, mettere altri a parte del tuo amore, ed il tuo amore è così nobile che vuole restar nascosto anche al gran Dio in cielo, e invero, benchè Dio, per usare un' espressione un pò leggiera, sia un testimone che non dà soggezione. Ma se Dio non deve saper nulla del tuo amore, ecco l'egoismo e la riflessione, poichè Dio è insieme nella coscienza e tuttavia non deve esservi. Però di tutto ciò l'amore non sa nulla.

Noi vediamo, dunque, come il primo amore possa entrare in relazione con l'etica e con la religione, senza alterare la sua essenza, perchè esso fu tratto in una più alta, immediata concentricità.. In certo senso è per fermo avvenuta un'alterazione che vogliamo ora conside-

rare; intendiamo la metamorfosi mediante la quale gli amanti diventano sposa e sposo. Se l'amore si lascia condurre a Dio, gli amanti ne ringraziano Dio. Con ciò accade un'alterazione che nobilita.

E' una debolezza facile a capirsi nell'uomo che egli imagina di aver conquistato la vergine ch'egli ama; così egli sente la sua superiorità, che mai affatto non possiamo chiamare estetica. Se invece egli ringrazia Dio, egli si umilia sotto il suo amore, e di sè stesso; che cosa è meglio: prendere l'amata come un libero dono della mano di Dio, o superare tutti gli ostacoli per conquistarla?

Si aggiunge: chi ama davvero non trova affatto la pace dell'anima sua finchè non si è umiliato così dinanzi a Dio; e la ragazza che egli ama, gli è invero troppo cara e preziosa perchè egli voglia, anche nel senso più bello e nobile della parola, portarla via come una rapina.

Pareggiamoci una volta per tutte. Hai parlato tanto dell'abbraccio erotico, ma che cosa è esso in confronto di quello coniugale? E quanto maggiore non è la ricchezza di quello coniu-

gale in confronto di quello erotico! Trova la sua eco non solo nella illusoria eternità del momento, non solo nella illusoria eternità della fantasia, ma nella eternità della coscienza, nell'eternita dell'eternità.

Quale forza nell'abbraccio coniugale, quale energia! Lascia a Don Giovanni il suo padiglione, al cavaliere il notturno cielo con le sue stelle, il matrimonio ha il suo cielo ancora più in alto. – Ecco il matrimonio; – se non è così, allora non è colpa di Dio, ma solo dell'uomo.

Ed ora perdonami, se ti muovo le mie piccole osservazioni. Si ama solo una volta nella vita, il cuore si attacca al suo primo amore. Ascolta e ammira quest' armonia delle varie sfere. E' intieramente lo stesso, solo espresso esteticamente. Si ama solo una volta, e si vuole attuare ii matrimonio. Per fermo, sposano anche uomini che non amano; ma come può impedire ciò la Chiesa? Si ama solo una volta; così io l'ascolto dalle labbra dei felici, che provano ogni giorno di nuovo in sè stessi questa beata verità, e così risuona anche dai sospiri degli infelici. Di questi ultimi esistono in fondo

solo due classi: quelli che corrono sempre dietro un ideale, e quelli che non lo voglione mantenere. Questi sono i veri seduttori. Si incontrano più raramente perchè v'ha sempre qualcesa d'insolito in ciò. Sì, così odo ancora altri dire, si ama solo una volta; ma si sposa due, tre volte, Già si ritrovano le sfere; poichè l'estetica dice di no, ed anche la Chiesa e l'etica cristiana riguardano il secondo matrimonio con occhi scandalizzati. Questo è par me assai importanle; chè se fosse veramente vero che si possa amare più volte, la cosa sarebbe grave per il matrimonio.



Abbiamo dunque visto come il primo amore entrasso in rapporto con il matrimonio stesso. Il lato estetico ch'è nel primo amore, dev'essere dunque anche nel matrimonio, poichè quello è contenuto in questo; ma il lato estetico è nell'infinito, nell'apriorità, che – come spiegammo sopra – ha il primo amore. Trovasi anche nell'unione degli opposti, che chiamasi amore: esso è sensuale e tuttavia spirituale; è

in alto grado presente ed ha tuttavia in sè un'eternità. Tutto ciò lo ha egualmente il matrimonio; esso è sensuale e tuttavia spirituale ma esso è ancora di più, chè la parola « spirituale » come è usata per il primo amore, dice però anzitutto che esso è poetico, sensualità col mata dallo spirito; esso è libertà del primo amore, è ben propriamente più la libertà psichica in cui gl'individui non sono ancora usciti dalla necessità naturale.

Ma quanta più libertà, tanto più abbandono. Solo nella religione esistono gl'individui liberi, e il lato religioso è penetrato tra gli amanti che si tengono stretti, non per separarli, ma per potersi dare ad esso con una ricchezza di cui alla prima non si aveva idea, ma affinchè esso non solo riceva, ma dia.

Ciò ha – più ancora del primo amore – in sé un'intima infinltà; poichè l'intima infinità del matrimonio è una vita eterna.

Il matrimono ha la teologia in sè stesso, e quindi sempre presuppone sè stesso. Per questo motivo ogni quistione per la sua essenza diventa un malinteso che si lascia facilmente spiegare dalla prosaica assennatezza, e che non

solo a te, ma anche a me potrebbe dare occasione di dire apertamente: Se il matrimonio noa è altro, allora non è possibile immaginaısi nulla di più ridicolo di esso.

Ma, non fosse che per passare il tempo, con_ sideriamo la cosa più da vicino. Può esservi uua differenza tra il mio riso ed il tuo, ma perchè non dovremmo poter ridere insieme? La differenza consisterà nella diversa intonazione con la quale alla domanda: « per quale scopo vi è matrimonio », potremmo dare la medesima risposta: « Lo sa Dio ». Quando, del resto, dico che noi possiamo volentieri ridere un poco insieme, non si deve dimenticare quanto io devo alle tue osservazioni. Se in vero gli uomini non vogliono realizzare il più bello dei compiti della vita, allora possono rimanere vittime tue e di altri, che, sotto la maschera di intima amicizia, se ne prendono giuoco. Ma su una cosa non posso sorridere. Tu hai soventi espresso che dev'essere proprio magnifico chiedere ora a questo, ora a quel marito perchè si è ammogliato, chè allora si vedrebbe spessissimo — e qui sarebbe l'eminentemente ridicolo — che un affetto così enor-

me, quale è il matrimonio con tutte le sue conseguenze, ha il suo fondamento in una cagione del tutto insignificante? I più bei matrimonj sono quelli non prodotti da un perchè. Quanti meno perchè, tanto più amore.

Quanti meno perchè, tanto meglio. Nelle classi basse i matrimoni sono conclusi ordinariamente senza perchè, ma per ciò si ode poi anche assai più di rado un come: come possono cavarsela, come pensare ai loro figliuoli, ecc. del matrimonio non fa parte altro se non il perchè del matrimonio, ma questo è infinito, e perciò, nel senso in cui l'ho preso quì, non è un perchè. Di ciò anche tu ti persuaderai facilmente e capirai insieme perchè io non trovi nulla di ridicolo in questa mancanza di perchè; poichè io temo che così il vero potrebbe andar perduto. Il vero *perchè* è solo uno, ma ha insieme in sè una forza ed energia infinite, che possono calpestare ogni *come*, mentre il *perchè* finito è un triste *mixtum compositum*, da cui ognuno prende quello che vuole; ma se anche uno alla soglia del suo matrimonio riunisce in sè tutti i *perchè* finiti,

egli sarebbe tuttavia, appunto per questo motivo, il più miserabile di tutti i mariti.

*
* *

Una delle risposte in apparenza più convenienti che si danno al perchè del matrimonio, è questa: Il matrimonio è una scuola per il carattere, si sposa per nobilitare e formare il carattere.

Naturalmente, il matrimonio è una scuola per il carattere, chi vorrebbe negarlo? Ma chi sposa per questo motivo, potrebbe andare piuttosto in ogni altra scuola che in quella dell'amore. Si aggiunge ancora, che ad un tale uomo questa scuola non porta alcuna benedizione, ed egli non v'impara quello che potrebbe imparare. Egli si priva anzitutto della rafforzante consolidazione, poichè tutti i pensieri e le membra sono scossi; poichè il matrimonio è per fermo un rischio, ma così dev'essere, perchè voler calcolare tutto pedantemente sarebbe appunto un tentativo d'indebolire il matrimonio. D'altra parte, con ciò va naturalmente perduto tutto il capitale per l'e-

sercizio dell'amore e dell'umiltà, che dà la relazione nel matrimonio. È tanto prudente e assennato che già da prima sa come dovrà plasmarsi, ciò diventa il regolatore per il suo matrimonio per il povero e infelice essere ch'egli ha legato a sè perchè nobiliti e formi il carattere.

Ma dimentichiamo ciò e ricordiamoci con gratitudine quanto sia vero che il matrimonio formi, dove uno voglia solo assuefarvisi, a ciò, da cui deve farsi plasmare. Si, nel matrimonio maturasi sempre più tutta l'anima, poichè esso dà un sentimento di grande significato ed insieme di alta responsabilità che non si può toglier via sofisticando, perchè si ama. Esso nobilita l'uomo con il rossore del pudore che è santuario della donna, ma correttore dell'uomo, perchè la donna è la coscienza dell'uomo. Essa porta melodia nel movimento eccentrico dell'uomo, che dà forza o importanza alla silenziosa vita della donna, solo se essa lo cerchi nell'uomo, per cui la di lei forza non è una virilità non femminile. Il suo fiero disdegno è represso perchè egli sempre ritorna a colei la cui debolezza é rafforzata con l'appoggiarsi a lui.

E poi quante piccole cose il matrimonio trae seco! Sì, tu mi darai allora ragione, ma pregherai insieme Dio di salvarti appunto da questo male. No, amico, nulla giova tanto quanto proprio le piccole cose. E' vero, vi sono epoche nella vita dell' uomo, in cui esse devono esser tenute lontano dall' uomo; ma ritornano epoche nelle quali esse sono un'altra benedizione; solo una grande anima può preservarsi dalle piccolezze; ma lo può, volendo; poichè volere può solo l' anima grande, e chi ama vuole. Specialmente per l'uomo può esser ciò assai difficile, ma appunto per ciò la donna è di tanta importanza per lui. Essa è come fatta per il piccolo, e sa prestargli un valore, anzi una bellezza affascinante. Il matrimonio non lascia sorgere cattive abitudini, la tirannia dell'unilateralità, il giogo dei capricci; perchè potrebbero tutte queste cose cattive trovare anche il tempo di diventare una potenza in una convivenza coniugale, essendo in essa così spesso e variamente chiamati a sapere; tutto ciò non può crescere, poichè l' amore è magnanime ed amichevole, l' amore non inveisce, l'amore non si sdegna, l'amore non si

gonfia. Esso non s'impazienta, non cerca il suo, non s'inasprisce, non danneggia, non si rallegra della ingiustizia, ma si rallegra della verità, esso sopporta tutto, spera tutto, tollera tutto. Ed ora imaginati esplicate le belle parole del grande apostolo a tutta una vita, applicate in modo che spesso si adempiono con cuore leggiero, allegro; ma spesso anche si va su cattiva strada, si dimenticano, e però sempre si ritorna ad esse: oh! quale felicità non trovasi in esse, quale trasfigurazione del carattere!

Nel matrimonio non possono trovar posto le grandi passioni, e neanche si può prelevare nulla. So bene di aver messo ai piedi dell'amore la mia fierezza e la mia irrequietezza ipocondriaca, e che la loro violenza sta sotto alla potenza del nostro amore; ma so pure che ciò è costato più di una lotta e che i pericoli sempre ritorneranno; ma la mia speranza non sarà frustrata – e vinceremo. –

Ovvero si sposa perchè si spera che il matrimonio sarà benedetto con i figliuoli per portare così il proprio contributo alla riproduzione del genere umano sulla terra.

Ma, se non vengono i figli? allora, il contributo sarebbe assai meschino.

E' vero, lo Stato ha avuto spesso questo scopo davanti agli occhi, e perfino ha talvolta proposto premii per coloro che sposano e per coloro i cui matrimoni fossero benedetti dai figli. Il Cristianesimo, da parte sua, ha seguito la strada precisamente opposta, e stabilito dei premii per coloro che non sposano. Pur essendo questo un malinteso, esso dimostra, però, un profondo rispetto per la persona.

Il nostro tempo loda talvolta il matrimonio senza figli; assai difficilmente molti si decidono al matrimonio, ma quando infine si è rinunziato a sè stessi in tale misura, che si è fatto ciò, allora si crede di aver fatto abbastanza, e non si può esser lieti dell'appendice di una figliuolanza.

Nei romanzi si leggono spesso osservazioni buttate giù con facilità, secondo le quali si considera come motivo sufficiente a non sposare il non poter sopportare i fanciulli, e nella vita incontriamo lo stesso fatto nei paesi più civili; dove i figli debbono lasciare al più

presto possibile la casa paterna, e sono mandati in un collegio.

Quante volte non ti sei divertito di quei tragicomici padri di famiglia che desiderano vedere i loro quattro cari figli da per tutto, eccetto che in casa!

Sposare per contribuire alla propagazione del genere umano, potrebbe sembrare non solo un motivo altamente oggettivo, ma anche naturalissimo, tanto più che uno potrebbe riferirsi alle parole che Dio disse agli uomini nel Paradiso: « Siate fecondi e moltiplicatevi e popolate la terra ». E tuttavia un tale matrimonio è altrettanto non-naturale, quanto arbitrario, e non può davvero riferirsi alla Scrittura. Noi vi leggiamo, infatti, che Dio fondò il matrimonio perchè non ritenne buono che l'uomo rimanesse solo, per tale motivo gli diede una compagna, e si legge pure: « E Dio li benedisse ». Queste parole vengono trascurate, e si dimentica che il matrimonio solo allora è etico e religioso quando ha in sè stesso il suo scopo, ogni altro scopo separa ciò che sta unito, e trasforma tanto il lato spirituale quanto il sensuale in momenti finiti. E' sempre e da

per tutto un' offesa ad una ragazza se la si sposa per alcun altro motivo che non sia quello di amarla.

Ciò nonostante, la prole sarà una benedizione. E' qualche cosa di bello, quando un uomo dice ad un altro: la cosa più bella di cui un uomo può esser debitore all'altro è la vita. Eppure un figlio può ancora dovere qualche cosa di più al padre, poichè egli non riceve la vita come un foglio vuoto, ma con un contenuto determinato, e dopo di aver riposato per lungo tempo nel seno della madre, poi viene posto sul cuore del padre ed anche lui lo nutre con la sua carne e con il suo sangue, con le esperienze, spesso pagate care, di una vita agitata. E quali probabilità non sono chiuse in un figlio! Certamente io acconsento del tutto con te, quando tu odi dal fondo dell'anima tua tutta l'idolatria che si ha per i bambini, specialmente tutto il culto della famiglia, l'ammirazione della famiglia, la speranza della famiglia; sì, lo confesso, questi eccessi mi possono rendere sarcastico quanto te, però non mi lascio sconcertare oltre. I figli fanno parte dell'intima, più nascosta vita della

famiglia, e in questo misterioso chiaro-scuro bisogna ricondurre ogni serio e timorato pensiero su questa questione. Ma allora apparirà anche che ogni fanciullo ha intorno al suo capo un' aureola. Ogni padre comprenderà che i suoi figli racchiudono più di quello che gli debbono.

Un figlio è, secondo come si prende, il più grande e il più insignificante che esista al mondo, o la cosa più insigne e insignificante, e si può scandagliare in fondo all'anima di un uomo che cosa egli pensi sui figli. Un piccolo poppante può, si pensa alla pretensione ch'egli vuol essere un uomo, fare un' impressione quasi comica; ma tragica se si pensa ch'egli viene al mondo gridando.

E chi ha spiegato il primo grido del fanciullo? Così un fanciullo impressiona in diversissimo modo, ma la più bella considerazione, che può benissimo entrare in rapporto con tutte le altre, è la religione.

Ed ora quali pensieri inondano la tua anima quando guardi intorno a te i bambini? Poichè io non dubito che i tuoi pensieri ansiosi e ronzanti intorno non abbiano già furtivamente

guardato dentro a questo mondo. A te piacciono le possibilità, e vuoi tenerle in tuo potere. A te piace quando i fanciulli aspettano nella stanza buia la rivelazione dell'albero di Natale; ma un fanciullo è per fermo una tutt' altra possibilità e così seria che tu avresti a pena la pazienza di sopportarla.

Eppure i figli sono una benedizione.

E' delizioso e buono quando un uomo pensa con profonda serietà al bene dei suoi figli, al dovere ch' egli ha verso di loro, alla sua responsabità di fronte a loro; ma essi sono anche una benedizione; se neppure gli uomini dimenticano di porre ai bambini un dono nella cuna, come potrebbe dimenticarlo Dio? Quanto più un uomo tiene fermo che i bambini sono una benedizione, tanto meno gli costa lotta e dubbio il conservare questo tesoro, l' unico bene che possegga il neonato bambino,—ma è anche suo un possesso legittimo, poichè Dio ve l'ha insediato,—tanto più bello, più estetico, più religioso.

Mi aggiro anche talvolta per la strada, mi abbandono ai miei pensieri e all' impressione che desta in me l'*entourage* del momento. Ho

conosciuto una povera donna, essa esercitava un piccolo commercio, non in un negozio o in una piccola bottega, no, ma sull' aperta strada; essa era lá sotto la bufera e la pioggia ed aveva in braccia un bambino; era vestita pulita e linda, il bambino involto accuratamente. L'ho visto spesso. Una volta, una distinta signora passò dinanzi a lei, quasi la rimproverò perchè non aveva lasciato a casa il bambino, tanto più che la impediva nel suo commercio.

Un' altra volta venne per la stessa strada un pastore protestante; le si avvicinò e voleva portare il bambino in un asilo. Essa lo ringrazió con buone maniere; ma tu avresti dovuto vedere lo sguardo con cui ella si piegò sul suo bambino e lo guardò! Se egli fosse stato gelato quello sguardo lo avrebbe riscaldato; se fosse stato freddo e morto, quello sguardo lo avrebbe richiamato in vita; se fosse morto di fame e di sete, quel caro e fedele sguardo lo avrebbe rifocillato. Ma il bimbo dormiva e neppure un amico sorriso sulle sue labbra poteva ricompensare la madre.

Ecco, questa donna sapeva che un figlio è

una benedizione. Se io fossi pittore, io dipingerei sempre questa donna.

Simile cosa non si vede spesso, è come un fiore raro che si vede solo quando ci sorride la fortuna. Ma il mondo dello spirito non è soggetto alla varietà, se si è trovato l'albero, esso fiorisce sempre. L' ho vista spesso, l' ho anche mostrata a mia moglie; ma non le ho mandato ricchi doni per ricompensarla quale divina provvidenza; mi sono umiliato profondamente dinanzi a lei, essa non ha bisogno nè d'oro, nè di un asilo, nè di un pastore. Essa non ha bisogno proprio di nulla, solo di una cosa: che il bambino un giorno la ami altrettanto di cuore, e anche di ciò essa non ha bisogno, ma è la ricompensa che ella ha meritato, una benedizione che dà il cielo. Che ció sia qualche cosa di bello, che ciò abbia commosso anche il tuo freddo cuore, non puoi negare.

Ma anche in un altro senso i figli sono una benedizione. S'impara da loro indescrivibilmente molto. Ho visto fieri uomini che fino allora non si erano umiliati dinanzi ad alcuna potenza, e che strapparono la ragazza che ama-

vano dalla famiglia cui apparteneva, come se volessero dire: Quando tu ami me, hai abbastanza; io ho già affrontato più di una tempesta; ora mi trasporta il tuo pensiero, ora ho da lottare per un bene assai più alto. Ho visto i medesimi uomini divenuti padri; una piccola disgrazia che colpiva i loro bambini li poteva umiliare, una malattia porre una preghiera sulle loro fiere labbra.

Ho veduto nomini che ritenevano un onore disprezzare il Dio, che abita nei cieli e nel santuario, e beffare i suoi adoratori, – ma come padri cercavano le domestiche più pie, affinchè avessero cura dei loro bambini.

Ho veduto ragazze, la cui vanità viveva solo per ornamento esterno, solo per gioie passeggiere: come madri sopportavano molte umiliazioni per amore ai loro bambini. Penso ad una fierissima signora. Il suo fanciullo era ammalato. Fu chiamato un medico. Egli non voleva venire, – non aveva dimenticato tempi passati. Io la vidi recarsi da lui, aspettare nella sua anticamera per commuoverlo, con supplici preghiere, a venire da lei per visitare il bambino ammalato. Ma a che pro farti delle descrizioni

che, benchè vere, non hanno però in sè l'edificazione che incontriamo in esempi meno evidenti, che si mostrano ogni giorno a chi ha gli occhi aperti!

Ed ancora in altro modo si può imparare molto dai figli. In ogni fanciullo vi è qualche cosa di originario contro cui naufragano più o meno tutti i principii e le massime astratte. Bisogna cominciar sè stessi da capo, spesso con molti stenti e fatiche. È una profonda verità in quel proverbio cinese: Educa bene i tuoi figli, allora imparerai quello che devi ai tuoi genitori. E poi, la responsabilità che pesa sul padre.

Si conversa con altri uomini, si cerca di convincerli di çiò che si ritiene giusto, se non giova, allora non si vuole più aver da fare con loro; essi si lavano le mani, e allora viene il momento in cui un padre, un cuore di padre può abbandonare ogni ulteriore tentativo di educar bene i propri figli.

E che infine io non dimentichi ancora una cosa: quale bello legame mettono i figli tra il passato e il futuro! Benchè uno non abbia quattordici antenati e non pensi con angoscia

se non darà egli stesso al decimoquinto la vita, si ha innanzi a sè una ben più grande generazione ed è davvero un bello sguardo quando si vede come la generazione nelle famiglie assume per così dire un carattere determinato.

Ovvero si sposa per farsi una casa.

Uno si è annoiato di stare a casa, ha viaggiato all'estero e s'è annoiato, è ritornato a casa e si è annoiato ancora.

Per compagnia tiene un cane di Terranova, un cavallo di razza, ma pure gli manca qualche cosa. Nel restaurant, dove si trova con alcuni amici dai medesimi suoi sentimenti, si cerca da lungo tempo un conoscente: si viene a sapere che s'è ammogliato, uno s' intenerisce, diventa sentimentale nella vecchiaia, tutto intorno è così vuoto, nessuno lo aspetta quando egli è uscito. La vecchia direttrice di casa è in fondo una brava donna; ma essa non può fargli animo, non sa render comoda la casa e piacevole. Egli prende moglie. Il vicinato batte le mani dalla contentezza, trova ch'egli ha agito saviamente e assennatamente, e poi parla — di ciò che v'è di più importante a casa, il supremo bene terreno, una fedele e

sicura cuoca, che si può mandare al mercato liberamente, o una cameriera fissa, che serve a tutto. E se questo vecchio, con la testa calva, avesse scelto un'infermiera! Ma no, spesso il meglio non è abbastanza ed infine riesce: egli prende una giovane, graziosa ragazza che viene incatenata ad un tale schiavo di galera. Forse essa non ha ancora amato mai! Oh! terribile sproporzione!

Tu vedi, ti tolgo la parola in bocca. Nondimeno vorrai concedermi che specialmente nelle classi inferiori si trovano matrimoni che sono stati conchiusi allo scopo di farsi una casa, e nondimeno portano in sè un carattere estetico e religioso. Vi sono uomini in età piuttosto giovane, che non hanno visto molto il mondo, ma hanno acquistato tanto che possono vivere, e poi si ammogliano sicuri di adempiere un loro dovere, per fermo ad un caro dovere.

Tutti costoro hanno, francamente, il difetto che tolgono a loro unico scopo un solo momento del matrimonio, perciò molti naturalmente si veggono delusi, accorgendosi presto che un matrimonio significa qualche cosa più

che trovarsi una casa piacevole, soddisfacente e comoda.

Ma astragghiamoci di nuovo dal falso di questo concetto, e vediamo il bello e il vero di esso.

Io non ho preso moglie per farmi una casa, ma io ho una casa, e questa è una grande benedizione. Io non sono marito di mia moglie nel senso in cui una regina d' Inghilterra ha un marito; e neppure mia moglie è una schiava nella casa di Abramo, ch' io scacci con il figlio; ma non è neppure una divinità, ch' io adori. Io ho una casa, ma questa casa non è il mio tutto, lo so: per mia moglie io sono stato suo uno e tutto, sia perchè essa l' ha creduto in piena umiltà, sia in parte perchè mi sono convinto che io lo sono stato e sarò, per quanto può esserlo un uomo per un altro. E posso parlarne tanto più arditamente in quanto che ella non è messa nell' ombra. Ella non aveva bisogno di me, perchè non era una povera ragazza, e neppure era una matta bisbetica sposata da me per altri motivi, e resa alquanto ragionevole dalla mia coscienza. Ella era indipendente, e quel ch' è più, così sufficiente a sè stessa che non aveva bisogno di

vendersi; era sana, più sana di me, benchè di natura alquanto più veemente. La sua vita non era naturalmente così mossa e così riflessa quanto lo era stata la mia, e con l'esperienza mia io avrei potuto, forse, preservarla da più di un errore; ma la sua sanità la rendeva superflua. Ella, in vero, non mi deve nulla, e tuttavia io sono tutto per lei e dormo ancora sempre armato, come Numias, per ripetere un' espressione che mi scivolò via in un'occasione simile, e per provarti ch' io non ho dimenticato la tua sarcastica osservazione, che ciò dovesse essere per mia moglie un *gêne*. Però, mio giovane amico, simile cosa non mi preoccupa, come potrai vedere da ciò: ch' io lo ripeto, e, ti assicuro, senza alcuna ira. Così per lei io sono stato nulla e tutto. Ma se anche tu, nei tuoi temporanei contatti con gli uomini, potessi mostrare a questo e a quello un tesoro interessante per indurlo a tale produttività in sè stesso ch' egli ne avesse abbastanza per tutta la sua vita, il che, del resto, potrebbe essere impossibile; ma, perchè egli davvero lo acquistasse per mezzo tuo, tu stesso ti perderesti. Perchè tu non avresti trovato

neppure uno a cui tu poter desiderare d'esser tutto per sè, e far consistere in ciò la tua grandezza, ahimè! questa grandezza sarebbe in verità dotata di tanto valore, ch' io vorrei pregar Dio di togliertela.

Sempre che si pensa alla propria casa, si deve sempre cercare di far abbandonare ad uno il pensiero non vero e spregevole di comodità.

Perfino nel godimento dell'uomo dev'esservi un momento di azione, benchè non trovisi in un'azione singola, visibile eternamente. L' uomo può benissimo essere attivo, benchè non appaia di esserlo, mentre l'attività domestica della donna è più visibile. Inoltre, all'idea di una casa si unisce tale una concrezione di piccole specialità che solo assai difficilmente può parlarsene in generale; ma dovrebbe essere assai interessante di conoscerne molte. Naturalmente ognuna di queste particolarità è penetrata da un certo spirito e l'eccesso separatistico va talvolta così lontano che una famiglia ha una lingua speciale, o parla con allusioni così enigmatiche, che non si sa che cosa fare. Ma il fatto è: la famiglia possiede

una tale particolarità, mentre l'arte sa nasconderla.

Da coloro che si ammogliano solo per avere una casa, si ode sempre il lamento che nessuno li aspetta, che nessuno vien loro incontro. Ciò dimostra abbastanza ch' essi propriamente hanno una casa, in quanto che insieme pensino ad un fuori. Quanto a me, grazie a Dio, non ho bisogno di uscire per ricordarmi, o dimenticare che ho una casa. Spesso può venirmi questo sentimento, quando siedo solo, solo nel mio studio. Mi può venire, quando si apre la porta del mio gabinetto di lavoro, e poi vedo subito alla finestra una faccia felice, — le tende vengono di nuovo chiuse e pian pianino vien picchiato, — allora una testa guarda attraverso la porta, così da poter credere che non appartenga ad un corpo, e nel medesimo istante eccola accanto a me, per scomparire altrettanto presto. Questo sentimento mi può venire quando io nel colmo della notte, come nei vecchi giorni dell' università, siedo solo solo con il mio lavoro. Allora accendo la mia candela, m'introduco leggermente nella sua stanza da letto per vedere se vera-

mente dorme. Naturalmente questo sentimento mi viene anche spesso quando torno a casa. E quando ho suonato: essa sa esattamente quando io vengo – noi poveri impiegati non possiamo fare nemmeno una sorpresa alle nostre care mogli, – ella sa anche esattamente come io ho l'abitudine di suonare, e quando io sento dentro un rumore e delle grida di fanciulli, ella stessa viene alla testa della piccola schiera, ella stessa così infantile, da poter sembrare di volere rivaleggiare con i bambini in giubilo, – sì, allora sento di avere una casa. E se io ho l'aria seria.... – Tu ne parli volentieri essendo nn conoscitore di uomini, ma chi conosce gli uomini bene al pari di una donna! – com'è cambiata allora quella bambina quasi troppo allegra; ella non dispera, non sviene, non diventa impotente; non è in lei una forza con cui può far miracoli. Ora vede ch'io sono alquanto brontolone e tedioso, – ahimè, Dio mio, anche questo accade! – quanto allora io indulgente, e quanta riflessione è in questa indulgenza.

Quello ch'io vorrei, del resto, dirti in questa occasione, lo voglio legare ad un' espressione

determinata che — e credo a ragione — si può applicare a te, perchè anche tu la adoperi per te stesso: chè tu sei uno straniero e pellegrino in questo mondo.

Giovanetti i quali non hanno idea quanto si paghi cara un'esperienza, ma altrettanto poco capiscono quale ricchezza inesauribile essa sia, si lasciano trasportare da te e trarre nel medesimo vortice. La tua parola è per loro come una fresca aura che li alletta al mare infinito che tu mostri loro; e te stesso inebria il pensiero di quell'infinità ch'è suo elemento, un elemento che come il mare lascia giacere tutto immutato nel suo abisso profondo. E non dovresti tu, che hai già provato più di una tempesta, saper raccontare i pericoli dei naufraghi? S'intende: su questo mare nessuno in generale ne sa più dell'altro. Non si armano grandi navi, che solo con grande fatica si mettono in moto, no, sono solo piccole barche, capaci di contenere una sola persona, si approfitta del momento, si issa la vela e si scivola con l'infinita fretta d'irrequieti pensieri solo sul mare infinito, solo sotto il cielo infinito. Tale vita è piena di pericoli, ma si è

anche familiari con il pensiero di perderla. Poichè il vero piacere è infine quello di scomparire nell' infinito, cosichè resti solo quanto basta per poter godere di questa scomparsa.

Alcuni marinai narrano che talvolta nel grande oceano si vede una piccola nave che chiamasi l'Olandese. Essa può issare la sua piccola vela e scivolare attraverso le onde con la velocità del vento.

Tale è anche la tua gita sul mare della vita. Soli nel proprio *Kajak* si è sufficienti a sè stessi. Io non riesco a capire come si possa colmare questo vuoto; ma, fra tutti gli uomini ch' io conosco, sei il solo in cui ciò ha qualcosa di vero, cosí so anche che tu hai a bordo qualcuno che ti aiuta a passare il tempo. Dovresti dunque dire: Solo nella propria barca, solo con il proprio pensiero, solo con la propria disperazione in cui — abbastanza vile — si vuol rimanere piuttosto che sottoporsi ai dolori della guarigione. Ma lascia ch'io porti alla luce anche il rovescio della tua vita, non quasi io voglia far paura, non è mia abitudine, e tu sei anche troppo assennato per farti mettere paura. Ma rifletti però quanto sia dolo-

roso, triste, umiliante, essere in questo senso uno straniero e pellegrino sulla terra. Imaginati la vita di famiglia nella sua bellezza, com'essa sia fondata sopra una profonda e cordiale comunanza, così che ciò che unisce tutto, rimane tuttavia enigmaticamente nascosto, di modo che un rapporto è ingegnosamente ingoiato nell'altro in maniera che si presenta solo la connessione; imagina questa nascosta vita di famiglia avente una così bella forma esteriore, in modo da formare una meravigliosa armonia, e poi considera la tua relazione con essa. Sì, una tale famiglia ti piacerebbe, e tu la visiteresti spesso con vero piacere, mediante il tuo facile carattere presto ti sentiresti in casa tua. Ho detto abbastanza, poichè è chiaro che in realtà non lo saresti e non lo puoi essere, perchè sempre e da per tutto sarai uno straniero e pellegrino. Ti si saluterebbe come un caro ospite, forse si sarebbe abbastanza gentili da renderti tutto il più soddisfacente possibile, si sarebbe premurosi con te, ti si tratterebbe come un figlio che si ha cordialmente caro. E tu saresti inesauribile in sempre nuove prove di riguardosa attenzione, dav-

vero ingegnoso per procurare alla famiglia or questo, ora quel piacere. Non è vero, ciò sarebbe magnifico, e in un momento unico e bizzarro ti potresti sentire tentato all'osservazione di vedere il padrone in veste da camera, o la signorina in pantofole, o la signorina senza cuffia, epperò vi è nel retto comportarsi della famiglia verso di te, se tu ben guardi, una enorme umiliazione per te. O non credi che la famiglia abbia per sè stessa una diversa vita, ch'è il suo santuario? non credi che quella famiglia abbia sempre le sue divinità domestiche, benchè non le esponga nella sala di ingresso?

E non si nasconde nella tua espressione una raffinata debolezza? Poichè, io non credo davvero che tu vorresti vedere tua moglie, caso mai ti ammogliassi, in *negligée*, anche se la sua veste della mattina fosse appunto calcolata per piacerti. Tu pensi certamente di aver contribuito molto al divertimento della famiglia, e credi di avere sparso su di essa un certo splendore estetico. Ma la famiglia stima tutto ciò assai poco in confronto alla vita interiore ch' ella pretende. Appunto in ciò sta

una umiliazione per superbo che tu possa essere. Nessuno divide teco i suoi pensieri, nessuno si affida a te.

Tu sei, in vero, di parere diverso, tu ti sei arricchito con molteplici osservazioni psicologiche, ma ciò è spesso una delusione, perchè molti uomini, chiacchierando teco, parlano appena delle loro cure, e le fanno presentire. E se poi uno appunto a causa della sua posizione isolata,—sai bene che molti uomini comunicano più volentieri con un frate questuante che con il loro curatore di anime ,— venisse a te, non raggiungerebbe però mai il suo scopo, nè per te , nè per sè ; non per sè, perchè sentirebbe quando riuscirebbe arbitrario affidarsi a te ; non per te , perchè tu non potresti intieramente astrarti dall' ambiguità su cui si fondava la tua competenza. Senza dubbio , tu sei un buon operatore , tu sai penetrare nel secretissimo gabinetto dei dolori e delle cure ; ma tu non dimentichi mai di guardare verso una porta. Ben ti riuscirebbe , lo ammetto , di guarire il tuo paziente ; ma ciò non ti procurerebbe alcuna vera e profonda gioia, perchè tutto era troppo arbitrario e tu

non sentivi alcuna responsabilità. Solo si prova vera gioia e benedizione quando non si può fare nemmeno metà del bene come fai te, si prova benedizione anche quando non si fa nulla.

E se si ha una casa, si ha pure una responsabilità, e questa responsabilità dà una grande sicurezza in sè stesso, e rende il cuore intieramente contento.

Tu non ti vuoi addossare alcuna responsabilità, ma appunto per ciò non ti può sorprendere, benchè tu spesso te ne lamenti, che gli uomini siano ingrati così verso di te. Per ciò ti occupi assai raramente di guarire gli uomini dai loro malanni: la tua attività, come dissi, consiste, anzitutto, nel distruggere illusioni e presentandosene l'occasione nell'indurre altri in illusioni.

Quando ti si vede in compagnia di uno o due giovani e si osserva come tu con alcuni movimenti li hai già portato un buon pezzo di strada al di là dalle illusioni infantili, talvolta davvero liberatrici, come essi cerchino di lanciarsi su, mentre tu stesso, come un vecchio uccello sperimentato, mostri loro che cosa sia un colpo d'ala, con cui si vola via

al di sopra di tutto, e quando tu fai simili esercizi con giovanette e per es. esponi loro che nel volo dell'uomo si ode il battere delle ali, mentre quello della donna è come un remigare *rêveur*, — chi può allora adirarsi teco per l'arte con cui ciò è stato esposto; ma chi non lo dovrebbe per la leggerezza ch'è ivi nascosta!

Sì, davvero, tu puoi dire del tuo cuore, forse, quello che si dice nella vecchia canzone: « *Il mio cuore è come una casa di colombi, uno vi vola dentro, un altro vola fuori* » solo che in te non tanto vola dentro, quanto sempre vola di fuori.

E non è doloroso e davvero triste far trascorrere la vita senza che il cuore diventi più fermo? Non è triste, mio giovane amico, che la vita non acquisti mai per te un vero contenuto? V'è qualcosa di triste al pensiero che si diventa vecchio, ma una tristezza assai più profonda ci assale quando non possiamo invecchiare.

In questo momento appunto sento ch'io ho ben ragione di chiamarti mio giovane amico. Sette anni non sono precisamente una eternità,

e dinanzi a te io non voglio gloriarmi della mia intelligenza, benchè sia maturata dalla esperienza; ma ciò di cui io posso gloriarmi di fronte a te è la maturità virile della vita.

Sì, sento di esser diventato più vecchio, tu però sei rimasto sempre fisso alla prima sorpresa della giovinezza.

E mi sento talvolta, benchè di rado, stanco di vivere, ciò è però avvenuto con una serena, nobilitante gioia: penso allora alle belle parole: « Beati i morti che muoiano in Dio.., perchè riposano dal loro lavoro ». — Non mi imagino di avere avuto nella vita un gran lavoro, e non ho disprezzato il lavoro che mi è toccato, e benchè fosse piccolo, era però precisamente il mio lavoro che disimpegnavo con cuore contento. Tu certamente non ti riposi del tuo lavoro, riposo ai tuoi occhi è una bestemmia, solo nell'irrequietezza tu puoi vivere e il riposo stesso ti fa irrequieto. Tu rassomigli all' affamato cui il cibo fa sempre più affamato, e all' assetato cui il bere rende più assetato.

Ma ritorno a ciò da cui sono partito: sono i motivi finiti dai quali gli uomini vengono in-

dotti a concludere un matrimonio. Ne ho solo nominato tre, perchè sembravano avere pur sempre qualche cosa per sè, perchè pur sempre riflettevano uno o l'altro momento del matrimonio, benchè nella loro unilateralità siano altrettanto ridicoli quanto antiestici ed irreligiosi.

Una quantità di miserabilissimi motivi finiti non voglio affatto nominare, perchè non se ne può neppure ridere. Se sia danaro o gelosia, o buone speranze, — la speranza ch'ella morirà presto — o che viva a lungo, ma diventi un ramo fruttifero, così che si possa intaccare il lascito di molti zii e zie.

Il risultato della nostra ricerca sarà dunque: per essere estetico e religioso il matrimonio deve avere un perchè finito. Il lato estetico del matrimonio è che nasconde in sè una molteplicità di perchè, che rivela ed apre la vita nel suo intiero contenuto, ricco di benedizioni.

*
* *

Poichè, dunque, ciò ch' io volevo provare prima di tutto era il valore estetico del ma-

trimonio, e ciò per cui il matrimonio differiva dal primo amore era l' estetico e il religioso, ma l'etico ed il religioso in quanto che cerca la sua espressione in una singola azione, e la trova prima di tutto nello sposalizio in chiesa, così mi voglio fermare su questo alquanto più a lungo, quasi non faccia l' impressione ch'io mi renda la cosa troppo facile e voglia capire lo scisma tra il primo amore ed il primo amore, che tu stabilisci, insieme con molti altri, benchè per motivi diversi. Tu hai certamente ragione, chè se molti uomini non urtano contro questo scisma; ciò ha il suo motivo: manca loro l' energia e la cultura di rifletter bene sì all' uno che all' altro. Prendiamo un poco più da vicino di mira lo sposalizio della chiesa ed il formulario adoperato in esso. Forse anche lì mi troverai armato, e ti assicuro senza che ciò metta in soggezione mia moglie, perchè a lei piace vedere quanto io tengo lontani i filibustieri tuoi pari. Del resto , io sono di parere che, come un cristiano dev' esser sempre pronto a rispondere della sua fede, così anche un marito deve sempre prendere le difese del sacrario del matrimonio, naturalmente non di

fronte ad ognuno che lo desideri, ma di fronte a colui ch'egli stima degno, e benchè come in *casu* lo stimi indegno, tuttavia reputo opportuno di spezzare una lancia in favore di ciò. E poichè in quest' ultimo tempo, dopo aver devastato una quantità di altre regioni, sei caduto nella provincia del matrimonio, mi sento in dovere d'incontrarti.

Prevedo che tu conosci il formulario dello sposalizio, anzi che lo hai studiato.

Tu sei sempre bene armato, e non suoli affrontare una cosa senz'esserti bene orientato, o sicuro di non aver bisogno di temere i suoi più forti difensori, anzi talvolta ti lamenti appunto che i tuoi attacchi sono troppo buoni, e i tuoi nemici non sanno neppure ben difendersi. Ora vedremo.

Ma, prima di passare al singolo, domandiamo se non vi sia nell' atto dello sposalizio, considerato solo come atto, qualcosa di noioso. Lo sposalizio non è già qualche cosa che scovano gli amanti stessi in un ricco momento, qualche cosa in cui per istrada essi mutano pensiero, e possono abbandonare senza altro.

È dunque una potenza che ci viene incontro. Ma come?

Ma ha bisogno l'amore di riconoscere una potenza che non è in esso medesimo? Sì, tu lo puoi capire, quando dubbi e preoccupazioni han così spinto un uomo alla preghiera, tanto ch'egli si rallegra di potersi piegare sotto una tale potenza; ma il primo amore, pensi tu, non ha bisogno di ciò.

Ma non dimenticare che noi ci siamo imaginati individui sviluppati religiosamente. Non dobbiamo dunque domandare come la religione venga a dominare in un uomo, ma come essa si comporti con il primo amore.

E quanto è certo cho un amore infelice può rendere un uomo religioso, altrettanto è certo che individui religiosi possano amare. No, il religioso non è così estraneo all'umana natura che solo dev'esser destato da una violente scossa. Ma se gl'individui sono religiosi, allora la potenzo che viene loro incontro nello sposalizio, non è loro estranea, e come il loro amore li unisce in una più alta unità, così la religione li solleva in una unità ancora più alta.

Che cosa fa dunque lo sposalizio? Esso dà prima di tutto uno sguardo al sorgere della razza, e poi incorpora il nuovo matrimonio nel grande corpo di essa.

Esso dà con ciò l'universale, il puramente umano e lo porta a coscienza. Ciò ti indispettisce, e forse pensi: ma quanto è spiacevole, nel matrimonio in cui uno si unisce con un'altra così intensamente, che tutto il resto scompare, sentirsi ricordare che è una vecchia storia, avvenuta chi sa quante volte, e chi sa quante volte ancora avverrà.

Tu ti rallegri precisamente di ciò ch'è caratteristico nel tuo amore.

Tu vuoi lasciar divampare in te tutta la passione dell' amore e desideri di non essere molestato dal pensiero che Pietro e Paolo fanno lo stesso, ciò è altamente prosaico.

Nell'anno 1750 il signor. N. N. e la virtuosa signorina N. N. alle ore 10, nel medesimo giorno alle ore 11 il signor N. N. e la signorina N. N. Ciò suona in vero spaventoso, epperò nel suo ragionamento si è infiltrata una riflessione che ha sconcertato il primo amore,

L'amore, com'è stato poco fa osservato, è

l'unione dell'universale e del particolare; ma se tu vuoi godere solo il particolare, ciò mostra una riflessione che ha tratto il particolare dall'universale. Quanto più l' universale ed il particolare si compenetrano, tanto più bello è l'amore. Non è grande, sia in senso immediato, sia in senso più alto, essere il particolare, ma nel particolare possedere l'universale. Non può dunque sturbare il primo amore, quando gli si ricorda l'universale. Si aggiunga che lo sposalizio della chiesa fa anche di più. E, cioè, nel richiamare l' universale, esso conduce gli amanti al primo amore. Esso dunque non si ferma nell'universale in *abstracto*, ma indica com' esso abbia trovato un' espressione nella prima coppia del genere umano. Quindi ogni matrimonio, come ogni vita d'uomo è insieme un singolo ed un tutto, un individuo e un simbolo. Esso dà, dunque, agli amanti la più bella imagine di una coppia umana, che non è ancora sturbata dalla riflessione; inoltre, esso dice al singolo: « Così siate anche voi una coppia, lo stesso avvenimento si ripete in voi. Voi siete qui anche soli nel mondo infinito, soli al cospetto di Dio. Non dà lo sposalizio della

chiesa proprio ciò che tu desideri? e non dà insieme ancora di più, insieme l'universale e il particolare?

Ma lo sposalizio della chiesa proclama che il peccato è venuto nel mondo; e non è una disarmonia, nel medesimo istante in cui uno si sente forse così puro come giammai prima? Inoltre, insegna che il peccato è venuto al mondo con il matrimonio, — ciò è in vero non molto confortante per coloro che ora vogliono contrarre un matrimonio.

Naturalmente la chiesa si lava le mani nell'innocenza, ne deriva una sfortuna, poichè essa non ha ingannato con vana speranza.

Ora, che la chiesa non inganni con vana speranza è certamente benissimo. Inoltre; la chiesa dice: il peccato è venuto nel mondo con il matrimonio, eppure lo permette; essa dice che il peccato è venuto nel mondo con il matrimonio. Dice del peccato soltanto ch'è destino generale dell'uomo, e non fa alcuna determinata applicazione a singoli; però meno che mai dice: Voi volete commettere un peccato. Certamente non è facile distinguere in qual senso il peccato sia venuto nel mondo

con il matrimonio; potrebbe sembrare che peccato e sensualità siano identificati. Eppure non può esser così, perchè la chiesa permette il matrimonio.

Sì, dirai, solo dopo aver tolto all'amore terreno tutta la bellezza.

Niente affatto, rispondo, almeno nel formulario dello sposalizio non trovasi di ciò alcuna parola.

La Chiesa, quidi, proclama la punizione del peccato: la donna deve portare i figli con dolore ed esser sottoposta all' uomo. La prima cosa però, è tale che – se la chiesa non l'annunziasse – si annunzierebbe da sè.

Sì, rispondi, il noioso sta nell'esser ciò dichiarato quale conoscenza del peccato. Tu trovi esteticamente bello che un figlio sia generato con dolori, è per te una designazione simbolica per il significato del fatto della venuta al mondo di un uomo, mentre gli animali tanto inferiori mettono al mondo anche tanto più facilmente i loro piccini.

Debbo qui inculcare di nuovo che ciò è proclamato come sorte universale dell'uomo, e che il fatto che un fanciullo è generato nel dolore,

è la più profonda espressione del suo altissimo valore, chè precisamente è una trasfigurazione della vita umana, che tutto ciò che lo riguarda sia portato sotto il concetto di peccato.

Poi, si dice che la donna dev'esser soggetta all' uomo. Dirai forse: sì, ciò è bello e mi è sempre piaciuto vedere come una donna ami nell'uomo il suo signore.

Ma ti ribelli che ciò debba essere una conseguenza del peccato e ti senti chiamato a presentarti quale cavaliere del sesso femminile. Non voglio pronunziare se con ciò tu le renda un servizio; ma credo che tu non hai capito l' essenza della donna in tutta la sua profondità, perchè è proprio di essa che la donna sia insieme più perfetta e più imperfetta dell' uomo se si vuole indicare ciò che v' ha di più puro e perfetto nella terra, si prende la donna – e di nuovo si dice: debolezza, il tuo nome è donna! Il nome della donna è un'espressione della innocenza in tutta la sua sublime maestà e designa insieme il deprimente sentimento della colpa. In certo senso, quindi, la donna è più perfetta dell'uomo, e perciò la Sacra scrittura dice ch'essa ha

maggiore colpa. Se tu ora ti ricordi che la chiesa proclama solo l'universale sorte umana della donna, allora non vedo che possa esservi qualcosa di offensivo per il primo amore, ma ciò vien proibito da una riflessione che non può vedere che una donna perseveri nel proprio amore. Inoltre la Chiesa non fa già della donna una schiava, essa dice: « E Dio parlò: Voglio dargli una compagna » espressione che contiene altrettanto calore estetico quanto verità. Per ciò insegna la Chiesa: « E l'uomo deve lasciare padre e madre e dedicarsi alla donna ».

Si dovrebbe molto più aspettare che si dicesse: « La donna deve lasciare padre e madre e dedicarsi all'uomo », poichè la donna è più debole. Ma no, non si dice così. Non vi è nelle parole della Scrittura un riconoscimento dell'importanza della donna, come nessun cavaliere potrebbe esprimere più galantemente?

Infine, quanto alla maledizione minacciata all'uomo, sembra invero che la circostanza ch'egli debba mangiare il suo pane con il sudore della sua fronte, lo scacci con una sola parola dal paradiso del primo amore. Che questa maledizione, come ogni maledizione divi-

na, chiuda di nuovo in sè una benedizione, non prova niente in quanto che deve sempre essere riservato ad un tempo posteriore di fare in sè stesso questa esperienza. Ciò che invece vorrei ricordare è che il primo amore non è vile, che non teme alcun pericolo, e che perciò in questa maledizione vede una difficoltà dinnanzi a cui non si ritrarrà spaventato.

Che cosa fa dunque lo sposalizio della Chiesa? Pone agli amanti un ostacolo tra i piedi, — niente affatto; — ma fa venire alla luce ciò che già era in movimento. Esso fa valere l'universalmente umano, e in questo senso anche il peccato; ma tutta l'angoscia e il tormento che vuole il peccato non deve venire nel mondo, esso ha il suo fondamento in una riflessione che il primo amore non conosce. Esigere che il peccato non sia venuto nel mondo, significa ricondurre l'umanità in uno stadio più imperfetto. Il peccato è venuto nel mondo; ma poichè gl'individui vi si sono piegati sotto, stanno più alti di prima.

La Chiesa rivolgesi poi ai singoli e propone loro alcune questioni. Ciò dà luogo di nuovo ad una riflessione. A che tali domande? L'a-

more ha in sè stesso la sua certezza. Ma la Chiesa non interroga già per renderlo vacillante, ma per rafforzarlo, acciocchè possa pronunziarsi ciò che già è fermo.

Qui, ora, incontriamo la difficoltà che la Chiesa nelle sue domande non pare abbia alcun riguardo all'erotico. Essa chiede: Ti sei consigliato con Dio e con la tua coscienza, poi con gli uomini e con i conoscenti?

Io non voglio indicare ciò che di salutare la Chiesa domanda con tanta serietà, chiede solo: Può ciò disturbare coloro che stanno insieme dinanzi all'altare?

Con cordiale grazia essi hanno ricondotto a Dio il loro amore. e perciò si sono consigliati con lui. Poichè consigliarsi con Dio, significa, benchè indirettamente, ringraziarlo. Dunque la Chiesa non domanda loro se si amano, non perchè vuole annientare l'amore, ma perchè lo presuppone.

La Chiesa riceve, poi, un voto. Vedremo in quello che precede come l'amore si lasci benissimo sollevare ad una tale più alta concentricità.

La volontà può rendere l'individuo libero;

ma quanto più un individuo è libero, già è stato riconosciuto, tanto più bello è un matrimonio.

Ma, ora, credo anche di aver provato che dove si cerca l'estetico del primo amore nella sua presente, immediata infinità, il matrimonio dev'essere riguardato come una trasfigurazione di esso ed è ancor più bello di esso.

* * *

Ma se così è, tutto il resto segue da sè. Si domanda adesso ancora soltanto: Può realizzarsi l'amore? E benchè tu mi conceda tutto ciò che finora ti ho posto nel cuore, forse, però, dici: « Si, ma poi il matrimonio può realizzare altrettanto difficilmente quanto il primo amore.

Rispondo: No, certamente no; poichè nel matrimonio è la legge del movimento.

Il primo amore rimane un irreale *in-sè*, che mai ottiene intima consistenza, perchè sempre e solo muovesi in un *medium* esterno.

Nel proposito etico e religioso l'amore coniugale ha la possibilitá di una storia interna, e differisce dal primo amore come l'amore

storico dallo amore non storico. Questo è forte, più forte di qualsiasi cosa al mondo, però muore nel medesimo istante in cui prevede un dubbio ; esso è come un uomo che cammina nel sonno, egli va con infinita sicurezza sui luoghi più pericolosi, ma se si profferisce il suo nome, precipita giù. L'amore matrimoniale è armato, poichè non volge solo l'attenzione al mondo esteriore, ma la volontà verso sè stesso, verso il mondo interiore del proprio cuore.

Ed ora capovolgo tutto e dico: Il lato estetico non trovasi nell'immediato, ma nel conquistato, però il matrimonio è precisamente qualcosa di immediato che porta in sè l'immediato, una infinità che non esclude la finitezza. una eternità legata con la temporaneità· Così il matrimonio si dimostra in doppio senso come un ideale, si nell'antico come nel significato romantico.

Quando io dico che il lato estetico trovasi nel conquistato, con ciò non dico affatto che si trovi nella semplice aspirazione come tale. Quest'ultimo caso, invero, è negativo, ma il solamente negativo non è mai estetico; ma se

è un'aspirazione, che porta in sè il contenuto, una lotta che è sicura della sua vittoria, allora in questo doppio movimento ho il lato estetico. Ciò credo di dover ricordare quando penso al trasporto di disperazione con cui al nostro tempo si glorifica il conquistato in antitesi con l'immediato, come se importasse di buttar giù tutto per ricostruire da capo. Davvero mi ha angosciato il giubilo con cui i giovani, simili ai terroristi della rivoluzione francese, gridano nel mondo: *De omnibus dubitandum*. Forse ciò è angusto da parte mia. Ma credo che bisogna fare distinzione tra un dubbio personale ed un dubbio scientifico.

Il dubbio personale ha sempre una causa propria o un tale trasporto di annientamento di cui si parla così spesso, tutt'al più conduce a ciò; che molti uomini si lanciano senza aver la forza e dubitano e si rovinano e si riducono ad una irrisolutezza che è ugualmente la rovina sicura. Se invece il dubbio che lotta con la verità sviluppa in un individuo la forza che a sua volta vince il dubbio, allora si mostra, veramente, ciò che un uomo può mediante sè stesso; ma ciò non è veramente bello

poichè allora ciò dovrebbe avere in sè qualche cosa di immediato. Un tale sviluppo prodotto solo dal dubbio tende a ciò, che nell'estremo così si esprime: trasformare completamente un uomo.

La bellezza invece sta in ciò, che l'immediato viene conquistato nel e con il dubbio. Sì, debbo dirlo, specialmente in antitesi ad una astrazione in cui si è gettato in aria il vessillo del dubbio, — poichè come lo si è divinizzato, gettandoci in esso temerariamente, con quale cieca fiducia non si è sperato da esso un magnifico esito! E tanto più quello che dev'essere acquistato appartiene al regno dello spirito, tanto più si glorifica il dubbio; ma l'amore appartiene sempre ad una regione, poichè non si può parlare tanto di un acquistato quanto di un dato, quanto di un dato che viene conquistato, e sarebbe la giusta disposizione per un marito fare esperienze sconcertanti e dover incominciare a dubitare? e sarebbe poi un bello e vero matrimonio se in forza di questo dubbio si ammogliasse con grande serietà morale e come marito fosse sempre fedele e costante.

Noi lo loderemmo, ma non potremmo lodare il suo matrimonio, se non per impararvi quanto possa un uomo. Ovvero come un eroe nel dubbio dovrebbe dubitare anche dell'amore di lei, della possibilità ch'egli possa mantenere il bello di questo rapporto, e tuttavia possedere tanto stoicismo per volerlo?

So benissimo: voi, falsi profeti, lodate volentieri simile cosa per trovare migliore entrata per la vostra falsa sapienza, voi lo gloriate se serve ai vostri scopi e dite: Vedete, ecco il vero matrimonio; ma voi sapete benissimo che questa gloria racchiude in sè un biasimo, e che con ciò non si rende un servizio specialmente alla donna, perciò voi fate tutto ciò ch'è nelle vostre forze per tentarli. Perciò decidete secondo la vecchia regola: *divide et impera*. Voi lodate il primo amore. Esso resta quando voi avete da comandare, un momento che trovasi fuori del tempo, un misterioso qualche cosa a cui si può attribuire ogni cosa possibile.

Il matrimonio così non può nascondersi, esso ha bisogno per il suo svolgimento giorni ed anni – e allora si abbatte facilmente, o si get-

tono le basi a così proditorie considerazioni come quelle che ci voglia una disperata rassegnazione per resistere sino alla fine.

Dunque questo è stabilito tra noi: considerato come momento l'amore matrimoniale non solo è altrettanto bello quanto il primo amore, ma anche più bello, perchè nel suo immediato contiene una unità di diversi contrasti.

Veramente non è che il matrimonio sia un rispettabilissimo, ma noioso moralista e l'amore poesia; no, appunto il matrimonio è molto propriamente pieno di poesia.

E se il mondo ha riguardato con profondo dolore il venir meno di un primo amore, anch'io voglio rattristarmi, ma ricordare insieme che l'errore non fu tanto nel poi, quanto in un falso convincimento. Poichè al primo amore manca l'altro ideale estetico, il romantico, gli manca la legge del movimento.

Se io perdessi la fede nella vita personale altrettanto immediatamente al primo amore, corrisponderebbe una fede, che in virtù della promessa crederebbe di poter trasportare le montagne, e che poi vorrebbe andar in giro a far miracoli. Forse vi riuscirebbe, ma questa

fede non avrebbe alcuna storia, poichè chiunque raccontasse con umana e angelica favella tutti i suoi miracoli, essi non sarebbero ancora la sua storia, invece l'appropriazione della fede nella vita personale è la storia della fede. L'amore matrimoniale ha questo movimento, poichè nel proposito il movimento è rivolto verso dentro. Nella religione esso lascia in certo modo che Dio pensi a tutto, nel proposito vuole, unito con Dio, lottare per sè stesso, acquistare in pazienza sè stesso.

Nella coscienza del peccato vi è una rappresentazione della debolezza umana, ma nel proposito essa è vinta. Io ho certamente lasciato che tutto capitasse bene al primo amore, e credo di averlo lodato anche più di te, ma il suo difetto sta nel suo carattere astratto.

L'amore matrimoniale si mostra inoltre come storico con il fatto di essere un processo di assimilazione, esso si tenta in ciò che si prova, e riconduce a sè il provato; esso dunque non è un testimonio non interessato, ma prende essenzialmente parte a ciò che prova,

in una parola esso compie il proprio svolgimento.

È vero che anche l'amore romantico riconduce a sè il provato, come quando il cavaliere manda alla sua amata la bandiera conquistata nella battaglia; ma se l'amore romantico potesse anche gloriarsi di tanti simili trofei, non gli verrebbe però mai il pensiero che l'amore dovesse aver avuto una storia.

La considerazione prosaica conduce all'estremo opposto, essa può ben capire che l'amore ha una storia, ma in generale è breve, spesso una storia assai meschina. Anche l'amore sperimentale ha una certa storia, ma essa è come sprovvista di vera apriorità, così senza continuità, ed è solo nell'arbitrio dell'individuo sperimentante, che è insieme il suo proprio mondo ed anche il suo destino stesso in esso. L'amore matrimoniale invece ha in sè un'apriorità, ma insieme assennatezza in sè stesso, e la forza di questa assennatezza è la stessa della legge del movimento: nella risoluzione della volontà esiste altra cosa, ma insieme come una cosa superata; nella risoluzione della volontà l'altra cosa è posta come interna, men-

tre anche l'esterno si vede nell'interno nel suo riflesso. Il lato storico trovasi in ciò che questa altra cosa viene fuori, domanda la sua validità, è riguardata come ciò che non può avere alcun valore, dunque così l'amore esce fuori da questo movimento conformato e purificato e si assimila al provato. Come quest'altra cosa apparisca, non sta in potere dell'individuo che non si comporta come sperimentante; ma l'amore ha, però, insieme nella sua apriorità vinto tutto ciò senza conoscerlo. Certamente sta scritto nel Nuovo testamento: Ogni dono è buono, così è ricevuto con ringraziamento.

La maggior parte degli uomini vogliono ringraziare volentieri quando ricevono un buon dono, ma essi stessi vorrebbero decidere che cosa è buono per loro. Ciò mostra la loro limitatezza; invece ogni altro ringraziamento è in verità vittorioso e aprioristico, perchè chiude in sè un'eternità, che non può esser distrutta neppure da un cattivo dono; non con il fatto che uno sappia distoglierlo da sè, invece mediante l'alto coraggio personale che osa ringraziare per esso. Così è anche dell'amore.

E mentre inseguo l'amore nel suo crittogamico nascondiglio fino alla sua vita fanerogama, urto per istrada in una difficoltà che, a parer mio, ha un alto significato.

Tu sei veramente commosso, ora osserva: io nomino una parola: la comunità, ed ecco subito che tutto scomparisce di nuovo. Poichè mai, credo, ti riuscirà di uscir fuori dal concetto soggettivo. La comunità, la cara comunità, la quale nonostante la sua molteplicità è una persona morale; sì, se essa avesse insieme con le noiose proprietà di una persona morale anche la buona qualità che sopra un collo avesse solo una testa..., saprei bene quello che farei.

Ma tu conosci bene quell'uomo pazzo, il quale aveva l'idea fissa che la camera, ov'egli viveva, fosse piena zeppa di mosche. Nell'angoscia della disperazione, egli lottava, con insistenza, con la furia del disperato.

Proprio come quell'uomo lottava contro un immaginario sciame di mosche, così lotti anche tu contro ciò che chiami la comunità. Ma la cosa non è così pericolosa; però voglio toccare i più importanti punti di contatto che

ivi trovansi con la comunità. Ed anzitutto, voglio ricordare soltanto che il primo amore non può ascrivere affatto a suo merito l'ignoranza di tali difficoltà; esso è appunto troppo astratto e non viene per nulla in contatto con la vita reale. Tu saprai benissimo fare una distinzione tra le relazioni astratte ed un mondo esteriore, la cui astrazione sopprime il rapporto.

Tu ti rassegni presto a che si debba pagare il pastore e il cantore, anche maestro di scuola, come pure l'ufficiale giudiziario, poichè il denaro è un ultimo mezzo per sopprimere ogni rapporto; perciò mi hai pure fatto parte del tuo disegno di non far mai nulla, di non ricevere mai nulla, anche la minima cosa, senza dare o ricevere danaro. Credo perfino che saresti capace, qualora ti ammogliassi, di mettere in mano una mancia ad ogni felicitante, allora per fermo non dovresti meravigliarti se la comunità crescesse, o se in realtà ti accadesse ciò per cui aveva paura l'uomo delle mosche. Ciò di cui temi, sono i rapporti personali che con felicitazioni ed anche pure con doni sollevano la pretesa di entrare teco – in

rapporto incommensurabile per donare, e di mostrare ogni interesse per te, benchè tu in questa occasione appunto staresti molto volentieri senza ogni interesse, sia per te, sia per la tua amata.

Con il denaro uno può liberarsi da molte assurdità. Con danaro si può chiudere la bocca al trombettiere della chiesa, che potrebbe altrimenti suonare le domeniche. Perdona, ma non ho incominciato io questa descrizione, tu sai bene la sua provenienza. Tu sai ancora come una volta per uno sposalizio della chiesa, montasti in bestia. Come nell' ordinazione del clero si avvicina per porre la mano sull'ordinando, così tutta la comunità di fratelli che teneramente vi prende parte, dovrebbe baciare, con un bacio di comunità, sposa e sposo: anzi dichiarasti esserti impossibile dire la parola sposa e sposo senza pensare all' importante momento in cui un caro padre od un vecchio amico si alza con il bicchiere in mano per pronunziare con profonda commozione le belle parole sposa e sposo. Poichè come tutta la cerimonia ti sembrava calcolata per calpestare il lato erotico, così tutto quello che

seguiva poi di mondano era ai tuoi occhi altrettanto sconveniente, quanto era per te conveniente la solennità ecclesiastica.

A te piace dunque più di uno sposalizio silenzioso. Ed io invero non ho nulla da opporvi; ma non puoi dimenticare che tu ti presenti anche lì intieramente e pienamente come un vero marito.

Forse odii ciò più volentieri, se nessun altro l'ode. Del resto, nel formulario non è detto: Dinanzi a tutta la Comunità, ma: Dinanzi a Dio e a questa Comunità, — espressione che nè confonde con la sua limitazione, nè manca di audacia.

Ed ora consideriamo se la cosa con la comunità sia realmente così pericolosa, quando essa, ben inteso, non ha bisogno di assumere una figura così spaventevole, come l'ha per il momento, nel tuo cuore ammalato. La tua vita, almeno, ti ha posto non solo in un fuggevole contatto con poche persone, no, anzi ti ha portato in cordiale comunanza, il cui ricordo non ti angoscia, chè non hanno distrutto in te l'ideale, il cui nome tu profferisci volentieri, quando vuoi animarti al bene e al bello,

la cui vicinanza allarga l' anima tua, la cui persona è ai tuoi occhi una rivelazione di nobiltà ed elevatezza. Ti disturberebbe se tali persone fossero i confidenti del tuo cuore?

Ciò sarebbe press' a poco lo stesso se un uomo dicesse: « Io desidero stare con Dio e con Cristo in intima comunanza; ma non posso tollerare ch' egli mi voglia riconoscere dinanzi a tutti i santi angeli » D' altra parte, la tua, le tue circostanze esterne ti hanno messo in relazione con altri individui; ai quali nel monotono corso della vita giornaliera solo sobriamente furono elargite gioie e interruzioni importanti.

Non ha quasi ogni famiglia tali membri, e non è proprio bello che questi uomini quasi abbandonati alla loro solitudine possano tuttavia ritrovare un luogo di rifugio? Io vedo spesso in una famiglia a me nota una zitella nubile, attempata che è in casa da quando ci sta la signora. Ella si ricorda ancora vivamente del giorno delle nozze, ahimè! forse ancor più vivamente della stessa signora; come era ornata la sposa, etc. E vuoi tu togliere a tutte

persone l'occasione di rallegrarsi assai di cuore? Interessiamoci dei deboli in amore.

Ogni vera vita ha in sè qualcosa di polemico, tanto più, quanto più è vana, perciò anche ogni unione matrimoniale, e tu sai benissimo che io odio la insipida *communio omnium*, perchè pare che uno abbia sposato un'intiera famiglia. Se l'amore matrimoniale è un vero primo amore, esso ha in sè qualcosa di nascosto, di misterioso e trae il suo cibo non da felicitazioni e complimenti o da un servizio divino, come lo si accomoda nella famiglia. Tu lo sai benissimo e fai giuocare i tuoi frizzi solo con tali caricature. Spesso io sono intieramente della tua opinione, e credo che nè a te, nè alla buona causa danneggerebbe se talvolta lasciassi anche io, però in altri luoghi, porre una croce, come fa la esperimentata buona guardia forestale per indicare gli alberi che debbono essere tagliati.

Io non esito un istante a dichiarare il segreto come la condizione assoluta che conserva il lato estetico nel matrimonio, benchè non nel senso quasi lo si faccia apposta, lo si cerchi, vi si debba scorgere il vero godimento della

vita. È un' idea favorita del primo amore di fuggire in un' isola disabitata. Ciò è reso abbastanza spesso ridicolo, e non voglio dire la parola all' iconoclastico zelo del nostro tempo. Ma l'errore sta in ciò che il primo amore crede che si possa realizzare solo se fugge dal mondo. È un malinteso, il quale non ha, in vero, nessun fondamento storico.

L' arte risiede nella molteplicità, e tuttavia conserva il lato misterioso. Ciò ha, specialmente in relazione ad altri uomini, le sue grandi difficoltà; ma l' amore matrimoniale non fugge subito dinanzi ad esse, ma si acquista anche mediante ciò sempre di nuovo.

Inoltre l'amore matrimoniale ha da pensare a tante cose che non ha affatto tempo di lanciarsi nella polemica con il singolo.

E quello che qui importa prima di tutto è questo: essere aperto, sincero e star più libero ed aperto che possibile; chè questo è principio vitale dell' amore, ed ogni lato misterioso è la sua morte.

Per fermo ciò è più facile a dire che a fare, e ci vuole molto coraggio per escluderlo conseguentemente. Ci vuole coraggio per mostrarsi

quale si è in realtà; ci vuole coraggio per non temere una piccola umiliazione, che è strettamente congiunta con la sincerità; sì, ci vuole coraggio se si vuole esser veri ed aperti e lealmente prendere le parti della verità.

Ma incominciamo dal meno importante. Tu hai fatto una piccola escursione nel regno della fantasia che è tanto vicino al tuo soggiorno quotidiano che appena si può parlare di una escursione. Volevi visitare una giovane coppia che si vide costretta a limitare il suo amore negli stretti confini di tre camerette, e allora decorasti l'avvenire così bellamente e con tanto gusto, come potevi ben desiderarlo a te stesso.

Tu sai, io divido volentieri un tale piccolo esperimento, e sono, grazie a Dio, ancora abbastanza infantile da ingannarmi, quando passa dinanzi a me un equipaggio principesco — quattro cavalli focosi, di sedere in esso; abbastanza innocente, quando mi sono permesso dire che non è così, per potermi rallegrare che un altro lo faccia.

Tu eri ammogliato, felicemente ammogliato, avevi salvato il tuo amore attraverso tutte le peripezie della vita ed ora pensavi al modo

di accomodare tutto nella tua casa, affinchè il tuo amore potesse conservare più a lungo possibile il suo profumo. In fine avesti bisogno di più di tre camere.

In ciò ti diedi ragione, perchè per te solo te ne abbisognano cinque. Ti riuscirebbe spiacevole se dovessi lasciare a tua moglie una delle tue camere, anche le faresti abitare più volentieri quattro camere e conservare per te stesso la quinta, piuttosto che avere una camera in comune.

Hai avuto allora un tale orrore dinanzi a tre piccole camere che tu, non trovandone di più, avresti voluto piuttosto vivere come un vagabondo sotto l'aperto cielo, e questo, in fine, fu così poetico, che una discreta fila di camere si sarebbe richiesta per sostituirti il cielo aperto.

Io dissi: esser questa di nuovo una delle solite eresie del non storico primo amore, e cercai di chiamarti all' ordine, poi scorsi con te i grandissimi, freschi, alti saloni del tuo castello, i quieti semibui gabinetti, le sale da pranzo rischiarate da lampade e lumi, come pure da molti specchi, la piccola sala con le porte a due battenti aperte sul balcone, per

le quali entravano il sole del mattino ed il profumo dei fiori. Non ti voglio seguire oltre, quando tu come un cacciatore di camosci salti con passi arditi da uno scoglio all'altro. Solo voglio prender di mira un poco più da vicino il principio che sta a base del tuo *arrangement*. Il tuo principio era manifestamente una misteriosa mistificazione, una raffinata civetteria, non solo le pareti dei tuoi saloni dovevano esser di vetro, anche il mondo della tua coscienza mediante simili prismi di riflessione doveva essere moltiplicato, non solo da per tutto nella camera, ma anche nella tua coscienza volevi incontrare lei ovunque.

Ma per potere far ciò non bastano tutti i tesori del mondo, per questo occorre spirito, una savia misura con cui si deve disporre delle forze dello spirito.

Bisogna, quindi, rimanere l'uno all'altro così estraneì che la familiarità diventi interessante, e d'altra parte così intimi l'uno con l'altro che l'estraneità diventi una irritante contradizione. La vita matrimoniale non deve essere una veste da camera in cui uno sta comodo, ma neppure un busto che impedisce i movi-

menti; non dev'essere un lavoro che richiede faticosa preparazione, ma ancor molto meno una dissoluta comodità; deve portare il carattere del fortuito e tuttavia devesi presentare da lontano con l'arte che gl' imprime il suo marchio.

In un certo senso si deve rimanere estranei quanto a lungo è possibile, e rivelarsi successivamente, così si devono, quanto è possibile, utilizzare anche le circostanze fortuite. Bisogna guardarsi da ogni nausea. Tu abiteresti ora il piano terreno di questo castello signorile, che dovrebbe trovarsi in una bella contrada. La tua signora, la tua sposa abiterebbe l' ala sinistra del primo piano.

Quante volte hai invidiato persone principesche perchè marito e moglie abitavano separate! Ma, però, ciò che una tale vita di corte toglieva all' estetico era un cerimoniale che voleva stare al disopra dell' amore. Uno viene annunziato, aspetta un momento ed è ricevuto.

In sè ciò non sarebbe per vero non bello, ma la sua vera bellezza esso l'avrebbe solo se potesse giuocare insieme al giuoco divino dell'amore, se gli fosse riconosciuto un valore in

modo che altrettanto bene lo si potesse privare del suo valore.

L'amore stesso dovrebbe avere molti limiti, ma ogni limite dovrebbe essere insieme una voluttuosa tentazione di passare il confine. Tu abiteresti dunque il piano terreno, e avresti la tua biblioteca, la sala da bigliardo, la sala di udienza, il gabinetto da lavoro, la stanza da letto. La tua signora abiterebbe il primo piano. Qui sarebbe insieme il vostro *Foral* coniugale, una grande stanza con due gabinetti. Nulla dovrebbe ricordare a te o alla tua signora che siete sposati, ma però tutto dovrebbe esser tale che nessun uomo non maritato potrebbe averlo. Tu non dovresti sapere quello che tua moglie si proporrebbe, ella quello che ti preoccuperebbe; ma non perchè voi vorreste stare inattivi o dimenticarvi a vicenda, ma per imprimere un significato ad ogni contatto. Vöi non vorreste in corteo matrimoniale trottare qua e là a braccetto, tu la seguiresti ancora lungamente dalla finestra, vedendola andare a spasso, con giovanile trasporto guarderesti dietro immergendoti nella contemplazione della sua imagine, anche dopo che fosse da un pezzo

scomparsa al tuo sguardo. Tu la seguiresti di soppiatto se ella si appoggiasse anche qualche volta al tuo braccio, – ma è sempre bello, se qualcosa come espressione di determinati sentimenti ha trovato diritto di proprietà tra gli uomini, – tu andresti con lei a braccio, dando in parte ragione al bello di questo costume, in parte scherzando, in modo che però passeggiaste come marito e moglie.

Ma non arriverei mai alla fine se io ti volessi seguire nelle tue fantasie ; però l'asiatico lusso del tuo castello mi stancherebbe presto e desidererei le tre camere, dinanzi alle quali sei passato così fieramente.

Ma se in tutta questa concezione dovrebbe esservi qualcosa di bello , lo si dovrebbe cercare parte nella timidità erotica da te svelata, parte in ciò che tu non vorresti possedere l'amata neppure un solo momento, ma sempre ambirla di nuovo. Quest' ultima cosa è in sè vera e giusta, ma il compito non è affatto posto con serietà erotica, e perciò neanche sciolto. Ti fermeresti sempre all' immediato , ad una determinazione della natura, e non potresti lasciarla trasfigurarsi in una coscienza

comune; poichè questo è cio ch' io intendevo quando parlavo di sincerità e di franchezza. Tu temevi che quando fosse finito il misterioso, cessasse anche l'amore; ma io sono di parere che quando quello è finito, questo proprio incomincia. Tu pensi che non si debba sapere intieramente che cosa si ami, e calcoli sull'incommensurabile come sopra un ingrediente assolutamente importante; io penso che solo allora si ama in verità quando si sappia quello che si ama. Si aggiunge, che a tutta la tua felicità manca una benedizione, perchè le mancano le avversità della vita, e se fosse un errore, se tu volessi veramente con la tua dottrina guidare alcuno, è una fortuna che ciò non sia verità.

Guardiamo dunque alla vita reale.

Io non intendo affatto che tu debba identificare il matrimonio con una serie di contrarietà, perchè io ho insistito che il matrimonio non possa essere senza contrarietà. Invece già nella rassegnazione contenuta nel proposito vi è che non ne mancheranno; ma finora non hanno preso alcuna figura determinata, ancora non angosciano, perchè sono riguardate piut-

tosto nel proposito, che come superate. Si aggiunge, che l'avversità non si mostra esternamente, ma rimane internamente nel riflesso dell'individuo, ma ciò appartiene alla comune storia del matrimonio. Il misterioso stesso diventa contradizione se non ha nulla da nascondere, diventa puerile, il suo contenuto è formato solo da cianciafruscole amorose. Solo quando l'amore dell'individuo ne ha in verità aperto il cuore e lo ha reso eloquente in un senso assai più profondo di quello che suole fare l'amore, solo quando l'individuo ha deposto tutto nella comune coscienza, il misterioso diventa una potenza vitale. Ma per questo occorre un passo decisivo e perciò del coraggio, e peró l'amore matrimoniale crolla su sè stesso e diventa un triste nulla se ciò non si verifica; poichè solo così mostrasi che uno non ama sè stesso, ma l'altra. E come si potrebbe mostrare se non solo con il vivere per un altro? E vivere per sè stesso – questa è in certo modo l'espressione generale per il misterioso, – si può quando si ha la vita individuale rimanendo in sè stesso. Amore è sacrificio, ma il sacrificio è solo possibile se si esce da sè stessi. Come può

dunque unirsi l'amore con l'essere misterioso che appunto vuole rimanere in sè stesso? Ma si perde, dandosi come è; s' intende, perde sempre chi guadagna rimanendo nascosto dinanzi agli uomini.

Ma se tu vuoi esser conseguente, allora non devi mettere in guardia contro il matrimonio, ma da ogni ravvicinamento e badar bene di non cadere in braccio alla civetteria della seduzione.

Chi ama veramente si perde nell'altro; ma è all' altro manifesto. Chi ama non vorrebbe essere scambiato con un altro, nè migliore, nè peggiore. Chi non può umiliarsi nè dinanzi a sè stesso, nè dinanzi all'amata, non ama. Ordinariamente si crede che questa umiltà dell'amore si trovi solo negli spettacoli e nei romanzi, o che appartenga alle bugie convenzionali del periodo del fidanzamento. Ma ciò non è vero; essa è un salutare correttore ogni qualvolta si voglia misurare l'amore con misura diversa dell'amore. Perciò si dice: « Chi ha perduto tutto, ha acquistato tutto », e perciò dico con Fénélon: « Credi nell' amore, esso prende tutto e dà tutto ».

Il sistema del misterioso — lo concederai certamente — parte ordinariamente dagli uomini, e benchè sia sempre molto sciocco, è tuttavia più sopportabile, se cioè la donna esercita tale dominio. La più brutta forma è naturalmente un puro dispotismo, perchè la donna è una schiava.

Un tale matrimonio non può esser mai felice, benchè gli anni producano una certa rilassatezza dello spirito, in cui in certo modo uno sentesi bene. Una forma più bella è l'alro estremo, una inopportuna cura. La donna è debole, si dice, essa non può sopportare sola i pensieri ed i dolori della vita, bisogna interessarsi con amore alla debole e fragile creatura.

Questo non è vero, per Dio, non è vero! La donna è forte quanto l'uomo, forse anche più forte. E t' interessi veramente a lei con amore umiliandola così? O chi ti diede il diritto di umiliarla, o come puoi essere così accecato da creder di essere un individuo più perfetto di lei? Ma confidale tutto. Se ella è debole, se non può sopportarlo, ebbene può allora appoggiarsi a te, tu hai le forze! Come?

tu non la puoi sopportare, ti mancano le forze? dunque, sei più debole di lei?

Inoltre, non hai promesso di voler dividere tutto con lei, bene o male?

E non la sopraffai se non la metti a parte nel male?

Forse essa è debole.

Forse il suo dolore rende tutto ancor più difficile, ebbene, allora dividi il male con lei. E donde hai tu la tua forza? Non sta ella a cuore a Dio quanto te? Vuoi toglierle l'occasione di trovare Dio con le sofferenze e con i dolori? E sai tu dunque con tanta certezza che ella non abbia il presentimento del tuo mistero? Sai tu se in secreto non sospira e s'affanna? se la sua anima non ne sente danno? forse la sua debolezza è umiltà! Forse crede esser suo dovere di sopportar tutto ciò.

Così per fermo, tu stesso hai sviluppato la tua forza, ma non così come lo desideravi o l'avevi promesso. O non la tratti — per designarlo con più vigorosa espressione — come un'amante? Poichè a lei non giova che tu non ne abbia altre. E non è doppiamente umiliante per lei se osservi che tu l'ami perchè

sei un superbo tiranno, ma perchè essa è una debole donna?

No, amico mio, sincerità e franchezza, — ecco i principj vitali del matrimonio; — senza di esse non è bello e veramente immorale, poichè sei separato da ciò che unisce l'amore, il sensuale e lo spirituale. Solo quando l'essere con il quale io convivo nella più intima unione che sia sulla terra, mi è intieramente vicino anche spiritualmente, solo allora il mio matrimonio è morale, e quindi anche esteticamente bello. E voi, superbi uomini, che forse vi rallegrate in secreto delle vostre vittorie e dei vostri trionfi sulla donna, voi dimenticate che sono tristi vittorie e meschini trionfi quando si trionfi sul più debole, e che l'uomo onora sè stesso nella sua donna.

Perciò, io posso immaginare solo un caso che possa distogliere l'uomo dall'ammogliarsi; quando la sua vita individuale è così complicata che egli non possa rivelarsi. Se nella storia della tua vita interna v'è qualcosa d'indicibile, o sei messo a parte di un mistero che non puoi tradire, senza che ti costi la vita, allora non prender moglie! Allora: o ti senti legato ad

un essere che non ha idea di ciò che avviene in te, ed il tuo matrimonio diventa una *mésalliance* non bella; o ti unisci con un essere che ciò nota con ansiosa angoscia e vede sempre sulla parete oscure imagini. Forse ella si decide a non domandarti mai nulla di quel mistero, ma non può diventare mai felice, e tu neppure.



Ora noi arriviamo al carattere storico del matrimonio. Tu credi certamente che mercè la tua natura misteriosa e la tua relativa partecipazione saviamente calcolata, possa ingannare il tempo; ma se marito e moglie incominciano a raccontarsi bene a fondo la loro più o meno lunga storia, viene poi presto il momento in cui si dice: Ora la storia è finita.

Mio giovane amico, se tu puoi addurre tale scusa, non è corretto per te stesso. Conservandoti così misterioso, tu resti in una determinazione temporanea, e si tratta davvero di ingannare il tempo, invece l'amore che si rivela, ha in sè una determinazione eterna. Ed

è un malinteso arbitrario il concepire questa rivelazione come se marito e moglie avessero bisogno da 8 a 14 giorni per raccontarsi la storia della loro vita, e poi seguisse un silenzio sepolcrale che tutt'al più sarebbe interrotto una sola volta da una nota storia.

Il carattere storico del matrimonio si mostra precisamente in ciò, che la storia della vita passata è altrettanto ancora in divenire quanto già chiara agli occhi di uno. Qui è come nella vita individuale. Se una volta uno ha acquistato chiarezza per sè istesso e si è trovato il coraggio di voler vedere sè stesso quale è, non ne segue affatto che la storia sia alla fine; no, solo adesso incomincia, adesso solo riceve importanza, perchè ora ogni singolo momento, che s'è vissuto, può essere messo in relazione con quella concezione generale. Così è anche del matrimonio.

In questa rivelazione viene a tramontare tutto l'immediato del primo amore, ma non perduto, ma accolto nella fiducia matrimoniale; con ciò incomincia la storia ed a questa fiducia si riconduce il singolo. Ecco, amico mio, in ciò sta la felicità, espressione in cui è con-

servato di nuovo il carattere storico del matrimonio, e che corrisponde al piacere di vivere, o a ciò che il tedesco chiama giocondità, e ch'è il lato caratteristico del primo amore.

E' per ciò caratteristico dell' amore matrimoniale diventare storico, e se gl' individui stanno su retto fondamento, allora il precetto « tu devi mangiare il tuo pane con il sudore del tuo volto », non è un messaggio tonante, ma piuttosto il coraggio e la forza che questo amore sente in sè, il vero nell' avventuriero impulso dell'amore cavalleresco ad azioni avventurose.

Come il cavaliere è senza paura, così lo è del pari l'amore matrimoniale, benchè i nemici contro i quali ha da lottare siano spesso assai più pericolosi. Qui si apre alla considerazione un largo campo, in cui però non voglio entrare; ma se il cavaliere ha diritto ad un linguaggio ardito, non conoscerebbe l' amore cavalleresco colui il quale non affrontasse tutto il mondo per salvare la sua amata, anche il marito ha un santo diritto a questa favella. Solo debbo sempre ricordare che ogni vittoria riportata dall'amore matrimoniale è esteticamente più

bella di quella riportata dal cavaliere, perchè con ogni vittoria viene trasfigurato e glorificato l'amore stesso. Esso non teme nulla, neppure i piccoli traviamenti, neppure i piccoli amoretti, piuttosto sono anche questi un nutrimento per la divina carità dell' amore matrimoniale. Anche nelle affinità elettive di Goethe, Ottilia diventa come una debole possibilità schiacciata dal primo amore matrimoniale, quanto più non dovrebbe aver forza per un matrimonio disposto profondamente, religiosamente ed esteticamente? Si, le affinità elettive di Goethe provano benissimo a che cosa conduca un essere misterioso.

Qell'amore non sarebbe diventato così forte se non fosse cresciuto nel silenzio. Se egli avesse avuto l'animo di rivelare alla moglie tutta la sua storia, sarebbe stata solo un *divertissement* nel dramma del matrimonio.

Il marito che ha l' anima di affidare a sua moglie ch'egli ama un'altra, è salvo, e altrettanto viceversa la donna. Se egli non ha questo coraggio, perde la fiducia in se stesso, e cerca dimenticarsì nell'amore di un'altra.

Voglio, proprio, in generale voglio tuttavia

menzionare le difficoltà con le quali ha da lottare l'amore matrimoniale, per provare che esso non ha da temerle, per salvare l'estetico dalla lotta della vita. Le obiezioni vengono per lo più da un malinteso del significato estetico dell'amore storico, o dall'amore, in generale del romantico, solo l'ideale classico, non insieme quello romantico, hanno, inoltre, il loro fondamento nel rappresentare il primo amore disteso sempre sulle rose, ma immagina con vera gioia come l'amore matrimoniale viene, ahimè!, ad ogni modo e deve lottare con le più basse e tristi difficoltà. Si aggiunge che in fondo credesi che queste difficoltà siano invincibili, e così è presto finita con il matrimonio.

Se si ha da fare con te, bisogna esser sempre molto cauti. Io non parlo di un singolo matrimonio, io potrei dipingerlo come vorrei, e pur non rendendomi colpevole di alcun arbitrio, potrei dire ancora che tu faresti anche così. Se per esempio, la povertà si crede una difficoltà con la quale abbia da lottare il matrimonio, risponderei: « Lavora ed avrai tutto ».

Ma perchè noi ci muoviamo in un mondo poetico, così tu lasci la briglia sul collo al tuo Pegaso e dici: Non possono trovare lavoro, la diminuzione del commercio e della navigazione ha fatto restar tanti senza pane. O tu permetti loro di trovare un pò di lavoro, ma non abbastanza. Se io ora esprimo l'opinione che con savio risparmio arriverebbero a star bene, tu rispondi che i prezzi del grano sono, per gravi congiunture, così alti che non v'è da pensare affatto a risparmi, e che non si può tirare innanzi. Sì, ti conosco e so quanto volentieri tu fai diventare istantaneamente realtà una possibità poetica, e poi ti ci diffondi ampiamente. Se tu, per esempio, avessi parlato nel modo indicato con un altro che non fossi io, poichè a me risparmii in generale tali digressioni, avresti forse, in occasione degli alti prezzi del grano, aggiunto: « Sì, tanto cari tempi che una libra di pane costa 8 scellini. Se alcuno rispondesse esser ciò inconcepibile, gli racconteresti come sotto Oluf una libra di pane, ed invero di pane di scorze d'albero, costava 8 1[2 vecchi scellini danesi, o se si consideri ancora

che allora il danaro aveva un valore assai più alto, si vedrebbe facilmente, etc.

Ora se quell'uomo si riscaldasse bene, tu saresti fuori di te dalla gioia. Invano quegli che ha incominciato il discorso cercherebbe di rimetterti la testa a segno; ciò rende così difficile aver da fare con te. Se io dovessi cercare di descrivere novellisticamente un matrimonio che fosse uscito vittorioso dalla lotta con molte traversie, tu risponderesti intieramente calmo: « Sì, questo è solo poesia, e nel mondo della poesia si possono ben rendere felici gli uomini ». Se poi ti prendessi sotto il braccio ed entrassi con te nella vita e ti mostrassi un matrimonio; tu, se fossi di buon umore, forse risponderesti: « Benissimo, l'esterno della prova può dimostrarsi, ma non l'interno ». Ed io ammetto che la tentazione non ha avuto alcuna potenza interna, altrimenti non sarebbe stato possibile di resistere.

Appunto come se il vero significato della tentazione fosse per gli uomini di dovervi perire. Ma di ciò ne abbiamo abbastanza. Se una volta ti dai a questo demonio dell'arbitrio, non si finisce più, o come tu assumi nella

tua coscienza tutto ciò che fai, così anche questi sogni arbitrari ed il tuo cuore si inonda di nera gioia, se le colline si allontanano e le montagne cadono e crolla sopra sè stesso ciò che prima pareva incrollabile.

In generale, posso dividere, del tutto, quelle difficoltà in interne ed esterne; ma non dobbiamo dimenticare il relativo di tale divisione appena prendiamo di mira il matrimonio, in cui in fondo tutto è interno. Dunque prima di tutto le difficoltà esterne: qui nomino senza scrupoli tutti i dolori fisici che ci umiliano, ci piegano sulla polvere e ci riserbano, in breve tutto ciò che costituisce un dramma piagnucoloso.

Tu ed i tuoi simili, qui, come da per tutto, siete estremamente arbitrarii.

Se un simile spettacolo ci obbliga ad intraprendere nna simile gita attraverso le caverne della tristezza, dite essere ciò antiestetico, faticoso e noioso. Ed in ciò avete ragione; ma perchè? perchè v' indigna che così vada a male qualche cosa di elevato e di nobile. Se invece vi volgete al mondo reale, incontrate lì una famiglia che ha provato solo la metà

delle avversità che ha immaginato un poeta drammatico, il quale sa bene quali voluttà trovi un tiranno nel tormentare gli altri, così rabbrividite e pensate: « Buona notte ogni bellezza estetica ». Voi avete compassione, siete pronti a soccorrere, benchè per nessun altro motivo che per scacciare i pensieri tristi, ma avete lungamente disperato della salvezza dell'infelice famiglìa.

Ma se è ancora verità che ci viene incontro nella vita reale, allora il poeta ha ben ragione di rappresentarla. Se siete a teatro e vi inebriate nel godimento estetico, allora avete coraggio e richiedete dal poeta che faccia invece l'estetico sopra ogni miseria della vita. Questa è l' unica consolazione che rimane, e, ciò che è più molle, più femineo, voi accettate come consolazione, voi, a cui la vita non ha dato alcuna occasione di provare le vostre forze. Voi siete allora poveri ed infelici come l'eroe o l' eroina nel teatro, ma avete anche enfasi, animo, una *os rotundum* da cui sgorgano parole eloquenti, un braccio vigoroso, voi cantate, applaudite l'attore e voi siete glì attori, e l'ap-

plauso della platea è per voi che siete insieme gli eroi e gli attori!

Sì, nel paese dei sogni, nel nebuloso regno dell'estetica siete eroi! Io mi curo relativamente poco del teatro; lasciate gli eroi del teatro perire e vincere, lasciateli sprofondare nell'abisso o scomparire nell'aria, ciò non mi tocca molto; ma se è vero, realmente vero, ciò che insegnate voi stessi, che le più piccole avversità possono pesare così gravemente sopra un uomo che egli si aggira attorno a capo chino e dimentica intieramente di esser fatto anche lui ad immagine di Dio, potrebbe esser vostra giusta punizione se tutti i poeti drammatici non componessero se non drammi lacrimosi con ogni possibile angoscia e tutti i possibili spaventi, di modo che non potreste più rimanere sulla vostra poltrona e non vi profumaste con forza soprannaturale; ma vi entrasse il terrore nelle membra fino ad imparare a credere anche nella vita ciò che voi volete credere solo nella poesia.

Volentieri lo confesso, io non ho provato affatto molte avversità nel mio matrimonio, non posso perciò parlare di esperienza, ma

però sono fermamente convinto che nulla può soffocare in un uomo il lato estetico, e questa mia persuasione è così piena di forza e beatitudine, così salda e profonda, che ne ringrazio Dio come per una grazia.

E quando noi leggiamo nella Sacra scrittura di molte grazie, voglio nominare qui anche questa: la fede nella realtà e nell'eterna necessità mediante il bello vince, la fede nella felicità che è nella libertà con la quale l'individuo viene in aiuto a Dio. Questa convinzione è un momento di tutto il mio *habitus spirituale*, per cui io ringrazio Dio di tutto cuore. Tu sai quanto io odio ogni esperienza, pur nondimeno è anche vero che un uomo può provare dentro nello spirto ciò che mai prova nella vita reale. Vengono talvolta momenti di noia, e benchè uno non li provochi nè li tenti arbitrariamente, essi dan luogo ad una lotta, una lotta molto seria, ed in questa lotta può esser guadagnata una certa fiducia che può avere grande importanza, anche quando non abbia quella realtà che nel senso rigoroso della parola può acquistarsi solo nella vita reale.

Avendo il matrimonio da fare con tali tribo-

lazioni esterne, naturalmente è necessario di cambiarle in interne. Dico naturalmente e parlo assai arditamente della cosa, ma io scrivo anche solo a te e noi due in queste avversitá abbiamo fatto press'a poco le stesse esperienze. Occorre dunque cambiare la tribolazione esteriore in interiore, se si vuole conservare l'estetica. O ti disturba ch' io usi sempre ancora la parola estetica?

O credi che sia quasi puerile da parte mia se io la cerco tra poveri e sofferenti? O dovresti avvilirti per quella divisione che grida vendetta al cospetto di Dio, che riconosce il lato estetico ai nobili ed ai potenti, ai colti, ma ai poveri tutt'al più riconosce il lato religioso.

Ebbene, io non credo che i poveri in questa divisione non ci scapitino, e se tu vedi solo i poveri, così è vero che essi hanno il religioso, così anche insieme sono in possesso del lato estetico, ed i ricchi, in quanto che manca loro il religioso, non hanno neppure l'estetico? Inoltre, io ho nominato qui solo l'estremo, e non è ben raro che anche quelli che non si possono calcolare addirittura tra i

poveri, hanno tuttavia da lottare con la fame. Si aggiunge che altri dolori terreni sono comuni a tutte le classi, per esempio, le malattie. Ma io sono convinto che colui il quale nel momento del bisogno dirà: « Come avrò del danaro, e quanto per cento dovrò dare », potrà pure mantenere amore e fedeltà con cuore puro a colei con la quale è così saldamente unito. Chi ha tale bisogno, sia con la giovanile santità del suo primo amore, sia con la sicurezza acquistata con l'esperienza, ha vinto, egli ha conservato il lato estetico del suo matrimonio, anche se non avesse neppure tre camerette per la sua famiglia.

Ma non voglio affatto negare — la tua testa fulva non lo scoprirà ben presto — che appunto questo movimento in cui uno cambia in interna la tentazione esterna, la può rendere ancor più difficile; ma gli Dei non vendono gratis tutto quanto è grande, e precisamente ciò idealizza il matrimonio. Quando si è soli nel mondo, si dice allora spesso che può sopportarsi ciò con maggiore facilità.

Verissimo, in certo grado, ma spesso si nasconde in tale discorso una grande falsità, poi-

chè per quale ragione puossi rappresentare più facilmente? Perchè allora uno si prostituisce più facilmenle e può soffrir nell' animo suo, senza che ne importi ad un altro; perchè allora si può dimenticare Dio — le tempeste della disperazione soffocano il grido di dolore; — perchè allora si diventa più facilmente freddi e indifferenti verso impressioni superiori, anzi quasi può provarsi piacere nello andare attorno fra gli uomini come uno spirito della notte. Certamente ognuno deve, anche se è solo nel mondo, rispettare sè stesso, ma solo colui il cui cuore palpita di amore, ha una giusta idea di quello che è e può, e solo l'amore matrimoniale dà una fedeltà storica che è altrettanto bella quanto quella cavalleresca.

Così, un marito non può mai mostrarsi infedele neanche quando dimentica sè stesso per un istante, e si sente già tanto leggiero, poichè la disperazione lo vuole scagliare, si sente tanto forte, benchè ha bevuto al narcotizzante calice cui mescolano ostinazione e sgomento, fierezza e viltà; si sente così libero perchè il vincolo che verità e giustizia lo lega, in certo modo già si scioglie, in modo che esso osserva

quanto rapidamente egli vada giù per la scoscesa via, tuttavia egli ritornerà presto al vecchio sentiero del dovere e dell'amore, e come marito si mostra un uomo giusto e bravo.

Ma oramai facciamo punto con le tentazioni esteriori. Il mio risultato è questo: se l'amore può essere conservato ed è possibile con l'aiuto divino, allora può essere anche salvato il lato estetico, poichè l'amore medesimo è il lato estetico.

Le altre obiezioni riposano, anzitutto, sopra un malinteso del significato, del tempo e del valore estetico dello storico. Esse colpiscono dunque ogni matrimonio, e perciò se ne può parlare del tutto in generale. Questo farò ora anch'io, e procurerò di non trascurare in queste generalità nè la parte dell'attacco, nè quella della difesa.

La prima cosa che nominerai, è l'abitudine, la inevitabile abitudine, la terribile monotonia, l'eterna eguaglianza nella opprimente vita tranquilla dell'*ensemble* matrimoniale. Io amo la natura, ma odio l'altra natura.

Sì, ti si deve lasciar questo, tu sai con seducente calore e malinconia descrivere il tem-

po felice, in cui si facevano ancora delle scoperte, con angoscia e terrore del tempo in cui tutto ciò è passato. Non voglio negare affatto che sia un bel tempo, un tempo eternamente indimenticabile, — osserva bene in quale senso io posso dirlo — quando l'individuo si sente ineffabilmente felice nell'amore, quando egli sta attonito e prova, con tutto l'entusiasmo della sorpresa e di tutto cuore e dal più profondo dell'animo, ciò che già da tanto tempo era stato scoperto, e di cui aveva udito e letto spesso, sì veramente è un bel tempo, dal primo accendersi del primo amore, dal primo scomparire dell'amata, dal primo accordo dalla sua meravigliosa voce, dal primo sguardo, dalla prima stretta di mano, dal primo bacio sino alla perfetta certezza del possesso; un bel tempo quello della prima agitazione, del primo desiderio, del primo dolore, della prima gioia insospettata; — ma con ciò non è detto affatto che il seguente non sia altrettanto bello. Esamina te stesso, tu cavaliere del primo amore! Quando dici che il primo bacio sia il più bello, il più dolce, tu offendi l'amata; poichè ciò che dà al bacio un

valore assoluto è il tempo e la determinazione di esso.

Ma per non nuocere alla causa ch'io difendo, debbo prima chiederti ragione di qualche cosa. Se tu non vuoi agire del tutto arbitrariamente, devi combattere il primo amore, come combatti il matrimonio. Poichè se uno deve sussistere, dev' essere allora esposto alle medesime fatalità di questo, epperò non avrà le armi come le ha l'amore coniugale nell' etica e nella religione. Conseguentemente devi dunque odiare ogni amore che vuole essere eterno, e devi fermarti al primo amore come momento. Ma affinchè questo possa acquistare il suo vero significato, deve avere in sè l'ingenua eternità. Se tu dunque hai fatto l' esperienza che era illusione, per te tutto è perduto, a meno che tu non voglia esser di nuovo preda della stessa illusione, il che inoltre sarebbe in sè stesso una contradizione.

O il tuo assennato capo dovrebbe aver congiurato con la tua voglia, in misura da dimenticare proprio intieramente quello che deve ad altri? Dovresti tu credere, benchè ciò non può ripetersi mai come la prima volta, di es-

sere in presenza di un ripiego sopportabile? si ringiovanisce con il destarsi della illusione in altri, in modo da godere l'incanto dell'infinità e il fascino della novità nella originalità che sia presente nell'individuo, in cui non si trovi ancora sciolta la verginale cinta dell'illusione? Ma ciò tradirebbe altrettanta disperazione quanto profonda corruzione, e così diventa impossibile trovare la chiave degli enigmi della vita.

Io devo prima di tutto fare una energica protesta quando tu, per descrivere la monotonia del matrimonio, racconti che simile cosa non si trova neppure nella natura. Ciò è verissimo, il monotono può precisamente essere l'espressione per qualche cosa di bello; e perciò l'uomo deve andar superbo di questa invenzione. Non però, per esempio, nella musica la misura uniforme è bellissima e piena di effetto!

E se questa monotonia fosse il maggiore pericolo per la convivenza matrimoniale, allora dovresti, se tu fossi sincero, vedere ch'è nostro compito di vincerla, cioè di conservare in essa l'amore e non disperare; poichè ciò non può esser mai nostro còmpito.

Ma indaghiamo un poco più da vicino che cosa sia questa monotonia. È tuo difetto e tua sventura di essere troppo astratto sempre e da per tutto, e perciò anche nelle quistioni riguardanti l'amore. Stanno dinanzi ai tuoi occhi i diversi momenti dell'amore ed immagini, — lo dirai forse tu stesso — le loro stesse categorie e queste certamente concrete in un momento, cioè nel poetico.

Se tu pensi ora quanto tempo può durare un matrimonio, allora ciò ti diviene una opprimente sproporzione. L'errore è che tu trascuri lo storico. Se un individuo sistematico volesse svolgere a fondo la categoria del reciproco affetto, ma insieme dire: Ahimè! può passare un'eternità prima che il mondo abbia terminato i suoi effetti reciproci, lo si dovrebbe ben deridere!

È significato del tempo e sorte dell'eternità e dell'individuo. Se dunque non hai da osservare altro se non che è impossibile resistere, cercati un altro uditorio. Questa risposta basterebbe perfettamente, ma per non fornirti l'occasione a questa osservazione. In fondo siamo della stessa opinione, ma tu pensi

che il meglio sia di accomodarsi all' inevitabile, — voglio cercar di provare che non solo il meglio è di rassegnarsi a ciò, come anche sarebbe nostro dovere, ma anche è in verità la cosa migliore.

Ma non abbiamo noi nessun punto di contatto? Vediamo! Tu non temi il tempo che precede l'apogeo, al contrario, tu lo ami, e con molta riflessione cerchi di rendere i momenti di riproduzione più lunghi ancora che non fossero in origine; e se uno qui volesse ridurti la vita ad una categoria, tu t'indigneresti moltissimo. In quel tempo che precede l' apogeo, le grandi decisioni non solo sono grandi battaglie, che hanno un interesse per te, ma lo hanno ogni insignificante bagattella, e tu sai parlare benissimo del mistero che rimane nascosto ai savj, ossia che il minimo sia il massimo. Invece raggiunto il punto culminante, tutto allora è cambiato, tutto allora si riduce ad una meschina e spiacente abbreviazione. Ciò può adattarsi alla tua indole che vuole solo conquistare, ma non può perdere nulla. Se tu non vuoi tener fermo intieramente, arbitrariamente ed unilateralmente che sei così, sei realmente

costretto a conchiudere per un momento di tregua ed aprire le file, perchè io possa vedere fin dove ciò è vero. Se tu non lo vuoi, allora immagino – senza occuparmi di te – un individuo intieramente come te, e intraprendo con ogni tranquillità la vivisezione. Ma spero che tu avrai tanto coraggio da farti giustiziare realmente e non solo in effigie.

Mentre tu insisti di essere oramai così, concedi che altri possa essere diversamente. Non posso ancora affermare di più, perchè tu protesti come un uomo normale, benchè la scrupolosità con la quale tu tieni ad essere oramai così, non sembri accennarvi.

Ma come concepisci tu gli altri? Quando vedi una coppia la cui unione, – come pare a te, – si trascina nella più terribile noia, « nella più insipida ripetizione dei santi istituti e dei sacramentl dell'amore », allora divampa nel tuo cuore un incendio, una fiamma che vuole consumare tutto.

E questo non costituisce in te nulla di arbitrario, hai ragione, e sei – così credi – incaricato da potenze superiori, quando la colpisci con le folgori della tua ironia e fai rombar su

di essa i tuoni della tua ira. È vero che non l'annienti perchè ti fa piacere, ma perchè l'ha meritato. Tu la condanni quella coppia, ma quando si condanna un uomo ciò presuppone che si domandi qualche cosa da lui; e se tu non puoi domandarla, perchè chiedere l'impossibile sarebbe in sè una contradizione, così è anche una contradizione in sè condannare. Amico mio, tu hai sbagliato strada facendo, tu hai fatto presentire una legge che non vuoi riconoscere per te, ma che applichi agli altri! Tu non ti scomponi così facilmente. No – dici tu – io non li biasimo, non muovo loro alcun rimprovero, non li condanno, solo li compiango. Ma e se essi non trovassero la loro unione così noiosa? Un sorriso di soddisfazione sfiora le tue labbra, una felice idea ha sorpreso te stesso e potrebbe anche sorprendere colui al quale tu parli. Come ho detto, io li compiango, chè si annoiano terribilmente ed allora sono da compiangere, o non osservano la noia ed allora si trovano in una tristissima illusione. Così press' a poco mi risponderesti; e se fossero presenti ancora altri, la tua sicura attitudine non fallirebbe il

suo effetto. Ma ora non ci ode nessuno ed io posso proseguire nella mia ricerca. Tu li compiangi dunque in quei due casi indicati.

Ma sarebbe possibile ancora un terzo caso: è noto esser così del matrimonio, e per fortuna non è un disinganno. Ma quell'uomo è certamente da compiangere, poichè egli ha sentito la potenza dell'amore, e vede ora che non può realizzarsi. Ed infine è anche da compiangere chi, mediante l'egoistica corda descritta prima, è sfuggito felicemente al naufragio della vita, perchè egli si è eretto a brigante ed a violatore della pace. Come dunque un matrimonio è diventato l'espressione generale per la felice fine di una cosa, così il matrimonio stesso non ha se non un esito poco confortante. Ma ritorno alla considerazione di tutto il tuo *habitus* spirituale. Tu dici di essere una natura conquistatrice che non può possedere. E dicendo ciò non intendi di abbassarti, al contrario tu ti senti più grande di altri.

Consideriamo ciò alquanto più da vicino.

Occorre maggiore forza a salire od a scendere una collina? se la collina è molto ripida, evidentemente ci vuole più forza a scen-

dere. L'inclinazione a salire una collina è quasi innata in ogni uomo, mentre i più provano una certa angoscia a scenderla.

Così credo anch'io che vi siano più nature conquistatrici che possedenti, e se tu senti la tua superiorità proprio di fronte a molte coppie con la loro stupida, animalesca contentezza, ciò può esser vero in certo grado, però anche tu devi apprendere da quelli che ti stanno sotto. Il vero artista segue in generale la via opposta alla natura, senza però sopprimerla, e perciò anche la vera arte non consiste nel conquistare, ma nel possedere. Poichè possedere è un conquistare che va a rovescio. In queste espressioni già vedi fin dove natura ed arte siano in lotta tra di loro. Chi possiede, ha ben qualche cosa che è stata conquistata, e se si vuole esser rigorosi nell'espressione, si può dire che solo chi possiede è un conquistatore.

Ora anche tu credi di possedere; poichè tu hai il momento del possesso, ma questo non è possesso, poichè non vi è alcuna profonda appropriazione. Quando io immagino un conquistatore, che ha soggiogato imperi e paesi,

egli è per fermo in possesso delle provincie conquistate, ma giustamente, e nel più profondo senso della parola, egli, però, le possiede solo se le regge con sapienza ed ha dinanzi agli occhi sempre il loro bene.

Ciò in una natura conquistatrice è invero assai raro; in generale le manca l'unità, la religiosità e la vera umanità, che sono indispenbili a chi vuole possedere.

Vedi, amico mio, perciò nello svolgimento del rapporto del matrimonio al primo amore, ho rilevato appunto il momento religioso, perchè esso detronizza la conquista e pone i possessori nei loro diritti, e precisamente perciò ho glorificato il matrimonio perchè il suo scopo è il più alto, cioè il continuo possesso. Ti ricordo anche una parola che hai spesso sulla bocca. Non l'originario, ma l'acquistato è in verità grande; poichè ciò che in un uomo è conquistante, ciò propriamente è l'originario. Per conquistare occorre fierezza, per possedere umiltà, per possedere pazienza, per conquistare cupidigia, per possedere sufficienza, per conquistare occorre cibo e bevanda, per possedere preghiera e digiuno. Ma tutti i predicati da me qui

usati — bene a ragione — per caratterizzare la natura conquistatrice, convengono assolutamente all'uomo naturale; ma l'uomo naturale non è ciò che v'ha di più alto. Se tu ora dici: io non voglio decidere che cosa è il più alto; ma voglio concedere volentieri che sono entrambe le grandi formazioni degli uomini; ciascuna poi se la sbrighi per vedere a quale formazione appartenga, e si lasci guidare da questo o da quell' apostolo di conversione, — allora osservo che con quest'ultima espressione non designi nulla. Ma rispondo con piena calma: l'una è non solo maggiore dell'altra, ma in una v'è anche senso, nell'altra no.

Ma se ciò non ostante cercai dire che tu sei una natura conquistatrice, mi è indifferente, perchè tu devi però concedermi che possedere è maggiore di conquistare. Quando uno conquista, dimentica sempre sè stesso; quando uno possiede, si ricorda di sè, non per passeggero passatempo, ma con ogni possibile serietà.

Ma vado oltre. Forse mi concederai: sì, possedere può esser difficile, più grande di conquistare, ma se posso solo conquistare, sarò

certamente molto cortese con tutti quelli che hanno la necessaria pazienza per poter possedere, specialmente poi se trovo gente pronta ad entrare nel possesso delle mie conquiste, e lavora di pieno accordo. Il possesso può esser più grande, ma più bello no, può essere più etico, ma insieme anche meno estetico. Ma indaghiamo la cosa un poco più da vicino. Domina tra gli uomini un malinteso in cui scambiano ciò che è esteticamente bello con ciò che si lascia rappresentare esteticamente bello. Ciò si spiega che i più cercano nella lettura o nella considerazione di opere d'arte quella soddisfazione estetica di cui ha bisogno l'anima, mentre relativamente solo pochissimi contemplano l'estetico stesso quale si mostra nella vita, o riguardano la vita sotto luce estetica e non solo gustano la riproduzione poetica. Ma per una rappresentazione estetica occorre sempre una concentrazione nel momento, e quanto più è ricca questa concentrazione, tanto maggiore è l'efficacia estetica. Solo così riceve valore il momento felice, indescrivibile, ricco di contenuto infinito, in breve il momento solo. O è il momento in certo modo

predestinato che trema attraverso la coscienza, mentre desta una rappresentazione della divinità dell' esistenza, o il momento presuppone una storia. Nel primo caso, esso commuove comprendendo, nell'altro è per vero una storia, ma la rappresentazione artistica non può fermarvisi, può tutt'al più solo accennarsi, e si affretta verso il momento; quanto più può nascondersi, tanto più diventa artistico.

La natura, ha detto un filosofo, va per la strada più breve, si potrebbe dire: non va niente affatto, è là, se io mi perdo nella contemplazione della vôlta celeste, non ho bisogno di aspettare fino che gl'innumerevoli corpi celesti si siano formati, perchè essi sono già tutti là. Ma la via della storia, è come la via del diritto, lunga e polverosa. Ora si presentano arte e poesia, ci abbreviano la strada e ci rallegrano nel momento del compimento che concentra l'estensivo nell'intensivo. Ma quanto più è importante ciò che deve venire alla vita, tanto più lento è il cammino della storia; però tanto più importante lo stesso cammino, tanto più si mostrerà che la mèta è insieme la via.

Nella vita individuale v'è una storia esterna

ed una interna, due correnti il cui movimento è opposto. La prima ha in sè due nuovi lati. L'individuo non ha ancora ciò a cui aspira e la storia è una lotta in cui egli lo acquista. Ovvero l'individuo lo ha, ma non può ancora venirne in possesso, perciò qualche cosa di esterno impedisce sempre la via, – allora la storia è la lotta in cui l'uomo vince questi ostacoli. L'altra storia incomincia con il possesso, e la storia è lo svolgimento mediante cui si acquista il possesso. Poichè, ora nel primo caso, la storia è esterna, e ciò a cui si aspira è fuori dell'individuo, la storia non ha alcuna vera realtà, e la rappresentazione poetica ed artistica fa benissimo abbracciandola, e si affretta più che sia possibile verso il momento intensivo.

Imaginiamo un amore romantico.

Il nostro cavaliere ha abbattuto cinque cinghiali e quattro pigmei, ha liberato tre principi incantati, fratelli della principessa ch'egli adora. Ciò ha nel romanticismo la sua piena realtà. Ma per l'artista e per il poeta non è molto importante se i cinghiali siano cinque o solo quattro. Nell'insieme l'artista deve li-

mitarsi ancora più del poeta; ma neanche qui interessa come sia stato abbattuto ciascun cinghiale. Egli si affretta verso il momento, limita forse il numero, concentra i pericoli e le fatiche in poetica intensità e si affretta al momento, al momento della presa di possesso. Tutta la successione storica è per lui di piccola importanza. Ma se è raccondata la storia interna, allora ogni singolo piccolo momento è per lui estremamente importante.

Solo la storia interna è la vera storia; ma è una lotta con il principio vitale della storia — con il tempo, e quando si lotta con il tempo, allora precisamente il temporaneo ed ogni piccolo momento ha la sua grande realtà. Da per tutto dove non è ancora incominciato il crescere interno dell' individuo, e questo è in certo modo un fiore chiuso, parliamo di storie esterne. Ma appena questo erompe e vuole dispiegarsi, incomincia la storia interna.

Ritorniamo ora a ciò da cui partimmo, alla differenza tra natura conquistatrice e natura posseditrice. La natura conquistatrice è sempre fuori del tuo *io*, la posseditrice in sè stessa, perciò la storia della prima è esterna, quella

dell'ultima interna. Ma poichè la storia esterna si lascia concentrare senza danno, è naturale che arte e poesia scelgono proprio questa, e perciò cerca di nuovo di rappresentare l'individuo non chiuso a tutto ciò che gli appartiene. Ora si dice, è vero, che l'amore apra l'individuo, ma non se l'individuo è concepito come nel romanticismo, li esso è condotto solo al punto in cui deve aprirsi, e lì cessa la storia, o essa vuole pacificamente aprire, ma viene interrotta. Ma come la storia esterna e l'individuo chiuso occupino anzi tutto la rappresentazione artistica e poetica, così anche tutto ciò che fa il contenuto di un tale individuo. Avrà poi essa un interesse.

Ma questo è in fondo tutto ciò che appartiene all'uomo naturale. Alcuni esempj: Quanto bene si lascia rappresentare la fierezza, poichè l'essenziale nella fierezza non è una successione e mentre vuol vedere la fierezza nel suo apogeo, domanda veramente nell'altro caso ciò che non possono darti l'arte e la poesìa, di volerla nel suo perpetuo divenire, perchè sua è la caratteristica, ma, se gli si mostra nel suo momento ideale, gli manca qualche cosa per-

chè sente che la sua vera idealità non consiste nell'essere ideale nel momento, ma nell'essere costante. L'àmore romantico si lascia rappresentare magnificamente nel momento, l'amore matrimoniale no; poichè un marito ideale è ciò che è, neppure nella sua vita, egli è ogni giorno ciò che corrisponde all'ideale. Se io voglio rappresentare un eroe che conquista regni e paesi, ciò può farsi benissimo in un momento, ma un uomo che prende ogni giorno su di sè la sua croce non può rappresentarsi nè nella poesia, nè nell'arte plastica, perchè egli fa ciò tutti i giorni. Se mi raffiguro un eroe che sacrìfica la sua vita, ciò può concentrarsi ottimamente in un momento, ma non la morte cotidiana, in quanto che accade ogni giorno. Il coragglo può benissimo concentrarsi nel momento, la pazienza no, appunto perchè essa lotta contro ll tempo. Tu opporrai che l'arte ha nondimeno rappresentato Cristo che porta con celeste pazienza il peccato di tutto il mondo, e che alcuni poeti religiosi hanno concentrato in un calice tutta l'amarezza della vita, facendolo bere ad un individuo in un momento. Verissimo, però ciò era possibile perchè quasi

lì si concentravano geometricamente. Ma chi ha conosciuto qualche cosa della pazienza, sa che la sua vera antitesi non è l'intensità del volere, poichè allora si avvicina più al coraggio, ma il tempo, e che la vera pazienza lotta con il tempo, e perciò dovrebbe chiamarsi meglio longanimità; ma la longanimità non può rappresentarsi artisticamente, perchè la sua essenza è *incommens* usabile per l'arte.

Quello ch'io dirò ancora, puoi riguardarlo come il piccolo sacrifizio che un povero marito offre sull'altare dell'estetica, e se tu lo disprezzassi, e con te tutti i poeti dell'estetica, saprei ben consolarmi e tanto più che io amo, non è Schambrot *che* possono mangiare solo i preti, ma un pane di casa, che come ogni cibo casalingo è semplice e non condito, ma sano e nutritivo.

Se si tiene dietro allo sviluppo dell'estetico, bello tanto dialetticamente quanto storicamente, si troverà che la direzione di questo momento va dalle determinazioni dello spazio a quelle del tempo, e che per l'arte, in quanto che vuole sciogliere i più alti problemi, importa essenzialmente che si liberi successivamente sempre

più dallo spazio e si rivolga al tempo. Qui sta il passaggio e il significato del passaggio dalla scultura alla pittura, come ebbe ad accennare Schelling. La musica ha per suo elemento il tempo, il suo significato è il costante scomparire nel tempo. La poesia, infine, è la più alta arte, e perciò sa più di tutte far valere il significato del tempo. Essa non ha bisogno di limitarsi, come la pittura ad un momento, essa non scompare neppure nel senso in cui scompare la musica. Ma nondimeno anch'essa è costretta, come già vedemmo, a concentrarsi nel momento. Ha quindi il suo limite. e non può come già anche sopra provammo, rappresentare nulla che abbia la sua verità nella successione del tempo. Epperò il far valere il tempo non abbassa l'estetico, no, tanto più si avvera e tanto più l'ideale estetico ottiene il suo più alto scopo. Come può dunque rappresentarsi l'estetico, che è persino incommensurabile per la rappresentazione della poesia? Risposta: con l'esser vissuto.

Con ciò esso ha una certa somiglianza con la musica, la cui vita risiede nella perpetua ripetizione ed esiste solo nel momento della

La musica, esiste solo nell'esecuzione (vuol dire interazione-comunicazione

esecuzione. Perciò, occorre essere avvertiti sul pernicioso scambio dell'estetico con ciò che si lascia rappresentare in riproduzione poetica. Tutto ciò che io qui menziono può certamente rappresentarsi esteticamente, in vero non in riproduzione poetica, ma con la sua attuazione nella vita reale. Così si concilia l'estetica con la vita, poichè come in un certo senso poesia e musica sono appunto una conciliazione con la vita, così in un altro senso sono anche le nemiche della vita, perchè riconciliano solo una parte dell'anima.

Qui sto dinanzi al santuario dell'estetica. Ed in vero, chi ha sufficiente coraggio ed umiltà va per farsi trasfigurare qui esteticamente, chi si sa attivo nello spettacolo composto dalla sua divinità, dove poeti e suggeritori non sono persone diverse, dove l'individuo, come l'attore esercitato, il quale ha vissuto dentro il suo carattere e la sera replica, non è disturbato dal suggeritore, ma sente che quanto gli suggerito è proprio ciò ch'egli stesso vuole dire, cosicchè diventa quasi dubbio s'egli metta in bocca al suggeritore le parole o il suggeritore a lui, chi nel più profondo senso della

parola insinua come il poeta e l'attore, il quale nel momento in cui si sente poeta ha l'originaria enfasi della replica, e nel momento in cui si sente attore ha l'orecchio erotico che coglie ogni suono, egli è solo, egli sta nel santuario dell'estetica ed ha adempiuto alle altìssime esigenze di essa. Ma questa storia che si mostra anche incommensurabile per la poesia, è la storia interna. Essa ha in sè l'idea e precisamente per ciò è estetica. Essa incomincia dunque, come esprimevo, con il possesso e la sua ulteriore storia è l'acquisto di questo possesso. Essa è un'eternità in cui il temporaneo non è scomparso come un momento ideale, ma in cui è sempre presente come momento reale. Quando dunque la pazienza acquista sè stessa in pazienza, allora è una storia interna.

Guardiamo ora alla relazione tra amore romantico ed amore matrimoniale, poichè la relazione tra natura acquistatrice e natura posseditrice non presenterà più difficoltà di sorta.

L' amore romantico rimane costantemente astratto in sè stesso, e se non può trovare alcuna storia esterna, allora la morte è già in agguato dietro la sua porta, perchè la sua eter-

nità è illusoria. L' amore matrimoniale incomincia con il possesso e diventa una storia interna. Esso è fedele; lo è anche l'amore romantico; ma ecco la differenza. Il fedele amante romantico aspetta, per esempio, quindici anni; poi viene il momento che lo ricompensa. Qui vuole benissimo la poesia che i quindici anni si possano concentrare magnificamente, esso si affretta verso il momento. Un marito è fedele quindici anni, e però è stato quindici anni in possesso; egli quindi durante tutta questa lunghissima successione ha acquistato costantemente la fedeltà ch'egli possedeva, poichè l'amore matrimoniale ha in sè il primo amore, e quindi anche la sua fedeltà. Ma un tale marito ideale non può rappresentarsi. Alla fine dei quindici anni egli apparentemente non è arrivato più oltre di quello che era in principio, e tuttavia la sua vita è stata altamente estetica. Il possesso non è diventato per lui una proprietà morta, ma egli lo ha sempre riacquistato. Egli non ha lottato con lupi e spiriti, ma con il più pericoloso nemico: con il tempo. Dunque, egli soltanto ha vinto il tempo; il cavaliere ha ucciso il tempo, come

sempre si desidera ucciderlo quando non presenta una realtà. Il marito non come un vero vittorioso, ha ucciso il tempo, ma lo ha ricevuto e conservato nell'eternità. Il marito che fa ciò, vive in verità poeticamente, egli scioglie il grande enigma, vivere nell'eternità, e tuttavia sentir battere in casa l'orologio, in modo che il suo suono non rende più corta, ma più lunga la sua eternità, una contraddizione in sè stessa, la quale è altrettanto profonda, ma più magnifica di quella contenuta in quella nota situazione tramandataci dal medio-evo. Un infelice, dicesi, si svegliò nell'inferno e gridò: Che ora è? al che il diavolo rispose: Una eternità.

Se io ora concedo anche volentieri che l'amore romantico si adatta alla rappresentazione artistica assai meglio dell'amore matrimoniale, non è però con ciò detto che questo sia meno estetico di quello, invece è più estetico.

L'amore matrimoniale ha il suo nemico nel tempo, ma anche la sua vittoria e la sua eternità nel tempo; esso perciò avrebbe sempre un còmpito, anche se nessuna tribolazione esterna ed interna lo minacciasse. In generale anche

queste non mancano, ma l'individuo non lotta poi tanto contro nemici esterni, egli combatte sè stesso, e, combattendo, trae da sè stesso il suo amore. L' amore matrimoniale non viene con segni esteriori, non romoreggiando e mugghiando, come l' uccello, il suo ornamento è l' uomo nascosto dal cuore, con silenzioso e mite spirito.

Di questo tu non hai per fermo alcuna idea, nè tu vuoi tutte le nature siano conquistatrici. Voi non siete mai in voi stessi, ma sempre fuori. Sì, finchè ogni nervo in te trema, sia che ti aggiri a torno sommessamente, sia che ti presenti apertamente, la musica turca risuona internamente nella tua coscienza fino a tanto che credi di vincere.

Ma quando rapidi pensieri ritornano come ufficiali d'ordinanza al quartiere principale ed annunziano che la vittoria è tua, allora tu non sai più nulla, allora non sai più che cosa fare.

Quello che tu, sotto il nome di abitudine, come inevitabile nel matrimonio, hai tanto in orrore è lo storico, che appare così terribile ai tuoi occhi abbagliati da falso splendore.

Ma che cosa, dunque, a parer tuo, viene

dall'abitudine inseparabile dalla vita matrimoniale, non solo annientato, ma – e questo è ancora peggio – profanato? Tu pensi qui in generale ai visibili, santi segni dell' erotico, che, come tutti i segni visibili, hanno per sè stessi separato significato, ma la loro importanza riposa nell' energia, nella bravura artistica, e nella maestria che è insieme la genialità naturale, con la quale sono eseguiti. Quanto non è miserevolmente spregevole la sonnolenza con cui tutto ciò avviene nella vita matrimoniale esternamente, quasi secondo l' orologio, come press'a poco presso quella tribù del Paraguay scoperta dai Gesuiti! I Gesuiti stimarono necessario a mezzanotte di suonare una campana come gradito avvertimento per tutti i mariti di adempiere i loro doveri matrimoniali. Così tutto avviene a tempo, secondo l'ammaestramento. Amico mio, non vogliamo lasciarci disturbare da tutte queste caricature, ma cercar solo di riconoscere se ciò sia necessario. Per fermo non posso attendermi molto da te; poichè tu lotti, benchè in altro senso, però sempre come quel cavaliere spagnuolo, per un tempo sfuggito. Poichè in vero tu lotti

contro il tempo per il momento, lotti propriamente sempre per lo scomparso. Prendiamo dal tuo mondo poetico una rappresentazione, una espressione, o dal mondo reale del primo amore; gli amanti si vedono a vicenda. In questa parola « vedono » tu sai porre magnificamente un' infinita realtà, un' infinità. Può bene in questo senso una coppia che ha vissuto insieme, e si è vista ogni giorno per circa dieci anni, non vedersi a vicenda; ma dovrebbero essi non guardarsi con amore intenso? Ora vengo alla tua vecchia eresia. Tu vuoi limitare l' amore ad una certa età e l' amore ad un tempo così breve, e devi perciò per eseguire il tuo esperimento, ricominciare sempre da capo, come tutte la nature conquistatrici; ma questa è precisamente la più profonda profanazione della eterna potenza dell'amore; questa è la pura disperazione. È nostro còmpito, invero, di conservare l' amore nel tempo. Se ciò è impossibile, allora l'amore è una impossibilità. È tua sfortuna di riporre l' essenza dell'amore unicamente nei suoi segni visibili. Se questi poi debbono essere ripetuti, e invero, si noti bene, con la riflessione morbosa,

se anch'essi hanno costantemente la realtà che avevano mediante l'accidente fortuito, che tale era la prima volta, allora non fa davvero meraviglia se l'angoscia ti prende e conti questi segni e « gesticolazioni » tra le cose delle quali non può dirsi: *decies repetita placebant;* poichè se è la determinazione della prima volta ciò che conferì loro valore, una ripetizione è impossibile. Ma il vero amore ha un ben altro contenuto: esso cresce nel e con il tempo, e può quindi anche ringiovanirsi in quei segni esteriori ed ha, quello che è l'essenziale per me, una diversa rappresentazione del tempo e del valore della ripetizione.

Ho svolto precedentemente che l'amore matrimoniale ha nel tempo la sua lotta, la sua vittoria, la sua benedizione. Io considero il tempo come semplice progressione in cui è conservato l'originario, ma niuna progressione crescente in cui l'originario cresce.

Tu osservi acutamente, e certo mi darai ragione se fo l'osservazione generale che gli uomini si dividono in due grandi classi, in quelli che vivono prevalentemente nella speranza, e in quelli che vivono nel ricordo. Tutte e due

le classi stanno in falso rapporto al tempo. Il vero individuo vive insieme tanto nella speranza quanto nel ricordo, e solo così la sua vita riceve vera continuità ricca di contenuto. Un tale uomo ha dunque speranza, e perciò non vuole, come gl'individui viventi nel ricordo, tornare indietro nel tempo. Che cosa fa, in vero, per lui il ricordo? Esso deve avere qualche riflesso? Se prova un momento erotico, esso si eleva con il fatto ch'egli ripensa ad un altro momento dello scorso anno. Ciò ha pure trovato in un bel modo la sua espressione nella vita matrimoniale. Io non so quanto sia vecchio il mondo presentemente, ma tu sai altrettanto bene al pari di me che si suol dire: Prima venne l'epoca d'oro, poi di argento, poi di rame, poi di ferro. Nel matrimonio è al rovescio: prima vengono le nozze di argento, poi quelle d'oro. E non è propriamente il ricordo la *pointe* di tali nozze? E tuttavia, la terminologia matrimonlale lo dichiara ancora più bello delle prime nozze. Quello che intendo con ciò, è che gl' individui vivono non solo nella speranza, ma nel tempo presente uniscono sempre speranza con ricordo. Nelle pri-

me nozze la speranza fa lo stesso effetto, come il ricordo nelle ultime. La speranza muovesi sopra di esse come una speranza di eternità che colma il momento. Così può essere solo nel matrimonio. O perchè il mondo trova per lo più tanto ridicolo se uno che ha solo per sè, cioè senza una migliore metà, celebra un giubileo? Perchè in regola si ammette che lo stato solitario mai può impadronirsi del vero presente, il tempo, che è una unione di speranza e di ricordo. Ma non accenna ciò di nuovo al giusto rapporto al tempo che ha l'amore matrimoniale anche nell' opinione generale?

Ma tu, ancora, hai qualche altra cosa da metter fuori sul matrimonio e l' indichi con le parole: abitudine, monotonia, totale mancanza di avvenimenti, terribile vuoto di contenuto, che è la morte e peggio ancora della morte.

Tu sai, vi sono uomini deboli di nervi che sono disturbati dal più leggiero rumore ed escono fuori di sè se alcuno, – benchè leggermente – sia attraverso la camera. Hai tu forse già osservato che esiste ancora un'altra specie

di nevrastenia? Io conosco uomini che sono così deboli da dover avere pochi rumori intorno a loro per poter lavorare. Se sono soli, silenziosi, le loro idee spariscono nell'indeterminato, ma se si faranno dei rumori all'intorno, sono obbligati a raccogliersi. Vedi, amico mio, perciò tu temi la pace e la tranquillità che per altri è ristoro; tu sei in te solo quando vi sono nemici da vincere; ma perciò tu non sei veramente mai in te stesso, ma sempre fuori del tuo io.

Qui vale naturalmente lo stesso ch'io ho detto sopra per il tempo. Tu sei fuori del tuo io, e perciò tu non vuoi stare senza l'altro, poichè per la guerra ci vogliono sempre due. Per te, quindi, il mare sbattuto dalla tempesta è un'imagine della vita. Quanto spesso mi sono seduto presso un ruscello che scorreva! Sempre è la stessa leggiera melodia ch'io odo, sono sempre le stesse erbe verdi che si piegano sotto le sue mormoranti onde, sempre gli stessi animaletti che vi si muovono dentro, un pesciolino che si nasconde alla sponda sotto una pietra. Quanto monotono, eppure quanto ricco di mutamenti! Così è anche della

vita matrimoniale nella tranquilla, modesta casa. Molti cambiamenti, epperò è come quell'acqua, un fiume che scorre, eppure ha la sua melodia, e quanto cara e preziosa per chi la conosce; è senza magnificenza esterna, eppure spande talvolta uno splendore su di essa, senza interrompere il suo corso abituale, come quando i raggi lunari cadono su quel fiume e riflettono lo strumento su cui essa vita suona la sua melodia. Così è la vita matrimoniale, domestica. Ma francamente, amico mio, essa presuppone una dote, che si chiama: — innocenza!

In fine dev'essere ancora considerato un lato della vita matrimoniale, che ti ha dato spesso occasione a violenti attacchi. Tu dici: la vita matrimoniale nasconde in sè qualcosa di ben altro; essa sembra così mite e bella, così piena di pace; ma appena la porta si è chiusa dietro marito e moglie, allora viene, — sento un brivido — il dovere, e adornate quanto volete lo scettro è — e rimane per sempre — una verga.

Io tratto ora qui questa obbiezione, perchè anch'essa ripone essenzialmente sopra un malinteso dello storico nell'amore matrimoniale. A parer tuo il costitutivo nell'amore è: o

oscure potenze, o capricci. Appena si acquista la coscienza, scompare questo incanto; ma questa coscienza ha l'amore matrimoniaie. Per esprimer ciò molto stridentemente, ci mostri come *pendant* la bacchetta del direttore di orchestra, il cui movimento indica la misura nei graziosi movimenti del primo amore, l'incomodo bastone da caporale del dovere. Ahimè! amico mio, così l'amore non è per te ciò che esista di più alto nel mondo, chè altrimenti ti rallegreresti se vi fosse una potenza, capace di obbligarti a rimanervi.

Ritorniamo sempre allo stesso: che l'illusoria o ingenua eternità del primo e romantico amore si deve distruggere da sè stessa. Appunto perchè tu lo vorresti cercare nel suo aspetto immediato ed immaginare che la vera libertà consista nell'esser fuori di sè stesso, inebriato da' sogni, per ciò temi la metamorfosi, e per ciò essa non si mostra tale, ma come qualcosa del tutto estraneo che chiude in sè la morte del Primo, ecco il tuo errore di fronte al dovere! Ma non è così dell'amore matrimoniale, esso ha già in sè il dovere nel suo lato etico e religioso, e questo dovere viene

come un vecchio confidente, un amico, messo a parte dei più profondi segreti del matrimonio. E quando esso parla, non dice nulla di nuovo, ma qualche cosa ben nota, e quando esso ha levato la sua voce agl' individui, si umiliano sotto di essa; ma con ciò appunto vengono innalzati, perchè la sentono, ciò che essa comanda non è se non quello che essi stessi desiderano e se lo comanda è questa solo una forma più maestosa, più divina perchè si appaghino i loro desiderj.

Non sarebbe loro sufficiente se esso parlasse incoraggiando. Ciò può farsi. L'amore può essère conservato; ma se esso dice: Così dev'essere, questo deve accadere, allora vi è una autorità che corrisponde ai più profondi desiderj.

L'amore scaccia la paura. Ma se nondimeno l'amore teme un istante per sè stesso, se potrà salvarsi attraverso la vita, allora il dovere è appunto il cibo divino di cui abbisogna l'amore, perchè esso dice: Non temere, vincerai — non solo parlando in futuro, perchè allora non sarebbe se non una speranza, ma imperativa-

mente, e qui sta una fiducia che non può èssere scossa da nulla.

Tu vedi dunque nel dovere un nemico dell'amore, io ci vedo un amico; di questa dichiarazione sarai forse contento, e con la nota ironia ti rallegrerai meco per essere io un amico altrettante interessante quanto non comune. Ma io ne sono ancora del tutto contento, — e con tuo permesso muovo la guerra sul tuo terreno. Se il dovere, una volta entrato nella coscienza, è un nemico dell'amore, l'amore deve ben cercare di vincerlo; perchè tu non crederai certamente che l'amore sia un essere così impotente che non possa calpestare ogni avversario!

Ma d'altra parte, tu credi che se l'amore si annunzia, finisce, — che il dovere debba presto o tardi annunziarsi, non solo nell' amore matrimoniale, ma anche nel romantico, e tu temi l'amore matrimoniale, anzitutto perchè in esso il dovere ha una tale potenza che tu non puoi sfuggire? Ma ciò ti sembra del tutto giustificato nell'amore romantico, perchè appena il dovere batte alla porta, è per te un segnale che

allontani con un gentile inchino o — come una volta ti esprimevi — tu consideri come tuo dovere di salutare. Qui si può veder di nuovo che cosa si debba pensare quando tu lodi l'amore. Se il dovere è un nemico dell'amore, e questo non può vincerlo, l'amore non è il vero trionfatore. Così, tu devi lasciar andare l'amore. Se s'impadronisce di te l'idea disperata che il dovere è il nemico dell'amore, la tua sconfitta è certa. Se tu non giungi a vedere nell'estetica, nell'etica e nella religione i tre grandi alleati, allora bisogna certamente dar ragione alla tua teoria favorita e dire anzitutto con te: Lo farai o no, l'una e l'altra cosa ti annoierà.

Tu poni dunque sulla polvere non solo il dovere, ma anche l'amore, e non giungi a presentire che il dovere ama appunto il vero amore e odia a morte, anzi uccide l'amore falso. Quando gl'individui saranno dalla parte della verità, vedranno nel dovere solo l'eterna espressione di questo, che cioè la via è loro preparata in eternità, e la via che essi vorrebbero seguire tanto volentieri, non è loro soltanto permessa, ma comandata, e su questa via veglia una di-

vina provvidenza, che avverte dinanzi ai pericoli e addita sempre la lontana meta. E chi ama veramente deve accettare volentieri un'autorizzazione divina e farsi mostrare da lei la via ch'egli deve seguire per la propria salvezza.

*
* *

Dixi et animam meam salvavi.

E ricevendo ora il mio saluto amichevole, ricevi anche un saluto da colei, da colei ch'io adoro tuttora con il fuoco del primo amore, esso è cordiale e sincero come sempre.

E' tanto tempo che io ti vedo da noi. Lo posso dire in senso proprio ed improprio, poichè sebbene durante i quattordici giorni le cui serate io ho impiegato *iustar omnium* per questa lettera, ti abbia in certo modo veduto sempre vicino a me, pure nel senso improprio non ti ho veramente visto accanto a me, non nella mia casa, nella mia camera, ma dietro la porta da cui quasi ho tentato di scacciarti. E' stato per me un lavoro gratidissimo, e so che tu non me ne vorrai male.

Però, mi sarà sempre ancora più piacevole

vederti da noi, sia in senso proprio che improprio; lo dico con tutto l'orgoglio di un marito che si sente in diritto di usare la formula « da noi »; lo dico con tutto il rispetto umano che ogni individuo troverà sempre presso di noi. Tu non riceverai dunque per la prossima domenica nessun invito di famiglia in eterno, cioè per tutto un giorno; vieni quando vorrai, — sempre benvenuto; — rimani quanto vorrai, sempre ospite gradito; va, quando vorrai, — sempre ben salutato.

Libro stupido